Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIV / N. 53 / Giovedì 23 febbraio 1967

A pagina 4
IL RESOCONTO DEI LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Oggi la Capitale paralizzata per lo sciopero dei servizi pubblici

Nelle pagine 2 e 6 altre informazioni

L'Italia e il trattato anti-H

SUL PROGETTO di trattato contro la proliferazione delle armi nucleari si è aperta la più grossa crisi della politica estera italiana dopo l'adesione al Patto atlantico: ecco la sostanza autentica della questione che viene dibattuta in questi giorni, più a sproposito che a proposito, da gran parte della stampa italiana, ivi compresa quella socialista. Che cosa dice questo famoso progetto di trattato, il quale certamente contiene molte imperfezioni e prima fra tutte quella che deriva dal fatto, per ora non modificabile, che esso sarà firmato, se lo sarà, soltanto da tre delle cinque potenze nucleari? Due cose principali: primo, che le potenze nucleari si impegnano a non cedere, sotto qualsiasi forma, queste armi a potenze che non le posseggono; secondo, che i paesi non nucleari si impegnano a non far nulla che possa permettere loro di ottenerle. Il trattato dice anche altre cose. Ma esse sono perfettamente negoziabili sia prima che dopo la firma del trattato. E' il caso, ad esempio, della esigenza, avanzata da alcuni, di ottenere che i paesi che posseggono armi nucleari comincino a ridurre le loro scorte a partire dalla entrata in vigore del trattato.

La prima questione che si pone è quella di sapere se i paesi che non posseggono armi nucleari sono favorevoli o contrari *ai due impegni principali* previsti dal progetto di trattato La Germania di Bonn è contraria L'Italia non si è ancora pronunciata con chiarezza. Ma avanza, assieme ad altri paesi, riserve non ben definite. Perchè la Germania di Bonn è contraria? Perchè se il trattato viene firmato, essa dovrebbe rinunciare, almeno per un futuro prevedibile, a ottenere, a qualsiasi titolo, le armi nucleari. Essa inoltre dovrebbe prendere atto del fatto che un accordo sovietico-americano su questa questione liquiderebbe, almeno in un futuro prevedibile, ogni possibilità di risolvere a suo favore il problema aperto dalla esistenza della Repubblica democratica tedesca. In una parola, dalla firma di un accordo contro la proliferazione delle armi nucleari la Germania di Bonn, o almeno la sua politica diretta a riassorbire la Repubblica democratica tedesca riceverebbe un colpo decisivo.

PERCHE' IL GOVERNO italiano evita di pronunciarsi con chiarezza e avanza invece riserve di carattere ostruzionistico? Perchè le ragioni autentiche della sua opposizione sono inconfessabili. Queste ragioni si riducono, in sostanza, al timore che si apra una crisi irreparabile tra la Germania di Bonn e gli Stati Uniti d'America. In questo caso, infatti, tutta la politica estera italiana, basata sullo stretto legame tra Stati Uniti ed Europa occidentale, dovrebbe essere rivista da cima a fondo. Ecco perchè abbiamo parlato, all'inizio, della più grossa crisi della politica estera italiana dopo l'adesione al Patto atlantico. L'opposizione al progetto di trattato, sebbene mascherata con argomenti all'apparenza innocenti, mira a indurre gli Stati Uniti a tener conto delle esigenze della Germania occidentale e quindi a evitare che alla secessione francese si aggiunga quella tedesca occidentale, lasciando l'Italia completamente allo scoperto in Europa a due anni di distanza dalla scadenza del Patto atlantico.

Alla Farnesina si dirà che è legittimo che un paese come l'Italia faccia di tutto per puntellare una politica estera diligentemente praticata per vent'anni. Ma qual è il prezzo che si pagherebbe nel caso che le opposizioni al progetto di trattato riuscissero a mandarlo all'aria o a ritardarne di parecchio la firma? Prima di tutto, è noto che parecchi paesi che attualmente non posseggono le armi nucleari potrebbero procurarsele, o fabbricandole direttamente o in altro modo, entro un giro di tempo assai breve. Ritardare la firma del trattato equivarrebbe perciò a incoraggiare questi paesi a procedere in una corsa micidiale che diventerebbe praticamente inarrestabile; in secondo luogo, vi è il caso della Germania di Bonn.

QUALE VANTAGGIO otterrebbe l'Italia, e l'Europa tutta, da un accesso, sotto qualsiasi forma, di questo paese al possesso o al controllo delle armi nucleari? Probabilmente ciò eviterebbe, almeno per un certo tempo, la frattura con gli Stati Uniti, prospettiva che è sempre inquietante per Washington, come dimostrano le indicazioni concilianti venute ieri dalla Casa Bianca. Ma evitare questa frattura significa, nel contesto internazionale attuale, riaccendere l'ipoteca di Bonn su tutta la politica europea degli Stati Uniti, tornando così pericolosamente vicini alla situazione della guerra fredda.

E' questo che vuole il governo di centro-sinistra? E' questo che vogliono i neofiti atlantici dell'*Avanti!*? Parlino chiaro, allora. E' puerile trincerarsi dietro argomenti «tecnici» o pseudoeconomici, come quello secondo cui la firma del trattato aumenterebbe il divario tecnologico tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. Queste sono solennissime sciocchezze, che non abbagliano nessuno. Il divario tecnologico con gli Stati Uniti non si colma con i progettini umanitari dell'on. Fanfani. L'unico modo serio per impostare questo problema è mandare avanti una politica europea realistica e coerente, abbandonando le mediocri furberie ed evitando gli zig zag, che non si sa dove portano e che in ogni caso non servono a nulla Tanto meno ad aggirare una crisi che non è soltanto della politica estera italiana ma di tutta la cosiddetta politica di solidarietà atlantica.

Alberto Jacoviello

I PRIMI RISULTATI DELLE ELEZIONI GENERALI

Grandi vittorie dei comunisti in India

La coalizione delle sinistre con alla testa i comunisti ottiene la maggioranza assoluta nel Kèrala — Il partito del Congresso ridimensionato perde dovunque a sinistra e in qualche località anche a destra

BOMBAY — Particolarmente animata è stata la lotta, nel quadro delle elezioni generali in India, a Bombay, dove Krishna Menon, l'ex ministro della Difesa e delegato all'ONU con Nehru si è presentato per la prima volta come candidato indipendente contro il Congresso, di cui era stato il leader dell'ala sinistra per vent'anni. Nella telefoto ANSA: **una grande folla attornia il popolare leader, che parla dall'alto di una camionetta valendosi di un microfono per raggiungere tutti i suoi numerosi ascoltatori.**

NUOVA DELHI 22

Il più grosso turbamento dello equilibrio politico indiano dalla conquista dell'indipendenza in qua si è verificato oggi, con il voto di una parte già consistente delle elezioni svoltesi in tutta la Nazione nei giorni scorsi. I dati ancora incompleti sulle votazioni mostrano che pressoché ovunque il partito del Congresso (governativo, cui appartiene il primo ministro indiano signora Indira Ghandi) ha segnato crolli massicci di popolarità, mentre hanno segnato ovunque vantaggi, in certe zone trionfali, i comunisti, i loro alleati di sinistra e in qualche località movimenti di opposizione al governo di destra.

Piena vittoria del fronte unitario delle sinistre nel Kerala. E' questa la prima notizia definitiva che si recava dalle informazioni finora raccolte dello spoglio, iniziato ieri sera in India, dei voti espressi nei cinque giorni scorsi in tutti gli Stati della Unione per le elezioni del Parlamento federale e delle Assemblee dei singoli Stati. Nel Kerala la coalizione delle sinistre, che fa centro sulla rimpatriata unità dei due Partiti comunisti e comprende altri cinque partiti, ha riportato la maggioranza assoluta nella Assemblea statale con appena 77 seggi scrutinati, ottenendone già 69 sui 133 che compongono tale Assemblea. Il partito del Congresso largamente battuto, ha ottenuto finora solo sei seggi, mentre fra quelli della maggioranza, trenta vanno attribuiti al Partito comunista «marxista», di cui è esponente nello Stato il leader della coalizione Namboodiripad, che già fu alla testa del governo del Kerala dal '57 al '59, e che è stato anche segretario generale del Partito comunista indiano prima della scissione intervenuta nel 1962. Il Partito comunista ufficiale a sua volta ha già conquistato almeno 10 seggi.

La coalizione delle sinistre, che include anche i partiti socialisti musulmani, avrà dunque il potere nello Stato del Kerala, il più meridionale e socialmente il più avanzato della Unione Indiana; e questa volta, in condizioni certo più favorevoli che nella precedente occasione perchè il partito del Congresso — per quanto è possibile ricavare dai dati fin qui disponibili — esce da queste elezioni, così devoto mente indebolito nell'assieme del Paese, tanto che si dubita finora se potrà conservare nel Parlamento nazionale la vasta maggioranza che le tre precedenti elezioni gli avevano sempre assicurato.

Il partito del Congresso perde — forse più di quanto molti osservatori avessero previsto — sia a sinistra sia a destra dove il partito tradizionalista e conservatore *Jan Sangh* sembra conseguire notevoli vantaggi in particolare a Nuova Delhi. Nella capitale infatti questo partito avrebbe conquistato la maggioranza sia dei deputati al Lok Sabha (Parlamento della Unione) sia alla assemblea locale (Nuova Delhi con

(Segue in ultima pagina)

GLI ASSASSINI DI KENNEDY COLPISCONO ANCORA

Ucciso il teste-chiave dell'inchiesta Garrison

Il procuratore Jim Garrison e il teste ucciso David Ferrie

Secondo la polizia David Ferrie si sarebbe suicidato - Egli avrebbe portato Oswald da New Orleans a Miami Altre persone in pericolo

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 22

Uno dei personaggi chiave della pista seguita dal procuratore della Lousiana, Garrison per stabilire che Kennedy è stato ucciso in seguito a un complotto, è stato trovato morto nel suo appartamento Dopo Ruby, dunque, la catena di sangue continua. David Ferrie era l'uomo che avrebbe portato in aereo Oswald da New Orleans a Miami e a Dallas per prendere contatto con gruppi anticastristi tra i quali — secondo quanto è trapelato sull'inchiesta Garrison — dovevano essere scelti i complici dell'ex marine, accusato quale unico assassino dalla commissione Warren. La polizia dice che David Ferrie si sarebbe suicidato, che c'erano pasticche sospette nel suo comodino: troppi, però, ormai, sono i suicidi e i morti per disgrazia (o, come Ruby, per malattia sospetta) tra i testimoni della tragedia di Dallas.

Ferrie riteneva che Garrison lo sospettasse «di essere stato l'autista del complotto contro Kennedy». Così aveva dichiarato a un giornale di New Orleans quando il suo nome circolò, nei giorni scorsi, in relazione alla riapertura delle indagini sull'assassinio del presidente degli Stati Uniti. Al giornalista, Ferrie aveva confermato di essere stato interrogato da Garrison anche nel novembre scorso e interrogato sui suoi spostamenti nei giorni precedenti e successivi all'uccisione di Kennedy. Aveva ammesso di essersi recato, in quell'epoca, nel Texas Ferrie era stato arrestato anche qualche giorno dopo l'omicidio di Dallas, ma quando la polizia arrestò Oswald e venne stabilita la tesi dell'omicidio a carattere personale, escludendo ogni sorta di complotto, era stato rilasciato.

Chi era David Ferrie? Ex capitano dell'aviazione militare americana, era a strettissimo contatto con i peggiori ambien

Samuel Everood

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 8 UN SERVIZIO SUL LIBRO DI MARK LANE: «L'AMERICA RICORRE IN APPELLO»

Dopo le preoccupanti affermazioni al Consiglio superiore della magistratura

Consensi da destra al discorso di Saragat sul diritto di sciopero

Terracini: «Lo sciopero è un diritto imprescrittibile sancito dalla Costituzione» Una dichiarazione del compagno onorevole Guidi — Riserbo tra i magistrati

Al centro della giornata politica sono stati ieri gli echi al discorso del Presidente della Repubblica sullo sciopero dei magistrati e i lavori della Direzione del PSU, che si è riunita nel tardo pomeriggio per decidere sulle questioni del «vertice» di centro sinistra. Com'era inevitabile, la discutibile posizione assunta in merito allo sciopero dei magistrati e al diritto di sciopero in generale da Saragat è stata colta con soddisfazione dalla stampa conservatrice. *Corriere della Sera, Stampa, Nazione, Resto del Carlino* ecc. sono stati pronti a sottolinearne lo aspetto politicamente più negativo e inquietante dell'allocuzione presidenziale: che va ben al di là del semplice «no» rivolto ai magistrati ma investe il principio stesso del diritto di sciopero per tutte le categorie dei pubblici dipendenti, proprio nel momento in cui una spinta potente di giuste rivendicazioni sindacali agita il Paese.

Sul discorso di Saragat, il compagno Umberto Terracini, ex presidente della Costituente, ha rilasciato questa dichiarazione:

«Quando si seppe ieri che il Consiglio superiore della magistratura si sarebbe riunito sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, si ritenne da tutti che la seduta, come era stato da tempo formalmente richiesto, sarebbe stata dedicata all'esame del caso Tavolaro, quel primo presidente della Corte di Cassazione che recentemente aveva osato rendere omaggio in una manifestazione fascista al legislatore della dittatura, Arturo Rocco, colui appunto che aveva introdotto nel codice penale che porta il suo nome, e che sciaguratamente tuttora vige, il reato di sciopero. E' noto che l'Assemblea Costituente, a solenne sconfessione di questa aberrazione, volle che lo sciopero venisse invece inserito come diritto imprescrittibile nella legge fondamentale della Repubblica, senza alcuna discriminazione di singoli o di gruppi. Basta questo richiamo, mi pare, per contestare in punto di diritto la validità della tesi di chi vorrebbe che tale diritto fosse sottratto ai magistrati. Aggiungo che quando la Costituzione ha voluto intaccare la universalità di un diritto, lo ha espressamente dichiarato, magari solo come eventualità, così ad esempio, come ha richiamato ieri lo stesso Presidente della Repubblica, per il diritto di associazionismo politico.

«La presa di posizione del Presidente della Repubblica, sotto specie di presidente del Consiglio superiore della magistratura, equivale dunque ad un tentativo di revisione della Costituzione *ante litteram*, e cioè senza l'osservanza delle procedure all'uopo sancite. A questa stregua non la si può considerare se non l'espressione, lecita ma contestabile, di una opinione personale, a parte la sede prescelta per darle pubblicità. E ritengo che così

(Segue in ultima pagina)

Aperto il dibattito nella Direzione

RISERVE NEL PSU SUL NEGOZIATO FEDERCONSORZI

Lombardi chiede precise garanzie — Una commissione per trattare con la DC — Confermato il cedimento sulla scuola materna statale

La Direzione del PSU, che torna a riunirsi questo pomeriggio, ha approvato la costituzione di una commissione incaricata di trattare con la DC sul problema della Federconsorzi: sarà composta da Averardi, Colombo e Rossi Doria Il fatto di rilievo è che durante la discussione, assai vivace, sono emerse profonde preoccupazioni e diffidenze per il modo come da parte della segreteria, e di Nenni personalmente, ci si è finora posti nei confronti di Moro e della DC Di qui la richiesta di precise garanzie perché il negoziato sulla Federconsorzi sia assolutamente svincolato da qualsiasi precedente impegno e la commissione sottoponga i risultati dell'approccio con la DC all'approvazione della Direzione. Sembra che su queste esigenze, avanzate in forma particolarmente incisiva da Lombardi, Nenni non abbia potuto fare a meno di impegnarsi. Anche Mosca ha insistito su questo aspetto della questione, dicendosi soddisfatto che la trattativa sia aperta su tutto e non risulti pregiudicata da alcun altro precedente contatto in sede di partito

Lombardi ha inquadrato la sua richiesta in una critica d'ordine generale al punto d'approdo attuale del centro-sinistra, ormai non più in grado di realizzare una politica organica di riforme: bisogna perciò che il PSU esca dal governo e riveda la sua linea politica Egli ha infine protestato per la decisione del direttivo senatoriale (di cui trattiamo più avanti) di votare la legge sulla scuola materna nel testo governativo La tesi di Lombardi è stata appoggiata da Giolitti: la situazione, egli ha detto, evolve in un modo che fornisce sempre più validi argomenti alla richiesta dell'uscita dal governo e delle elezioni anticipate. Nella scelta dei temi per il «vertice», si deve comunque puntare su quelli

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE

Per tutta la giornata di ieri il Comitato centrale ha proseguito il dibattito sulla relazione del compagno Alessandro Natta Dopo il relatore, hanno preso la parola, nell'ordine, i compagni Cardia, Fontani ed Esposto (al termine della seduta dell'altro ieri), oltre ai compagni Russo, Marangoni, Miana, Napoleone Colajanni Romeo Scoccimarro, Cappelloni, Terraroli, Natoli, Scutari, Birardi e Adriana Seroni (e di questi interventi pubblichiamo il resoconto in quarta pagina, hanno parlato poi i compagni Petruccioli, Sanlorenzo, Napolitano, Trentin, Occhetto, i resoconti degli interventi dei quali saranno pubblicati domani insieme a quelli dei compagni intervenuti nella tarda serata.

Oggi il compagno Enrico Berlinguer terrà la relazione sul secondo punto all'ordine del giorno: «La lotta per la pace e la libertà nel Vietnam e l'impegno del PCI per la unità del movimento comunista internazionale».

Un ripetente

Siamo ottimisti e unitari, per questo cominciamo con una notizia positiva. Portiamo così a conoscenza dei nostri lettori il fatto che con l'Avanti! ha dato notizia della richiesta degli statali che siano distrutti gli schedari della discriminazione poliziesca ed ha colto l'occasione per accennare al passo analogo fatto una settimana fa dal sindacato ferrovieri.

Unitari, ma tenaci e ottimisti fino al punto di sperare di poterci far capire persino da Flavio Orlandi. Perchè un'altra buona? Scrive Flavio Orlandi che noi attacchiamo Tremelloni per la inchiesta sul SIFAR e, parlando d'altro, spostiamo la quistione allo spionaggio politico sui ferrovieri e nei confronti dei comunisti.

Tremelloni lo abbiamo attaccato tanto poco che, per aiutarlo a denunciare in Parlamento lo scandalo, gli abbiamo chiesto attraverso lo strumento delle interrogazioni, che ci dica chi sono i parlamentari sui quali si è esercitato lo spionaggio. Abbiamo apprezzato l'iniziativa dell'inchiesta: ci pare, dopo quello che è venuto fuori, che non possiamo accontentarcene, chiederemo una inchiesta parlamentare; speriamo che i socialisti converranno che il ministro Tremelloni dovrà essere aiutato anche così

Ma perchè scrivere che spostiamo il discorso ai ferrovieri e alla schedatura dei comunisti (effettuata ancor oggi dai carabinieri, che dipendono dal ministro Tremelloni)? Flavio Orlandi, che ha voluto diventare direttore di un giornale, dovrebbe sapere la differenza che passa tra lo spostare un discorso e l'allargarlo. E noi crediamo che lo Stato di polizia debba preoccuparci non solo quando fa spiare un ministro, ma anche quando scheda, per la discriminazione, milioni di lavoratori. Forse i ferrovieri di Ancona, anche quelli che dovrebbero votare per Flavio Orlandi, pensano che lui dovrebbe provare a capirci e prorarsi a rispondere alle nostre domande abbastanza chiare. Invece sposta e scrive: Potremmo rispondere che quando fu ministro dei trasporti nell'URSS il comunista Kaganovic non si limitò a schedare ma fece massacrare tremila ferrovieri: ma questo non sarebbe un «discorso serio», almeno da parte nostra.

Noi non temiamo, come si vede, di riprodurre qui la sua conclusione: di ricordare che abbiamo considerato non solo errori, ma anche delitti quelli che furono delitti. Non mettiamo certo in dubbio che si sia trattato di qualcosa di molto serio. Ma Flavio Orlandi, dopo tre giorni di pensamenti, avendo avuto questa trovata, dimentica poi una cosa: non ha risposto alle nostre domande, non ha tolto ai ferrovieri di Ancona e agli altri, la curiosità su quello che avviene al ministero dei trasporti, su quello che avverrà, sul suo silenzio ostinato. Sta a vedere che alla prossima crisi lo promuovono ministro pur di togliergli la penna di mano e levarselo dai piedi all'Avanti!

g. c. p.

TEMI DEL GIORNO

L'insegnamento della cedolare

DUNQUE la tracotanza DC può essere piegata. Il ripristino della cedolare d'acconto lo dimostra. Esamineremo più dettagliatamente nei prossimi giorni il merito della legge. Valuteremo in quella sede l'ampiezza e la portata delle eccezioni previste, il problema delle garanzie da porre e sollecitare perché stati particolari che dovrebbero essere criticamente rimeditati (esistenza di azioni al portatore nelle regioni a statuto speciale), le «particolari disposizioni di esonero» per «fondazioni di beneficenza» e soprattutto il regime stabilità per «società estere senza stabile organizzazione nel territorio della Repubblica» non divengano varchi per fughe dalle disposizioni della legge e per fughe di capitali all'estero. E ne discuteremo anche alla luce della legge predisposta per il regime di favore da accordare alle proprietà azionarie dello Stato Vaticano. Ma quali che saranno le conclusioni di un esame più approfondito, esse non cancellano la portata del successo che è stato conseguito. E, indubbiamente, di questo successo, parte del merito va alla sinistra del PSU e, di riflesso, al PSU nel suo complesso.

Siamo stati e restiamo critici severi del PSU e della sua politica; e non possiamo nasconderci il timore, alimentato da varie notizie, che in cambio del ripristino della cedolare d'acconto la destra del PSU si prepari a pagare alla DC un duro e inaccettabile prezzo sulla Federconsorzi, dando il suo avallo ad una soluzione tendente a far pagare al contribuente italiano i deficit denunciati da Bonomi, senza neppure pretendere che il Parlamento esamini i conti e la loro veridicità. Vogliamo tuttavia augurarci che proprio il successo strappato sulla cedolare faccia riflettere i socialisti anche sui «prezzi» che la DC pretende.

Da che cosa è nato questo successo? Abbiamo dato e diamo con lealtà atto di esso alla battaglia condotta, all'interno della maggioranza, da molti compagni socialisti. Ma indubbiamente questa battaglia non avrebbe portato al risultato conseguito senza due condizioni: senza quel vasto movimento che ha avuto nella denuncia dello scandalo delle «tasse di Agnelli» il suo punto di forza e di cui i comunisti e *l'Unità* sono stati i coerenti e gli instancabili animatori e senza la battaglia politica che è stata condotta nei giorni scorsi in Parlamento e che ha costretto il Governo, ancora una volta per iniziativa dei comunisti, ad uscire dal chiuso delle trattative di vertice e ad affrontare pubblicamente il bilancio del suo fallimento.

Il successo è nato dunque proprio da ciò che troppo spesso i compagni socialisti considerano una iattura, una opposizione sterile e disturbatrice. Il successo è stato colto proprio perché in qualche modo, e contro la volontà dell'attuale gruppo dirigente del PSU, si è ristabilito un legame con le forze che lottano nel paese; proprio perché la pressione di queste forze ha messo in crisi certi disegni immobilistici e ha aperto qualche breccia nelle paure che imprigionano il PSU nel chiuso di una formula.

E' bastato che la DC sentisse messa in qualche modo in discussione (solo in discussione) da forze socialiste, sospinte dalla pressione dell'opinione pubblica e dalla critica e dall'attacco del PCI, la «sua» formula attuale di governo perché si decidesse finalmente, se non a cedere, almeno a contrattare qualche cosa. La verità è — come la relazione al nostro C.C. ha affermato — che «la linea e l'unità attuale della DC hanno bisogno per reggere di questo centro sinistra; hanno bisogno, per non essere messe in causa, di impedire una defezione dell'alleato di sinistra nel momento in cui viene avanti, anche in gruppi e forze di sinistra nel movimento cattolico, una polemica contro il moderatismo».

Anche la DC ha paura. E su questa paura il PSU può e deve far leva, fino alle estreme conseguenze, per liberarsi delle proprie paure e della propria impotenza.

La cedolare è un primo passo, e una prima esperienza positiva, e per essa non ci sono, non ci debbono essere prezzi da pagare. Debbono esserci solo conseguenze da trarre per esigere dalla DC quello che essa deve pagare al Paese (ancora prima che agli impegni contratti con i suoi alleati) o per lasciarla sola, allo scoperto, con la politica conservatrice che, al di là di ogni parola, porta avanti.

Luciano Barca

Convocato il Consiglio generale della CGIL

La segreteria confederale ha convocato per i giorni 15-16-17 marzo p.v. il Consiglio generale della CGIL. La riunione riveste una particolare importanza in quanto affronterà temi di grande attualità. L'ordine del giorno infatti reca: «Una politica sindacale unitaria per i salari e l'occupazione». Relatore sarà l'onorevole Agostino Novella, segretario generale della CGIL.

Proteste ispirate dalla destra economica

Borsa «difficile» dopo la cedolare

Crolli iniziali e flessioni in fine delle contrattazioni - Il d.c. on. Biasutti afferma che si attendeva una proroga della cedolare «secca» - Dichiarazioni di Lombardi, Giolitti, La Malfa

MILANO 22

Crolli in borsa a Milano e diffuse perdite a Roma, soprattutto all'inizio delle contrattazioni. Un clima di incredibile confusione si è avuto stamane nel recinto «delle grida» della Borsa di Milano. I grandi gruppi che dominano la Borsa hanno premuto sugli azionisti — il cosiddetto «parco buoi» — per protestare contro il ripristino della cedolare d'acconto e l'abolizione della cedolare secca. In apertura delle contrattazioni i titoli della Montedison, che tre giorni fa spuntavano 2 800 lire, sono stati offerti a 1 100. Le «SIC» che avevano chiuso ieri a 1 642 hanno aperto stamane a 1 170. Le Viscosa sono passate dalle 4 480 lire di ieri alle 4 425 di apertura. La FIAT è scesa da 2 984 a 2 876. Le Pirelli da 1 843 a 1 600.

La Borsa dei grandi gruppi ha raggiunto contro il ripristino della cedolare d'acconto come se non fosse mai esistita. I grandi evasori fiscali vorrebbero perpetuare il regime provvisorio della cedolare secca. Ce l'hanno col governo che ripristina il casellario degli azionisti come se il pagamento delle tasse, anziché un dovere, fosse un affronto personale. In chiusura le borse italiane hanno ricuperato buona parte delle perdite, sicchè i ribassi si aggirano mediamente intorno al 4-5 per cento, con qualche punta che ha raggiunto il 12 per cento.

L'«operazione paura» imbastita stamane dai grandi gruppi contro la cedolare d'acconto tende intanto a prendere i due proverbiali piccioni con una fava. Da un lato prospetta il ricorso al terrorismo economico della grande destra contro qualsiasi cambiamento dell'attuale situazione di comodo: dall'altro, spaventa i piccoli risparmiatori che vendono a poco prezzo realizzando un'altra speculazione al ribasso. Chi paga in ultima analisi è l'azionista spaventato: chi guadagna i grandi gruppi che dominano il mercato azionario.

Il ripristino della cedolare d'acconto e l'abolizione della cedolare secca, previsto dalle norme del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri, presenta le seguenti caratteristiche. Dalla cedolare secca si torna alla precedente legge. Viene quindi ripristinata la cedolare d'acconto del 5 per cento, come acconto sull'imposta complementare e i possessori di titoli dovranno essere iscritti nel casellario degli azionisti. Pagando la cedolare non è quindi più possibile evadere gli accertamenti sui dividendi in rapporto alla Vanoni.

La cedolare resta «secca» con una aliquota del 30 per cento per i dividendi distribuiti dalle società con azioni al portatore della Sicilia, Sardegna e delle altre regioni a statuto speciale e per i non residenti italiani all'estero e stranieri possessori di azioni italiane. Viene inoltre stabilita l'esenzione per tutte le cooperative e le fondazioni.

Commentando le decisioni del Consiglio dei ministri l'on. Lombardi ha affermato che le reazioni odierne della Borsa non saranno durature. Il parlamentare socialista ha espresso qualche riserva sulla parte del provvedimento che stabilisce esenzioni di «enti morali». Lombardi ha sottolineato che il decreto «adotta tutte le misure che erano state da noi suggerite». L'on. La Malfa ha sottolineato che si tratta ora di tornare alla normalizzazione del sistema di accertamento fiscale. L'on. Giolitti ripetendo la sostanza dell'editoriale da lui scritto nell'*Avanti!* di ieri ha affermato che il ripristino della cedolare d'acconto può essere un passo sulla buona strada «che ci avvicina alla soglia della riforma tributaria e si muove in direzione di riforme e della programmazione». Soddisfazione per il decreto varato dal governo è stata espressa anche dal sen. Bonacina Riserve negative sono state invece espresse dall'on. Biasutti della DC il quale ha affermato che riteneva più opportuna la proroga.

Marco Marchetti

Per la democrazia nelle campagne

Sulle mutue voto unitario PCI-PSU-PSIUP a Reggio E.

Ad Abbadia S. Salvatore anche il gruppo dc si unisce alla richiesta

Il Consiglio comunale di Reggio Emilia ha approvato a stragrande maggioranza (PCI-PSU PSIUP e Socialisti autonomi) un ordine del giorno in cui si chiede al governo di far rinviare le elezioni nelle mutue coltivatori diretti in attesa che sia pronta la nuova legge elettorale. Vi si chiede, in particolare, che la nuova legge affermi «il principio fondamentale della rappresentanza proporzionale di tutte le forze sindacali che rappresentano il movimento contadino».

In provincia di Forlì l'Alleanza dei contadini sta preparando le elezioni con una energica azione diretta ad impedire l'estorsione di deleghe ai contadini indecisi o ricattati con vari pretesti. E' la delega, infatti, che consente alla bonomiana di trasformarsi da minoranza in maggioranza in questa provincia. L'Alleanza, inoltre, ha aperto un dibattito nelle assemblee locali dei contadini sulle prospettive dell'assistenza: con un miliardo e 401 milioni di debiti, infatti, la gestione bonomiana va inesorabilmente verso la cessazione delle prestazioni ospedaliere. Anche a Forlì l'intero contributo statale finisce negli stipendi dei funzionari bonomiani, la cui attività è solo incidentalmente legata alle mutue e prevalentemente politica.

Ad Abbadia S. Salvatore anche il gruppo democristiano al Comune ha votato l'ordine del giorno in cui si chiede che venga approvata la legge elettorale per le mutue contadine prima delle elezioni.

Senato: condono agli statali

No del governo ai licenziati della Difesa

Il centro-sinistra sottoscrive le gravi iniquità compiute con l'accesa discriminazione politico-sindacale degli anni passati — Un insufficiente ed equivoco o.d.g. del PSU per salvare la faccia

In un clima estremamente teso, che a un dato momento — per provocatorie espressioni rivolte da un senatore d.c. all'indirizzo dei parlamentari comunisti — ha rischiato di provocare tafferugli, la maggioranza di centrosinistra ha approvato ieri a Palazzo Madama il disegno di legge per il condono, agli statali e ai militari, delle sanzioni disciplinari o dei provvedimenti di rappresaglia politica e sindacale comminati fino al 31 dicembre 1966, purchè questi non abbiano comportato la risoluzione del rapporto di lavoro. In sostanza, si è approvato un atto riparatore che, certo — come ha osservato nella sua dichiarazione il compagno Fabiani annunciando l'astensione del PCI — va incontro a larghe categorie, ma che è inficiato da una volontà discriminatoria antidemocratica. Di fatto, la maggioranza di centro-sinistra che si è trovata significativamente accanto la destra liberale e missina, ha respinto gli emendamenti comunisti tendenti ad ottenere l'estensione del provvedimento a tutti i dipendenti dell'Amministrazione statale o di quelle autonome (fra cui gli arsenali militari) che furono licenziati soltanto perchè comunisti, socialisti, dirigenti sindacali e di commissioni interne. A costoro, la maggioranza ha anche negato — respingendo un altro emendamento comunista — la possibilità di vedere ricostituita a domanda la loro carriera, onde poter fruire poi della pensione.

La maggioranza ha acconsentito soltanto a modesti miglioramenti, riguardanti la eliminazione dal fascicolo personale di ogni accenno dei provvedimenti disciplinari condonati e della data di inizio della validità del provvedimento (che il governo aveva fissato al 19 dicembre '47).

Gli emendamenti comunisti sono stati illustrati da Fabiani e Petrone, quello del PSIUP da Preziosi, mentre Albarello e Tomassini hanno denunciato, come peraltro gli oratori comunisti, la persistenza delle schedature e dell'illegale attività dello spionaggio politico nei confronti dei lavoratori e degli impiegati anche dello Stato.

All'inizio della seduta, con una procedura del presidente Spataro che ha suscitato vive proteste delle sinistre, dc e socialisti hanno approvato un odg del PSU, equivoco nella motivazione e insufficiente nei contenuti di impegno per il governo. Equivoco e inaccettabile perchè i socialisti (anche quelli dell'ex PSI) riconducono i licenziamenti effettuati negli arsenali (di cui Pacciardi va ancora oggi menando vanto) alle «necessità» del governo del tempo di «adeguare gli organici del personale civile alle esigenze produttive del momento» e non alle rappresaglie di carattere politico e sindacale. Insufficiente nel contenuto perchè il governo è invitato a predisporre un disegno di legge che preveda per gli ex licenziati della Difesa «alternativamente» il computo degli anni di servizio prestato per acquisire il diritto alla pensione e la corresponsione di una indennità «una tantum» in aggiunta alla liquidazione, mentre viene esclusa la ricostruzione della carriera, l'unico modo onesto per sanare le ingiustizie patite. Va sottolineato che il ministro Martinelli, accogliendo l'odg. ha sostenuto che nel passato e ancora oggi il problema non lo si vuol risolvere nella sua totalità, perchè è stato posto in termini molto «aspri» nei confronti dei governi i quali, secondo Bertinelli, anche se hanno sbagliato, non possono e non potevano accettare di aver commesso deliberatamente delle iniquità.

Bologna

Espulsi dalla Federazione del PSIUP

Tre dirigenti della federazione bolognese del PSIUP Bigalli, Buselli e Caneti sono stati espulsi a conclusione della seduta tenuta il 20 febbraio, dal Comitato direttivo della federazione bolognese. I voti a favore del provvedimento sono stati 21 mentre con diverse motivazioni, hanno votato contro 14 membri. *«Dopo la diffida a continuare nella loro attività frazionistica* — precisa il comunicato della Federazione — *visto che la diffida non era tenuta in alcun conto dagli interessati, al Comitato direttivo non restava altra possibilità che quella di espellere i tre».* Nello stesso documento, fra l'altro, si accenna alla costituzione di un gruppo frazionistico che espone tesi con le quali si contesta globalmente la linea politica e persino la natura del partito.

Il governo attenta al diritto di sciopero

Paralizzati i trasporti pubblici

Convegno organizzativo dei postelegrafonici Manifestazione dei lavoratori della Romana Gas

La nuova provocatoria circolare Taviani contro i lavoratori delle municipalizzate ha ulteriormente inasprito le già gravi vertenze contrattuali dei dipendenti delle aziende di pubblico trasporto del gas, dell'elettricità e del latte. I prefetti alla vigilia o nel corso degli scioperi ai quali i lavoratori sono stati costretti dall'intransigenza delle organizzazioni padronali hanno invitato le aziende ad applicare una recente circolare Taviani in base alla quale agli scioperanti sarà trattenuta dalla busta paga la retribuzione di una intera giornata lavorativa anche nel caso in cui essi si siano astenuti dal lavoro per poche ore o pochi minuti. La stessa misura venne presa a suo tempo per i ferrovieri.

Si tratta d'un provvedimento assurdo e inammissibile, che nessuno del resto si è preoccupato di giustificare. Il suo unico scopo è quello di intimidire i lavoratori per indurli a non scioperare. Ma si tratta anche di un conto fatto senza l'oste: a Roma i dipendenti delle due aziende comunali, ATAC e STEFER hanno risposto alla provocazione di Taviani iniziando a mezzanotte uno sciopero di 24 ore mentre in precedenza avevano stabilito di limitare la loro astensione a cinque ore. I trasporti della capitale rimarranno così paralizzati per colpa del governo e delle sue manovre tendenti a negare l'esercizio del diritto di sciopero. Le commissioni interne dell'ATAC e della STEFER, insieme con i dirigenti provinciali dei tre sindacati degli autoferrotranvieri, hanno annunciato ieri mattina alle rispettive commissioni amministratrici che non accettano la circolare-Taviani e che lotteranno, oltre che per il rinnovo del contratto e una nuova politica dei trasporti anche per costringere il ministro dell'Interno a rimangiarsi la sua provocazione. Scioperi articolati sono intanto in corso in tutte le municipalizzate.

Oggi le segreterie nazionali dei sindacati degli autoferrotranvieri aderenti a CGIL, CISL e UIL si riuniranno per esaminare la rappresaglia antisciopero e dare una adeguata risposta.

Va osservato che la nuova circolare Taviani costituisce il naturale sviluppo di tutta una politica — sintetizzata dalla circolare dello scorso anno — che tende a bloccare la spesa pubblica comprimendo i servizi e opponendo un massiccio rifiuto a tutte le rivendicazioni dei lavoratori. Questa politica che è diventata una costante del centro-sinistra, dovrebbe essere giustificata, secondo Taviani, Colombo, ecc., dai «deficit» degli enti locali e delle aziende municipalizzate.

Come è stato ampiamente e da varie parti dimostrato questa politica non soltanto è inaccettabile da parte dei lavoratori, ma è assolutamente controproducente ai fini del risanamento dei bilanci aziendali. L'esperienza di tutti questi anni sta a dimostrarlo. Nel settore dei trasporti ad esempio, gli aumenti tariffari imposti nel quadro della politica governativa, non hanno nè risolto nè migliorato la situazione in molti casi l'hanno addirittura peggiorata stimolando una parte degli utenti ad acquistare un mezzo individuale di trasporto.

ROMANA GAS — L'azienda romana del gas che fa parte del gruppo Italgas continua ad essere teatro di un'aspra agitazione. Anche ieri i lavoratori hanno dato vita a una manifestazione nel centro della città radunandosi a lungo sotto la sede della direzione. Il traffico nella centralissima via Barberini è rimasto bloccato completamente per due ore, dalle 9 alle 11. I lavoratori si sono seduti sull'asfalto resistendo a lungo alle cariche dei poliziotti. Anche oggi la protesta proseguirà con scioperi articolati, sempre contro l'odioso accordo aziendale firmato da Cgil e Uil.

POSTELEGRAFONICI — Domani e venerdì avrà luogo a Roma un convegno nazionale di organizzazione del sindacato postelegrafonici.

PORTI — Sono state rotte ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori dei magazzini generali, silos e depositi franchi portuali. Le tre organizzazioni sindacali per pegare la resistenza padronale hanno proclamato uno sciopero di 24 ore per il primo marzo.

CEMENTIERI — Un accordo sul premio di produzione è stato raggiunto alla Cementir di Taranto. L'intesa prevede un aumento orario di lire 21 per la 5ª categoria e di lire 27 per la 1ª: una somma forfettaria a saldo dei mesi di gennaio e di febbraio di 12 000 lire.

TESSILI — Le trattative in corso a Milano sul contratto dei tessili si sono concluse col rinvio ad una nuova sessione fissata per il 9 e 10 marzo.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione dei lavoratori della Romana Gas, in via Barberini.

Una grande giornata di lotta nel Sulcis Iglesiente

Scuole, uffici e negozi chiusi in appoggio ai minatori sardi

Lo sciopero generale di solidarietà ha assunto il carattere di una imponente protesta contro il governo — La politica delle Partecipazioni statali al centro delle critiche — Inadempienze anche dell'ENEL e minacce all'occupazione

Dal nostro inviato

CARBONIA, 22.

Decine di migliaia di lavoratori e cittadini nelle piazze, miniere bloccate, uffici pubblici e privati chiusi, le saracinesche di tutti gli esercizi abbassate, assemblee nei cinema, cortei, dimostrazioni: questo stamane lo aspetto di Carbonia, Guspini, Iglesias, Arbus, Villacidro, Gonnesa, Portoscuso Gonnosfanadiga, Villamassargia, Domusnovas e di altri centri minerari, dove è stata attuata una giornata di lotta tra le più riuscite e importanti degli ultimi dieci anni. Non un solo negozio aperto. Non era possibile neppure chiedere un caffè al bar: «Oggi non si lavora» rispondeva il banconiere. Allo sciopero generale hanno partecipato gli insegnanti e gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado: ieri sera, infatti, i presidi avevano dato disposizione di sospendere le lezioni per 24 ore in segno di solidarietà. Anche i giornalai hanno chiuso le edicole.

Per le popolazioni delle zone minerarie, cioè per i 266 mila cittadini dei bacini del Sulcis Iglesiente e del Guspinese, rinascita significa sviluppo industriale fondato essenzialmente sull'intervento pubblico: vale a dire sul le Partecipazioni statali, l'ENEL, l'Ente minerario regionale, la Società finanziaria sarda. Si chiede, in sostanza, una programmazione economica che preveda in primo luogo la valorizzazione in loco dei minerali e la creazione di una industria sussidiaria a bocca di miniera. In particolare si rivendica la utilizzazione del carbone per la produzione di energia elettrica in quanto non è sopita la azione tendente a far funzionare la supercentrale di Portovesme con il nafta.

Non si tratta, dunque, come qualcuno ha voluto far credere attraverso la stampa interessata, di un movimento limitato a rivendicazioni salariali. Ci sono anche quelle, naturalmente. I minatori sono senza contratto da 17 mesi e si battono per ottenerne il rinnovo. Vi sono, però anche, i problemi fondamentali della rinascita. Da anni il governo e la Giunta regionale, di fronte alla pressione operaia e popolare, assumono impegni che non vengono mantenuti. Per esempio, il programma delle Partecipazioni statali relativo agli impianti di alluminio e ferro-leghe e allo stabilimento metallurgico dell'AMMI predisposto fin dal settembre 1963, non risulta neppure minimamente avviato. L'ENEL, dal suo canto, non solo non ha tenuto fede agli impegni relativi allo sviluppo e potenziamento dell'attività mineraria, al mantenimento dei precedenti livelli di occupazione, alla fissazione degli organici e alla piena utilizzazione del carbone per il funzionamento della supercentrale, ma — attraverso i massicci trasferimenti dal settore minerario a quello elettrico — manifesta sempre più la volontà di abbandonare l'attività estrattiva. Come ha giustamente rilevato il senatore compagno Luigi Pirastu intervenendo all'imponente assemblea del Supercinema, nessun impegno è stato mantenuto, nessuna delle richieste avanzate dal convegno unitario del febbraio '66 è stata accolta: nessun programma è in corso di realizzazione. Ora non è più sufficiente protestare e basta: bisogna portare avanti l'impegno unitario.

I dirigenti più qualificati delle organizzazioni sindacali (Manera e Giovannetti per la CGIL, Craviotto e Petricci per la CISL, Motzo per l'UIL), li abbiamo sentiti, a Carbonia e Iglesias, denunciare una situazione di crisi divenuta ormai intollerabile. L'emigrazione, la progressiva smobilitazione delle miniere, la fuga dai campi, l'alto tasso di disoccupazione e di sottoccupazione sono i fenomeni caratterizzanti l'attuale situazione economica. Dal 1950 mancano oltre 15 mila lavoratori; sono state chiuse cinque miniere; hanno cessato numerosi permessi minerari; non sono state completate le opere di bonifica; è in atto lo smantellamento di importanti linee ferroviarie. Le prospettive appaiono tutt'altro che rassicuranti. Le società procedono alla ristrutturazione dell'attività produttiva.

L'ENEL continua a operare massicci trasferimenti: ben 900 dipendenti risultano allontanati dalle miniere in appena un anno. Le serrate, i trasferimenti, la espulsione di manodopera specializzata avvengono mentre 150 miliardi del piano di rinascita giacciono inutilizzati nelle banche. Così viene eluso, tradito, lo spirito della legge 588: sfumano gli obbiettivi dell'occupazione stabile e le prospettive di equilibrati incrementi del reddito.

Che fare? I consigli comunali e le assemblee plenarie, in piena unità di intenti, indicano la strada: costringere, attraverso una battaglia incessante, il governo centrale e la Giunta regionale a predisporre un organico programma di investimenti che consenta alla zona il recupero delle forze-lavoro perdute. Fare sorbimento dei giovani alla ricerca di prima occupazione, la integrale valorizzazione delle risorse locali.

Quella illustrata stamane nelle grandi assemblee popolari è una linea di unità autonomistica che si scontra con la politica del centro-sinistra, con il governo centrale e quello regionale, che dice no al piano quinquennale della Giunta e respinge l'indirizzo del piano Pieraccini.

Giuseppe Podda

A partire da questo numero il compagno Bruno Schacherl lascia l'incarico di redattore capo del nostro giornale per assumere le funzioni di direttore del Contemporaneo, supplemento culturale mensile di Rinascita. A sostituirlo, torna all'Unità, il compagno Alessandro Curzi, che lascia l'incarico di vice-responsabile della Commissione Nazionale Propaganda.

A Bruno Schacherl, che per lunghi anni ha lavorato alla testa della nostra redazione fornendo ad essa un importante contributo di idee e di dedizione al lavoro, va il saluto grato e riconoscente di tutti i compagni del giornale, insieme agli auguri di buon lavoro per il nuovo incarico di responsabilità cui è stato chiamato.

Il compagno Michele Rago, il quale ha chiesto di poter lasciare il lavoro di direzione e organizzazione giornalistica che svolgeva al Contemporaneo, riassume l'incarico di critico letterario dell'Unità in sostituzione del compagno Carlo Salinari il quale, gravato dai suoi impegni universitari e professionali, resta nostro collaboratore permanente.

Cordiale saluto della commissione LL.PP della Camera al compagno De Pasquale

La commissione Lavori Pubblici della Camera, appresa la notizia delle dimissioni da deputato del compagno Pancrazio De Pasquale, che assumerà un importante incarico di Partito in Sicilia, gli ha tributato un caloroso saluto di commiato. Il presidente Alessandrini (dc) ha sottolineato la diligente partecipazione e l'appassionato impegno per lunghi anni del parlamentare comunista ai lavori della commissione rivolgendogli un cordiale ringraziamento.

Alle parole di Alessandrini si sono associati gli onorevoli Baroni per la DC, Lucchi per il PSU, Busetto per il PCI: a nome del governo il sottosegretario Giglia. Tutti hanno avuto parole di stima per il compagno De Pasquale, fatto segno ieri sera di un insulso attacco da parte di un quotidiano romano.

Il dibattito sui bilanci alla Camera

Politica di austerità ribadita da Ferrari Aggradi e Colombo

Il compagno Raucci: la spesa pubblica deve essere qualificata e non utilizzato in modo strumentale — Anderlini sulla esenzione del Vaticano dalla cedolare

Blocco della spesa pubblica e politica di «austerità» a vantaggio delle imprese private: questo è il senso di un significativo discorso pronunciato ieri alla Camera dal dc FERRARI AGGRADI intervenuto nel dibattito, in corso da tre giorni, sul bilancio preventivo del '67 e su quello consuntivo del '65. Lo stesso ministro del Tesoro, COLOMBO, ha confermato — replicando più volte al compagno RAUCCI — che il governo in materia di spesa pubblica, intende insistere con la politica sin qui adottata: nonostante la lotta di migliaia di lavoratori del pubblico impiego e i «pronunciamenti» unitari degli enti locali.

Ferrari Aggradi ha affermato che per garantire un «ordinato sviluppo economico» è necessario difendere la stabilità monetaria e ciò implica la ricerca di un equilibrio sostanziale del bilancio raggiungibile attraverso la «limitazione» della spesa pubblica. Se si vogliono risolvere i «grandi problemi» dello sviluppo del paese, occorre un «minimo di austerità». L'«austerità» ha naturalmente dei limiti: bisogna evitare — ha detto Ferrari Aggradi — oneri eccessivi che non consentano alle aziende gli adeguati margini per l'autofinanziamento.

Il compagno Raucci — in un intervento intercalato dalle interruzioni dell'on. Colombo — ha affermato che la spesa pubblica deve essere qualificata anziché servirsene in modo strumentale quando si tratta di respingere le rivendicazioni dei pubblici dipendenti. Un serio discorso sul contenimento della spesa dovrebbe riguardare non le retribuzioni ma altri stanziamenti; ad esempio, quelli che tengono in vita enti ormai decrepiti e inutili erogando a loro vantaggio contributi e sovvenzioni.

La inefficienza della pubblica amministrazione — ha detto Raucci — non è imputabile ai dipendenti, ma alla mancata attuazione della riforma. In realtà, alla DC fa comodo mantenere l'attuale stato di cose, per evidenti motivi di clientelismo politico.

Nel dibattito è anche intervenuto il compagno ANDERLINI (socialista autonomo) che, tra l'altro, ha sottolineato come il trattato del Laterano parli genericamente della esenzione della Santa Sede da talune imposte. E' dunque illegittima la circolare Martinelli del 1963 la quale estende tale esenzione all'imposta cedolare (ciò causa all'erario una perdita di 9 miliardi all'anno). Anderlini ha chiesto la revoca di quella circolare.

Deciso dai tre sindacati

Altre 24 ore di sciopero degli equipaggi Finmare

Sottolineata la carenza di gestione nella flotta di stato

I 15 mila marittimi delle società Italia Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia (a partecipazione statale) attueranno dal 24 febbraio al 12 marzo nuovi scioperi di 48 ore ritardando la partenza dai porti nazionali ed esteri. Lo hanno deciso i sindacati CGIL, CISL e UIL, dopo aver constatato la perfetta riuscita della seconda fase degli scioperi e il persistente atteggiamento negativo degli organi dirigenti del settore.

I tre sindacati, come afferma un comunicato, hanno sottolineato in particolare le gravi perdite subite dalle società di premiante interesse nazionale, rilevando che tale stato di cose si verifica particolarmente ad ogni scadenza contrattuale in quanto si «costringe i marittimi a prolungate e massicce lotte».

Il comunicato rileva inoltre che «da troppi anni la gestione delle flotte "pin", la costruzione delle navi, l'organizzazione aziendale e i rapporti con la concorrenza sono effettuati prescindendo da una chiara visione del compito che le flotte di Stato devono assolvere nell'interesse del Paese». Il che pone la Finmare nella impossibilità di assumere iniziative «per fronteggiare la rapida evoluzione in atto nella tecnica e nella struttura dei trasporti marittimi». Il documento sottolinea infine che i marittimi si battono in particolare per questo obiettivo di fondo.

Tutti i seggi alla FIOM-CGIL alla Gallinari di Reggio E.

REGGIO EMILIA 22

La CGIL continua a ottenere clamorosi successi nelle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne in corso nelle fabbriche metalmeccaniche reggiane. Alla grande vittoria conseguita la scorsa settimana alle «Reggiane» e alla «Bertolini», si è aggiunta oggi quella ancora più significativa della «Gallinari», dove la lista della FIOM è avanzata di ben il 7% aggiudicandosi un seggio in più.

Ecco i risultati (fra parentesi quelli della precedente consultazione): iscritti al voto 268 (292), votanti 219 (240), schede nulle 6 (6), schede bianche 4 (4), voti validi 209 (230), voti alla FIOM 140 (138), pari al 67% (60%), con 3 seggi (2); voti alla FIM CISL 42 (46), pari al 20% (20%), con un seggio (1); voti alla UILM 27 (46), pari al 13% (20%), con zero seggi (1).

E' morto ieri il sen. L.R. Sansone presidente dell'INAIL

E' morto ieri, nella casa di cura «Sant'Agostino» del Policlinico di Modena, all'età di 64 anni, il compagno avv. Luigi Renato Sansone, presidente dell'INAIL da due anni.

Nel 1920 a soli diciassette anni, si iscrisse al PSI, partecipando alle lotte politiche fino alla emanazione delle famigerate leggi eccezionali del 1925. Fu attivo nella ricostituzione del PSI in Campania e il 2 ottobre 1943 fu designato dal Comitato di liberazione quale assessore della prima giunta democratica di Napoli. Fu sottosegretario all'alimentazione con il governo Parri e nei due ministeri De Gasperi ricoprì la carica di alto commissario aggiunto per l'alimentazione. Eletto alla Costituente nel '46, ha fatto parte dell'assemblea di Montecitorio per due legislature. Nel 1958 fu eletto senatore nel collegio di Afragola. Nel 1960 fu autore del primo progetto di legge sul «piccolo divorzio». Era membro del CC del PSU.

La direzione e la redazione dell'Unità esprimono alla famiglia e al PSU le più vive condoglianze.

CON GLI INVIATI DELL'UNITA' IN VIAGGIO PER IL MONDO

Anche in Egitto una rivoluzione culturale?

Dice il ministro Okascia: « Siamo contro il dirigismo nell'arte, siamo per la libertà degli artisti, ai quali chiediamo di riflettere, in piena autonomia, i problemi delle masse » Un censore che ama il cinema di alto livello e vuole farla finita con le «cow-boyates» - «Non crediamo alla coesistenza pacifica nel campo ideologico », dice un editore di stato

Dal nostro inviato

IL CAIRO, *febbraio.*

In Egitto è in corso (prudente, cauta, silenziosa, come tutte le cose egiziane) una rivoluzione culturale. Anche se pochi la chiamano così (e, quei pochi, con un sorriso enigmatico e allusivo), la sua presenza si avverte. Ne parlo con il nuovo ministro della cultura Saruat Okascia, ex ambasciatore a Roma, che da poco ha sostituito Hatem, personaggio noto per le sue idee conservatrici.

Okascia — ex colonnello, « ufficiale libero », compagno di Nasser nel colpo di Stato anti monarchico — è contrario al « dirigismo » nel campo dell'arte e della cultura, ma al tempo stesso è convinto che gli artisti debbono sforzarsi di riflettere i problemi delle masse e di adottare un linguaggio accessibile alla gente più semplice. Il ministero della cultura, oggi separato da quello dell'orientamento e dell'informazione, è responsabile del cinema, del teatro, della musica, delle arti figurative, dei musei, delle accademie: istituto del cinema, scuola di arte drammatica, conservatorio, balletto, centro di studi folkloristici; un campo vastissimo, grossi e delicati problemi pratici, ideologici, politici ...

Un compito difficile

In poche parole, il ministro mi espone la sua linea: « Dobbiamo trasferire alla maggioranza del popolo l'arte e la cultura, che per ora sono riservate alla capitale, ad Alessandria, a pochissime altre grandi città. Ma, nel farlo, dobbiamo guardarci da due pericoli. Primo: non dobbiamo chiedere agli artisti di scendere al livello del popolo. Al contrario. Dobbiamo aiutare il popolo a salire, gradualmente, diciamo in dieci o venti anni, al livello degli artisti. Ma il compito è difficile, perchè la maggioranza dei nostri concittadini soprattutto dei contadini, è incapace di capire — per esempio — perfino film commerciali come *Cleopatra* e *Il dottor Zivago*. Le sembrerà assurdo, ma le assicuro che è la verità. D'altra parte, la maggioranza dei contadini è ancora analfabeta, o semianalfabeta. Quindi, il veicolo più facile per portare in mezzo alle masse l'arte e la cultura è, per ora, proprio lo spettacolo: cinema e teatro. Ma quale cinema, quale teatro? Un cinema e un teatro che i contadini possano capire, in cui si riconoscano, a cui si interessino vivamente trovandovi riflessi i loro problemi, i loro drammi, la loro vita. Donde la necessità di film e opere teatrali espressamente concepite per i contadini. Il che però non deve significare opere scadenti, elementari, volgari... Il problema, come vede, è difficilissimo da risolvere.

« Il secondo pericolo da cui penso che dobbiamo assolutamente guardarci, è quello di imporre un'arte " di partito ", " propagandistica " e " politica" in senso piatto e conformista. Sono contrario all'arte diretta dall'alto L'arte è questione di talento individuale Il governo, lo Stato, devono dare agli artisti i mezzi per lavorare bene, ma lasciandoli liberi di sviluppare ciascuno la sua personalità. Non si deve ordinare a un musicista, a un pittore, di fare canzoni e quadri ispirati alla raccolta della canna da zucchero, o, genericamente, " alla rivoluzione ". Bisogna lasciarli liberi di trarre ispirazione dalla realtà. E poichè la realtà egiziana è la lotta per il socialismo, l'arte, in qualche modo, più o meno diretto o indiretto, rifletterà tale lotta. Bisogna adottare il principio — ma adottarlo davvero, credendoci — che "cento fiori fioriscano ". Lasciamo che si sviluppino scuole estetiche diverse, correnti stilistiche anche opposte, e che le migliori prevalgano... ».

Il ministro Okascia soggiunge: « Proprio stamane ho emanato nuove direttive per il cinema. Le farò avere una traduzione del documento ».

Fra molte questioni pratiche, di organizzazione e finanziamento, leggo nelle direttive queste indicazioni di principio: « Bisogna fare un piano rivoluzionario, nel pensiero, nella linea e nelle sue applicazioni, per rispondere ai bisogni delle masse assetate da lungo tempo di cultura e di arte vera. Lo stato del nostro cinema ha raggiunto un livello così basso che le masse se ne allontanano, come è dimostrato dalle statistiche. Il nostro scopo dev'essere innanzitutto di elevare il livello ideologico e artistico dei film egiziani... ricercare soluzioni oggettive che si ispirino alla realtà e all'esperienza pratica locale, studiando i bisogni delle masse alla luce dello sviluppo sociale ed economico della nostra società attuale... ».

E' possibile scoprire qualche involontaria contraddizione nelle idee del ministro Okascia, fra il rispetto per la libertà degli artisti e l'insistenza — dettata da necessità pratiche impellenti — su certi orientamenti « di regime »? Lasciamo al lettore questa incombenza. Sono questioni delicate, che del resto non riguardano solo l'Egitto, ma tutti i paesi dove si è compiuta o è in corso una rivoluzione sociale, e quindi anche culturale. E' un tema, questo, su cui si potrebbe discutere molto a lungo. Ci sembra tuttavia che vada apprezzato positivamente lo sforzo di soddisfare esigenze non sempre convergenti, spesso contrastanti; la lotta per far uscire un paese così antico da un'arretratezza che non è solo materiale, e dove, per lunga e dolorosa tradizione, esiste un distacco profondo fra intellettuali e grandi masse, fra cultura cittadina e folklore contadino, fra chi parla tre o quattro lingue, e legge tutti i libri, e ha viaggiato per tutta l'Europa, e chi non sa nemmeno leggere, e non ha mai messo piede fuori del suo villaggio, e non è in grado di decifrare nemmeno il più banale linguaggio cinematografico da polpettone western, perchè non ha mai visto un film ed è incapace di seguire lo svolgimento del racconto più elementare.

Ma il problema è ancora più complicato Non riguarda solo i contadini. Ad un livello un po' più alto, tocca le masse piccolo borghesi cittadine, forse una parte degli stessi intellettuali di più modesta levatura, certamente i giovani, gli studenti Ce ne parla, in modo chiaro ed esplicito, il censore Mustafa Darwiche. Per legge, il censore decide personalmente quali film, quali opere teatrali, quali canzoni autorizzare o proibire, con tagli o senza tagli, per tutti o per i minori di sedici anni. Potrebbe farlo da solo, ma poichè è uomo di sentimenti democratici colto, e cosciente dei limiti del giudizio personale, si vale del consiglio di altri intellettuali, critici, giornalisti, amici, che invita ad assistere a proiezioni private, e di cui ascolta e valuta attentamente le opinioni Mi accompagna a vedere, in una saletta del palazzone noto come « Gresham Court », dove hanno sede molti uffici del Dipartimento dell'informazione, e, in una stanzetta, il suo ufficio di censore uno degli ultimi film di Tony Richardson: *The Sailor from Gibraltar*, con Jeanne Moreau Segue una appassionata discussione.

Più tardi, Mustafa Darwiche mi espone con molta semplicità le sue idee sul cinema e su quella che potremmo chiamare la « politica cinematografica » dell'Egitto di oggi e di domani: « Il nostro paese importa 350 film all'anno, di cui almeno trecento americani. Risultato: americanizzazione profonda del gusto dell'opinione pubblica, e, sul piano economico, emorragia di valuta pregiata. Intendiamoci: non tutti i film americani sono brutti e volgari, come non tutti i film sovietici, italiani, francesi o inglesi sono belli. Ci sono film italiani di ispirazione hollywoodiana, ci sono film americani ricchi di umanità, di impegno civile, di bellezza. Ma la maggioranza dei film commerciali americani sono diseducativi, di basso livello, alcuni spregevoli. Il nostro, il mio problema, è di lottare con pazienza e tenacia per modificare a poco a poco il gusto del pubblico, per elevarne il livello, ed anche per elevare il livello dei nostri soggettisti e registi, che non di rado sono più americanizzati del pubblico. Come? Incoraggiando la diffusione di buoni film, di film d'arte, quale che sia il paese da cui provengono. Prima o poi, con le "cowboyates" (dico proprio così, in francese, e in romanesco potremmo efficacemente tradurre "caoboiate"), bisognerà farla finita. La mia, insomma, non vuol essere un'attività censoria passiva, puramente negativa, impostata sui tagli e le proibizioni, bensì un'attività positiva, basata soprattutto sulla ricerca, sulla scoperta dei film migliori, all'estero, e sull'incoraggiamento alla produzione di buoni film, all'interno».

Sui problemi della cultura, interrogo il nuovo direttore della casa editrice « Al Moasassa Al Aama Al Misria Lel Taalif Wal Nachr », che può essere tradotto: « Organismo generale egiziano per la produzione letteraria e l'edizione », dipendente dal ministero della cultura. Il nuovo direttore si chiama Mahmud Amin El Alem. E' un « socialista scientifico ». Credo che sia stato in carcere a lungo, anni fa. E' in carica solo da qualche mese. Mi dice: « Non crediamo alla coesistenza pacifica nel campo culturale, fra pensiero reazionario e pensiero progressista. Se, dal punto di vista economico e politico, viviamo in un periodo di transizione, non crediamo che ci sia possibilità di transizione nel campo culturale. Dobbiamo essere chiari e netti dal punto di vista ideologico, perchè il ruolo della cultura è di accelerare la trasformazione sociale, e di accorciare il periodo di transizione. La cultura è uno strumento rivoluzionario. Non ci può essere coesistenza con la ideologia dei feudatari e dei capitalisti, degli imperialisti e dei colonialisti. Dobbiamo procedere alla liquidazione radicale delle ideologie anti-socialiste ».

« Ciò non significa settarismo o dogmatismo, non significa tutela e "dirigismo" nei confronti degli artisti, scrittori, pensatori; non significa chiusura di fronte al patrimonio culturale, antico e moderno, degli altri paesi, perchè la cultura progressista autentica è il prodotto della lunga storia della civiltà umana, della dura fatica umana, della lotta dell'uomo, del suo amore per la verità, la virtù, la bellezza, il progresso. Siamo per la libertà di espressione, con un solo limite. Nessuna libertà per coloro che sono contro i principi e gli scopi del progresso umano.

Un grande esperimento

« Per quanto riguarda la religione: siamo convinti dell'importanza della nostra eredità spirituale e religiosa, a condizione, tuttavia, di liberarla da tutte le interpretazioni dogmatiche e reazionarie, sfruttate dalla reazione e dall'imperialismo, che vorrebbero utilizzare la religione come strumento per impedire ai popoli di andare verso il socialismo ».

* * *

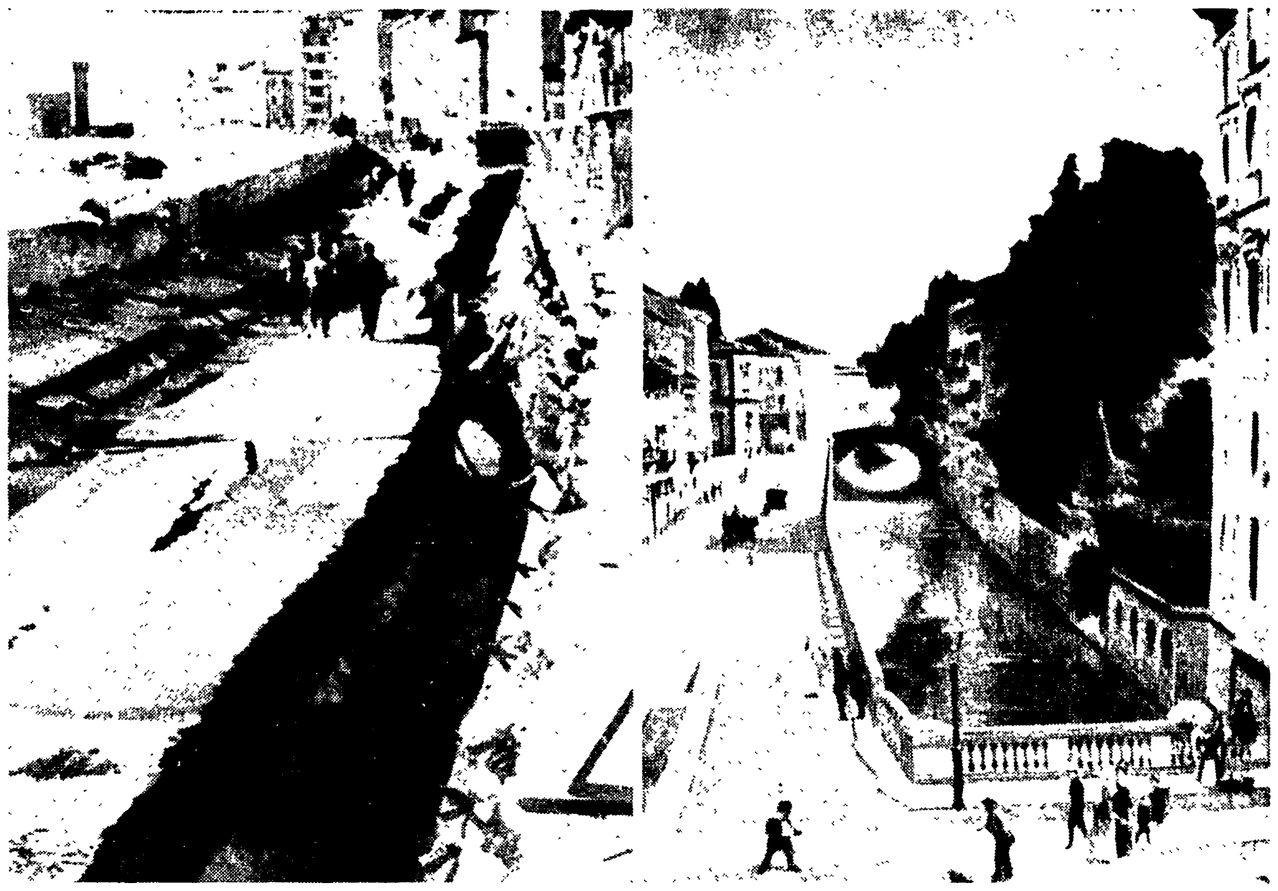
La nostra ricognizione attraverso i problemi egiziani sulla soglia del 1967 è finita. Ricognizione rapida, ma, nei limiti delle nostre possibilità, non frettolosa, e non superficiale Come conclusione, il cronista propone al lettore di accogliere, e di far sue, le parole con cui Khaled Mohieddine, il « maggiore rosso », chiudeva il già citato articolo sulle prospettive del suo paese: « La rivoluzione egiziana non appartiene soltanto all'Egitto, ma a tutta l'umanità, che guarda con fiducia e rispetto al grande esperimento in corso in Egitto Essa non appartiene ad una sola generazione, ma è l'espressione delle speranze di tutti i rivoluzionari passati e futuri. Essa è patrimonio non soltanto del popolo egiziano, ma di tutti i popoli che hanno ottenuto la vittoria nella lotta per l'indipendenza e sono alla ricerca di una nuova via... La difesa della rivoluzione egiziana e del suo sviluppo verso il socialismo è compito di tutte le forze progressiste dell'Egitto e dell'Oriente Arabo, delle forze progressiste e rivoluzionarie di tutto il mondo ».

Arminio Savioli

(Fine)

Le precedenti corrispondenze sono state pubblicate il 12, 14, 16, 18 e 21 febbraio.

I CORSI D'ACQUA MINACCIANO DUE CENTRI STORICI



PISA — Un aspetto del lungarno Pacinotti franato; a destra: un'immagine del tempo in cui Milano non era stata ancora ricoperta di asfalto e di cemento armato. E' una riproduzione del 1870-1880 con la via Senato bagnata dal Naviglio.

Sprofonda a Milano la cerchia famosa

Coperti ma non cancellati i Navigli battono un colpo

Micidiali acque hanno corroso le volte di cemento armato — Il Comune avveniristicamente pensa di utilizzare gli antichi canali come linee per il metrò o per farne immensi parcheggi - Frattanto proibito il traffico pesante

Dalla nostra redazione

MILANO, *febbraio*

La « cerchia dei navigli » è abbastanza famosa anche fuori dei confini della metropoli. Se ne parla molto, spesso; e non c'è. Non esiste nel senso, almeno, che non si vede. Il cittadino che passa per via Fatebenefratelli, Piazza Cavour, via Senato, via Visconti di Modrone e così dicendo sino a via Mulino delle Armi cammina per tre chilometri e settecento metri lungo la « cerchia dei navigli » senza vedere neppure l'ombra di un naviglio. Per il semplice fatto, noto a tutti i milanesi, che da 37 anni i navigli sono stati sotterrati. « Milano — qualcuno dice con rimpianto — avrebbe potuto avere degli angoli veneziani; e invece tutto è stato sacrificato in nome della civiltà dell'asfalto e dell'automobile ». Asfalto che adesso, almeno nei 3.700 metri di percorso della « cerchia », si trova in condizioni di gravissimo pericolo: i milanesi hanno corso il rischio di perdere capra e cavoli (i navigli e la strada). Anzi, almeno per diversi mesi, la « cerchia » sarà proibita ai mezzi pesanti, compresi quelli pubblici.

Cos'è accaduto? Da anni gli uffici tecnici comunali presentavano memoriali alle varie giunte che si sono susseguite « Signori — si affermava nei documenti — state attenti che se non si corre ai ripari un bel giorno le strade della cerchia dei navigli incominceranno a crollare. Le esalazioni micidiali che vengono sprigionate dalle acque inquinate dei navigli sotterranei, stanno rodendo calcestruzzo, tondini in ferro, opere in cemento armato. La volta dei navigli (che sorregge il peso di un traffico sempre più pesante) se ne sta andando alla malora ».

Il discorso, anche se redatto in termini più tecnici, era questo in sostanza. Leggo su un giornale del marzo 1961: « I materiali nocivi corrodono le pareti del canale; perfino le travi della copertura, pur non essendo toccate dal fiume sotterraneo, si deteriorano e si sgretolano nell'atmosfera pregna di miasmi e di sostanze acide ».

Un mattino assai presto di pochi mesi fa una solitaria vettura tranviaria che transitava da via Pontaccio si è azzoppata sul più bello della corsa. L'azzoppatura se l'era presa poiché il terreno era sprofondato improvvisamente di parecchi centimetri. Come mai? Sottoterra i navigli si erano mangiati gran parte della volta in cemento armato che fino a quel momento aveva sorretto la strada. L'allarme era dato.

Da quel momento i milanesi hanno saputo che stava per iniziare una delle tante rivoluzioni stradali che sistematicamente buttano all'aria mezza città. La Giunta, per far digerire meglio la pillola, cominciò col proibire il traffico pesante su alcuni tratti della « cerchia »; poi deviò alcuni tram; poi bloccò completamente il traffico pesante. Andando avanti di questo passo non si sa se la circolazione verrà ancora permessa ai pedoni pesanti. « Misure provvisorie — si dice — Un sacrificio di pochi mesi e poi tutto tornerà come prima ». Il che non è vero. Perchè, a parte il fatto che i danni al commercio, all'industria e via dicendo non li riparerà nessuno (le ditte che hanno sede in queste vie sono fortemente danneggiate dalla improvvisa diminuzione del traffico), la Giunta ha approfittato della triste circostanza per abolire alcune linee tranviarie e filoviarie che le stavano da tempo sullo stomaco.

Così, insomma, le imprevidenze della Giunta vengono scontate dalla collettività, secondo il noto detto che mal comune fa mezzo gaudio. Anzi, l'occasione è stata brillantemente sfruttata dagli uffici relazioni pubbliche dell'Amministrazione municipale che, grazie alla provvidenziale collaborazione di una parte della stampa, stanno convincendo i milanesi che la tubercolosi dei navigli è una manna caduta dal cielo.

In questi giorni, si fa un gran parlare di questi navigli che potrebbero essere prosciugati e trasformati: 1) in linea circolare di metrò; 2) in strada veloce sotterranea riservata a filobus o ad altri mezzi pubblici di trasporto; 3) in strada aperta al normale traffico cittadino; 4) in immenso parcheggio di automobili; 5) in parcheggio d'auto e in sottovie.

L'assessore ai lavori pubblici Aldo Aniasi, invece di andarsi a nascondere per non aver saputo risolvere a tempo debito una questione tanto importante (sarebbero stati risparmiati, certamente, anche molti soldi per le riparazioni: oggi ci vorrà un miliardo soltanto per gli interventi più urgenti), parla beato e felice di « vicenda affascinante ». Si potrà far correre un metrò che in tredici minuti coprirà il percorso a 28 chilometri all'ora, trasportando, ogni ora, 12 mila passeggeri; oppure si potranno parcheggiare in pieno centro da tre a cinquemila autovetture; oppure si potrà correre su una specie di autostrada cittadina a quattro metri sotto il livello del marciapiedi, larga da otto a dieci metri, da porta Garibaldi fino a porta Ticinese.

Per il momento la Giunta si limita a puntellare le volte dei navigli. Quest'opera, assai più modesta, dovrebbe iniziare a giorni. Le micidiali acque sono state deviate e nei navigli si può ora camminare. Si è così visto che le antiche opere fatte nel 1400 e quelle del 1600 in pietra, in legno di rovere ed in mattoni sono pressoché intatte. Sono invece in via di disfacimento soltanto quelle moderne, compiute esattamente 37 anni fa. Il cemento armato è stato umiliato.

Ma, insieme al cemento armato, dovrebbero risultare umiliate anche tutte quelle pubbliche amministrazioni che erano state avvertite dell'addensarsi del pericolo e non hanno mai fatto nulla per evitarlo. Le acque dei navigli sono micidiali. Ma perché? Cosa hanno di speciale rispetto alle altre?

Non avrebbero nulla se centinaia o forse migliaia di industrie che si trovano nella zona nord della città non scaricassero nelle acque del torrente Seveso e del Naviglio Martesana tutti i rifiuti delle lavorazioni, compresi i residui di prodotti chimici altamente tossici. Le acque tutt'altro che limpide (spesso sono color amaranto oppure azzurro) del Seveso s'immettono nella Martesana che a sua volta, a partire dalla via San Marco, alimenta i navigli della « cerchia ». Finché le acque scorrono allo scoperto i danni sono limitati alle persone che ne inalano voluttuosamente gli effluvi (senza però un diretto danno per l'Amministrazione civica): nei tratti coperti s'è visto cosa è successo.

Ma chi paga? Non certamente quei signori che scaraventano nel Seveso e nella Martesana tutto quel che non gli serve più senza neppure pagare la tassa sulla nettezza urbana. Per carità sono intoccabili e ben protetti. Esiste un « Consorzio per la depurazione delle acque del Nord Milano », costituito fra enti pubblici, che non si sa però cosa abbia potuto sinora fare. Certo che i risultati sono strabilianti, dato che soprattutto negli ultimi dieci anni le acque del Seveso, Martesana e degli altri navigli sono divenute particolarmente tossiche. Proprio in queste settimane ad ogni modo, il Consorzio si è fatto vivo annunciando ottimisticamente che le acque del Seveso torneranno entro tre anni belle come una volta in seguito all'entrata in funzione di certi impianti di depurazione. Ma, ammesso che ciò avvenga veramente, resta comunque da domandarsi chi pagherà i costosissimi impianti: gli industriali avvelenatori o tutti i cittadini, avvelenati e avvelenatori, in base al solito e funzionante principio che mal comune fa mezzo gaudio?

Piero Campisi

Pisa: sprofondato di tre metri il lungarno Pacinotti

Dal nostro corrispondente

PISA, 22.

Il lungarno Pacinotti è sprofondato stamane di altri 45 centimetri: da domenica è ripreso il movimento franoso del terreno che nelle scorse settimane sembrava essersi arrestato. In tre giorni, il piano stradale è sprofondato di quasi tre metri, il cedimento sembra ormai inarrestabile. I lavori eseguiti finora per creare piattaforme stabili su cui installare escavatrici a benna per costruire un grande diaframma di calcestruzzo che isolasse case, palazzi, strade, dalle parti più pericolanti, sono risultati in pratica inefficaci.

Un centinaio di operai a turni continui prestano la loro opera; 20 grossi autocarri, diverse autogru, due pale meccaniche, dieci betoniere mobili, quattro generatori di corrente, stazionano giorno e notte in una vasta zona.

Tonnellate tonnellate di terreno misto a pietrame estratto dalle acque del fiume Serchio e trasportato in continuazione sul Lungarno sono state come inghiottite in questi ultimi giorni dal progressivo cedimento del terreno. Delle sei escavatrici solo tre sono in funzione: per le altre bisognerà ricostruire idonee piattaforme. La situazione sembra sfuggire al controllo:

Da ieri il lungarno Pacinotti è un continuo pellegrinaggio Lo spettacolo è sempre più impressionante: anche le « spallette » che pur dissestate ponevano un freno allo slittamento del terreno verso l'Arno, per largo tratto non esistono più. Sono state risucchiate, inghiottite dall'Arno: forse nemmeno due metri separano le acque del fiume da quello che una volta era il fondo stradale.

A che cosa si devono questi paurosi cedimenti? I tecnici sono avari di notizie, attribuiscono ogni responsabilità alla piena dell'Arno. Sabato, il livello del fiume era notevolmente salito e il successivo ritiro delle acque ha lasciato un vuoto che è stato ora riempito da tutto il materiale terroso sprofondato.

Siamo ormai alla mercè dell'Arno? E' la domanda che si pongono tutti i pisani mentre si riaccendono le polemiche non solo su ciò che si è fatto (o meglio che non si è fatto) nel passato per approntare valide opere di difesa, ma anche sui provvedimenti adottati di recente la cui efficacia è posta in dubbio dal prof. Celestre direttore dell'istituto di idraulica agraria dell'Università di Pisa.

C'è soltanto una cosa certa in tanto caos: nessuno crede più alle parole tranquillizzanti che sono state dette di volta in volta. Un esempio clamoroso: nell'edificio dove ha sede la facoltà di scienze dell'Università di Pisa, in questi giorni si è provveduto ad erigere alcuni muretti che coprono parte delle finestre situate al livello stradale. Cosa questa che è stata subito imitata da molti cittadini che abitano nella zona e che hanno paura di vedersi nuovamente le acque dell'Arno in casa.

Alessandro Cardulli

Maglie (Lecce)

Corteo di giovani (DC, PCI, indipendenti) per la fine dei bombardamenti sul Vietnam

MAGLIE, 22.

Una imponente manifestazione di giovani ha avuto luogo oggi a Maglie, promossa dai movimenti giovanili della DC e del PCI che dopo lunghi anni hanno ritrovato l'unità politica sui temi della pace: oltre duemila giovani, in gran parte studenti, hanno sfilato a lungo chiedendo la fine dei bombardamenti sul Nord Vietnam, il riconoscimento del FNL, il rispetto del diritto del popolo vietnamita alla libertà, all'unità e alla indipendenza secondo gli accordi di Ginevra, esprimendo solidarietà al popolo vietnamita.

I giovani cattolici, comunisti e indipendenti in corteo per le vie della città inneggiando alla pace sono sfilati con parole d'ordine e con noti motivi di canzoni hanno con fermezza condannato la aggressione americana al Vietnam e la politica di « comprensione » del governo italiano verso l'amministrazione Johnson.

Il senso di responsabilità delle forze giovanili ha evitato che i ripetuti brutali interventi della polizia avessero conseguenze di gravi proporzioni: il dirigente provinciale della FGCI, il compagno Franco Montinaro, è stato trattenuto in stato di fermo per breve tempo.

Un ordine del giorno consegnato da una delegazione al sindaco, e un manifesto sono stati sottoscritti dai giovani dc e comunisti.

NOVITA' DEI CLASSICI

UTET

CLASSICI LATINI
collezione diretta da Italo Lana

AMMIANO MARCELLINO

LE STORIE
a cura di Antonio Selem

L'irrompere dell'irrazionale nella storia e il quadro drammatico della dissoluzione di Roma nel IV° secolo.
Edizione italiana con testo latino a fronte.
Pagine 1158 con 11 tavole.
L. 8.500

CLASSICI DELLE RELIGIONI
Sezione terza: "La religione islamica" diretta da Francesco Gabrieli

IL CORANO
a cura di Martino Mario Moreno

Il "libro sacro" per 400 milioni di credenti del nostro tempo in una versione scrupolosa e tuttavia scorrevole.
Pagine VIII-608 con 8 tavole.
L. 6.000

CLASSICI POLITICI
collezione diretta da Luigi Firpo

ISOCRATE
"LE ORAZIONI"
a cura di Mario Attilio Levi

Il teorico, il propagandista e l'educatore di una nuova classe dirigente di "intellettuali" nella tormentata Atene quattrocentesca, delusa di democrazia e assalita da rigurgiti reazionari.
Pagine 684 con 6 tavole L. 5.800

CLASSICI DELLA SOCIOLOGIA
collezione diretta da Franco Ferrarotti

PARETO
SCRITTI SOCIOLOGICI
a cura di Giovanni Busino

Il nemico della politica delle illusioni illuminate e delle chimere - fra liberalismo economico e intellettualismo rivoluzionario.
Pagine 1236 con 8 tavole in nero. L. 10.000

COMTE
CORSO DI FILOSOFIA POSITIVA
a cura di Franco Ferrarotti

Una stimolante fonte di ispirazione per la ricerca sociologica odierna: il pensiero costruttivo e ottimistico di colui che intuì l'importanza sociale della scienza come strumento di analisi e di trasformazione della società.
Due volumi di pagine 1464 con 11 tavole L. 13.000

UTET RELE

A COMODE RATE MENSILI

UTET - C. RAFFAELLO 28 - TORINO

Vi preghiamo farci conoscere, senza impegno, le condizioni di acquisto rateale della vostra collezione:
.....
.....
nome .....
cognome .....
indirizzo .....

l'Unità / giovedì 23 febbraio 1967

Il dibattito al CC del P.C.I.

CARDIA

La discussione sul rapporto del compagno Natta è stata aperta da un intervento del compagno Umberto CARDIA, segretario regionale per la Sardegna, il quale ha sottolineato l'ampiezza e l'importanza della lotta attualmente in corso nei bacini minerari della Sardegna. Lotta di migliaia di lavoratori delle miniere, per il rinnovo del contratto, attorno alla quale converge un vasto movimento unitario per lo sviluppo industriale e dell'occupazione.

Richiamati i dati del CNEL sull'incremento produttivo cui non corrisponde quello delle forze di lavoro (in netta diminuzione rispetto alla popolazione totale), Cardia ha detto che la crisi degli istituti autonomistici in Sardegna deriva dal fatto che è cresciuto il grado di arretratezza relativa dell'isola rispetto alle regioni più avanzate. La stessa ondata di criminalità nella regione è l'espressione degradata di conflitti sociali che si fanno più acuti.

La lotta dei lavoratori sardi si sviluppa con crescente intensità: l'avanguardia è stata presa dai minatori e dai comuni minerari su una piattaforma contestativa del piano Pieraccini. Avanza nella lotta la richiesta di una industrializzazione che sia commisurata alle esigenze sociali e delle riforme. Di fronte allo sviluppo del movimento dal basso, sterili appaiono tutti i tentativi per superare, con semplici espedienti, la stessa crisi regionale, determinata dall'inadeguatezza della formula di centro-sinistra di fronte ai problemi della società sarda.

FONTANI

Il compagno Alvo FONTANI si richiama alla Conferenza nazionale dell'emigrazione indetta dal nostro partito, la cui preparazione e svolgimento ci hanno consentito di riproporre i problemi di fondo della società nazionale. L'attualità dell'iniziativa è confermata dalla congiuntura internazionale e dai gravi problemi di occupazione che essa comporta. Diminuisce il numero degli operai italiani in Germania, cresce la disoccupazione in Francia, in Inghilterra, nel Benelux e così via. La validità dell'accusa alla politica dell'emigrazione voluta dalle classi dirigenti italiane che si è levata dalla nostra Conferenza ha avuto vasta eco sulla stampa di diverse tendenze (un settimanale delle ACLI ha riconosciuto che qui si manifesta una delle maggiori contraddizioni del sistema capitalistico).

Si tratta, per noi, di proseguire, di dare continuità al lavoro in direzione degli emigranti. La spinta ad emigrare continua nonostante la congiuntura internazionale. Secondo i primi dati nel 1966 sono emigrati all'estero 291 mila lavoratori. Dobbiamo mantenere ed estendere i collegamenti stabiliti con la conferenza, tendere a far partecipare le famiglie degli emigrati alle lotte per la terra, per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle regioni arretrate. Vi sono 1.409.000 famiglie che hanno un loro congiunto emigrato all'estero e oltre 500 mila donne sono occupate nei paesi europei, e si pone l'esigenza di una iniziativa nazionale sulla questione delle donne, la famiglia e l'emigrazione. Occorre inoltre affrontare le questioni dell'emigrazione interna, specie nelle grandi città del triangolo, trovare forme e strumenti nuovi di iniziativa politica di massa e di collegamento con i lavoratori immigrati.

ESPOSTO

Il compagno Attilio ESPOSTO si dichiara d'accordo con la proposta di una conferenza agraria nazionale avanzata dalla relazione. La sua attualità emerge dalle lotte concrete di vaste categorie contadine, dai braccianti ai mezzadri, ai coltivatori diretti; dalle alluvioni che hanno riproposto l'enorme importanza di una politica del suolo. I diversi problemi hanno preso una specifica fisionomia, concentrandosi intorno ai nodi della Federconsorzi e della battaglia per la riforma della mutualità contadina e per la libertà e la democrazia nelle campagne.

La Federconsorzi e la Federmutue rimangono punti qualificanti non risolti dei profondi contrasti politici che sono dinanzi all'opinione pubblica, e costituiscono, con altri problemi di politica agraria punti di netta distinzione in seno al PSU, tra forze che accolgono la logica «bonomiana» e altre più numerose che la combattono. Siamo in presenza di una discussione aperta, per la prima volta, su una delle posizioni-chiave del potere democristiano. L'iniziativa di massa dei coltivatori diretti pesa sempre di più, e prepara lo scoppio della contraddizione rappresentata da Bonomi. Il rifiuto della DC a «mollare» Bonomi il quale pretende di schierare i coltivatori diretti contro gli operai, produce obbiettivamente dei contraccolpi nel PSU.

Anche per noi si pongono grossi problemi. In primo luogo una severa riflessione critica sul rapporto tra le organizzazioni di partito e le masse contadine e bracciantili dell'Italia del nord, dove è concentrata la classe operaia. Una saldatura ci è facilitata in questo momento dalla battaglia contadina per la libertà e la democrazia che si sviluppa per la riforma della Federmutue, che deve restare indissolubilmente legata alla lotta per la democratizzazione della Federconsorzi, su cui convergono larghissime forze della sinistra socialista e forze laiche e cattoliche.

RUSSO

RUSSO, segr. federazione Palermo, ha detto che le elezioni regionali siciliane del prossimo mese di giugno si prospettano come un confronto politico d'importanza nazionale. Anche la Sicilia esce da una crisi di governo risolta, come la crisi del governo nazionale, con la riconferma del governo battuto. Cosa c'è dietro questo «congelamento» del governo battuto? Cosa vuol fare la DC con questa operazione dimostrativa? Vuole scoraggiare tutti i tentativi di mettere in discussione il suo sistema di potere, mortificando i propri alleati e chiedendo la loro complicità. Il PSU ha accettato questo ricatto.

Accanto a ciò la DC ha dato mano, in queste ultime settimane, a seri tentativi di ristabilire una certa unità interna tra le sue forze più rappresentative. La DC insomma opera verso un ambizioso obiettivo: raggiungere l'11 giugno la maggioranza assoluta. Sconfiggere questo disegno non è facile ma è possibile. Nelle grandi città e più in generale in Sicilia crescono gli elementi di sfiducia nei confronti della DC e del centro-sinistra. Il partito deve saper operare con decisione e chiarezza orientando la sfiducia ad uno sbocco politico determinato: fare avanzare il nostro Partito per rendere più evidente l'esigenza di un rapporto nuovo con l'opposizione di sinistra, di una inversione di tendenza. Dobbiamo reagire ad una certa campagna secondo cui dopo certe degenerazioni avvenute nella vita politica siciliana non si possa più sollevare il problema delle regioni. Si avverte a volte una reazione tipica: e la Sicilia, con la sua autonomia regionale, che ha fatto? Noi non dobbiamo avere complessi di sorta nel sollevare il problema delle regioni e del rilancio dell'autonomia siciliana. Dobbiamo anzi portare con forza tutto il nostro attacco sulle responsabilità della DC e del centro-sinistra nei confronti della Regione siciliana, dimostrando che non sono le istituzioni che hanno fatto maturare certe degenerazioni ma le forze politiche.

Per ciò che riguarda le liste del PCI esse debbono rappresentare quanto di più avanzato e unitario c'è oggi in Sicilia. Infatti, se è vero che c'è un governo «congelato», è anche vero che c'è una spinta unitaria non solo nelle masse ma anche al livello delle forze politiche, come stanno a dimostrare le giunte unitarie formatesi in questi mesi a Gela e ad Adrano.

La posta in gioco è alta. Il PCI che ha sempre saputo dare risposte valide a tutti i problemi siciliani deve sapere, anche in questa occasione, rispondere all'attacco della DC e sconfiggerne l'ambizioso disegno.

MARANGONI

Rileva che nel dibattito in corso all'interno dei partiti e fra i partiti del centro-sinistra manca qualsiasi accenno a quelle scelte in materia di economia politica legate alla difesa del suolo. I provvedimenti adottati dopo l'alluvione e gli emendamenti apportati al piano Pieraccini debbono essere considerati profondamente insufficienti. Oggi ci si trova davanti a due fatti profondamente in contraddizione tra loro: 1) ufficialmente si tende a mettere un velo di silenzio sulla tragedia, le sue cause e le responsabilità; 2) il dramma per poco non si è ripetuto nei giorni scorsi ma può ripetersi da un momento all'altro. Venerdì pomeriggio la città di Venezia è stata messa in allarme per la rottura delle difese e l'allagamento è stato soltanto di poco al di sotto di quello del 4 novembre. A Porto Tolle è stata sventata la sciagura per gli sforzi congiunti della popolazione e perché il vento, a un certo punto, è caduto. In provincia di Belluno nessun lavoro importante è stato compiuto mentre bisognerebbe scavare i letti dei torrenti, controllare i bacini, ecc.

Il PCI deve sostenere, con un'azione politica unitaria e articolata, il problema della difesa del suolo e lo deve fare come un problema di portata nazionale impegnandosi nazionalmente, elaborando attorno ad esso una politica organica alla quale vengano interessati il Parlamento, gli enti locali, le regioni, mentre la stampa del partito (soprattutto riviste come «Rinascita», «Vie Nuove» e «Noi donne») debbono dedicare a questo grande problema della difesa del suolo, ancora aperto, servizi, reportages, inchieste. Un grande valore politico assume la proposta avanzata dalla grande ed unitaria manifestazione di Porto Tolle per la convocazione di una Conferenza nazionale sui problemi della situazione del suolo. Il nostro partito deve sostenerla con un forte impegno politico.

MIANA

Vi sono possibilità nuove nell'attuale situazione — come è stato indicato nella relazione di Natta — di sviluppare il movimento unitario di massa sui temi che stanno alla base della crisi di tutto l'assetto del centro-sinistra. Tra le masse popolari, in zone importanti dello stesso PSU e del movimento cattolico è maturata la consapevolezza dell'impossibilità di un rilancio del centro-sinistra ed è perciò aperta una ricerca sui modi in cui può essere superato l'attuale sistema di alleanze politiche. In questo frangente si accresce perciò la nostra responsabilità di Partito e decisivo è il nostro impegno specie nelle organizzazioni di massa per lo sviluppo del loro carattere unitario e autonomo.

Nella relazione sono stati analizzati i problemi dell'autonomia sindacale, quali sono emersi in particolare col giusto e coerente atteggiamento assunto dalla CGIL dinanzi alla programmazione. Nel complesso, vi sono però dei ritardi seri da superare. Nel nostro paese vi è un movimento unitario della cooperazione che, pur attraverso difficoltà e remore derivanti dal deterioramento della situazione politica generale, è riuscito a confermare il suo carattere unitario di massa, respingendo da una parte i tentativi esterni di subordinazione alle scelte del piano Pieraccini e, dall'altra, le suggestioni di un arroccamento del movimento a schemi pseudo classisti e partitici. Ma bisogna cimentarsi con maggiore audacia e iniziativa sul terreno della programmazione, dinanzi agli attuali problemi agrari, a quelli urbanistici, dell'assetto distributivo, in cui l'istituto cooperativo esercita un suo ruolo insostituibile. In questo contesto, la battaglia per la democratizzazione della Federconsorzi deve assumere un più vasto respiro, diventando un terreno di lotta per le masse contadine. Oggi, infatti, le iniziative scissionistiche, che erano partite, per esempio, da Cattani e Colombo, sono entrate già in crisi. Noi siamo in grado dunque di dare una più mordente risposta unitaria a Bonomi, che sollecita, come diversivo, un attacco governativo al movimento cooperativo unitario e democratico. Bonomi sa che non esistono cooperative o consorzi del PCI, ma un movimento cooperativo democratico cui aderiscono insieme ai comunisti, socialisti, forze repubblicane e cattoliche. Il problema reale è quello di una trasformazione democratica delle strutture della Federconsorzi e di una espansione del movimento cooperativo a tutti i livelli. Perciò alla risposta a Bonomi deve unirsi un rinnovato impegno unitario che deve avere il suo perno nella costituzione dei centri delle forme associative e di promozione cooperativa. Già un discorso nuovo è aperto, tra le diverse organizzazioni, sul ruolo del movimento cooperativo in una politica programmata, sull'autonomia della cooperazione, sul rapporto tra cooperazione e potere pubblico. Ma è necessario superare i ritardi, per un rinnovamento laddove già esistono valide strutture cooperative e per un'opera di sviluppo laddove queste sono tuttora deboli.

N. COLAJANNI

La crisi politica del centro-sinistra trova nel Mezzogiorno la sua espressione più acuta. In effetti da parte del governo non è venuta alcuna sostanziale modifica nei vecchi indirizzi. Gli sbocchi gravi di questa politica hanno fatto perciò cadere ogni residua illusione tra le popolazioni meridionali. Questa situazione nuova è avvertita all'interno stesso della maggioranza governativa, tanto che Francesco Compagna ha potuto parlare dell'esistenza nel Mezzogiorno di «una rabbiosa volontà di cambiare le cose». Al fallimento delle vecchie scelte si accompagna l'assenza ideale del PSU, dimostratosi incapace di farsi portatore di una spinta rinnovatrice nel Meridione. Si aggiungono elementi di confusione politica, di cui è espressione la tesi formulata da La Malfa ad Avellino, secondo la quale le possibilità di sviluppo del Mezzogiorno sono bloccate dal corporativismo degli operai del Nord che non accettano la politica dei redditi. Un punto fermo è la scelta dei grandi monopoli, quale si esprime nelle previsioni della Confindustria e nelle caratteristiche della ripresa economica in atto. Vengono ancora sacrificati i livelli generali dell'occupazione, così come in fondo avvenne nel periodo dell'espansione. Dal '51 al '63 la manodopera occupata aumentò in Italia di sole 400.000 unità, mentre nel Mezzogiorno diminuì di 100.000 unità. E' un dato che chiarisce come la soluzione del problema meridionale dipenda da un diverso indirizzo nazionale di politica economica.

Noi abbiamo già elaborato un sistema chiaro e coerente di proposte per il Mezzogiorno, ma ora si tratta effettivamente di chiudere il capitolo dei convegni di ricerca, per passare allo sviluppo dell'iniziativa di massa, per la quale oggi vi sono nuove possibilità di sviluppo, come dimostrano i movimenti unitari di Reggio Calabria e di Carbonia, le critiche che al piano Pieraccini sono venute dalle forze economiche locali nei comitati regionali della programmazione.

Nel fuoco di queste iniziative deve emergere con forza maggiore nel Mezzogiorno la rivendicazione delle Regioni, che non può avanzare solo sulla spinta che viene da quelle parti del paese dove il movimento democratico è più forte.

Al fondo di certe preoccupazioni sorte dinanzi all'atteggiamento assunto dalla CGIL nei confronti della programmazione vi era forse il timore di perdere possibilità di collegamento per lo sviluppo delle lotte di massa. Ma questa scelta autonoma del sindacato, deve stimolarci a cercare forme nuove di unità e di mobilitazione di massa, che possono trascinare nell'azione di riscossa i sindacati, le forze politiche e culturali, le forze economiche del Mezzogiorno.

ROMEO

E' giusta l'analisi della crisi del centro-sinistra compiuta dalla relazione di Natta. La nostra politica ha contribuito in modo decisivo a far maturare questo processo che ha acuito i contrasti anche all'interno del PSU. Ma in alcuni strati delle masse popolari non è difficile cogliere, insieme alle manifestazioni di protesta, anche segni di disorientamento. Sono altresì evidenti i fenomeni di deterioramento delle istituzioni democratiche. Il governo è in crisi da molti mesi, ha subito degli smacchi in Parlamento, ma non se ne va. In molte città le giunte di centro-sinistra si agitano in uno stato di crisi permanente, ma sopravvivono. DC e PSU si appoggiano sulla pretesa inesistenza di un'alternativa al centro-sinistra. Noi diamo quotidianamente una risposta agli interrogativi sollevati dalla situazione politica, ma è necessario un maggiore impegno per orientare quelle masse nelle quali il malcontento per la politica di questo governo non trova sbocchi conseguenti. Dobbiamo pertanto accentuare il nostro carattere di partito di opposizione, ciò che ci permetterà di respingere attacchi insidiosi che vengono da destra e da sinistra. Perché l'organizzazione del partito possa affrontare i compiti attuali è necessaria una iniziativa che investa tutti i nostri quadri di sezione e in questo senso è opportuna la conferenza nazionale dei segretari di sezione proposta da Natta.

Indirizzare le lotte di massa soprattutto per un miglioramento dei salari e per l'occupazione è giusto in particolare nel Mezzogiorno dove è ormai evidente a larga parte delle masse la crisi di fondo della politica meridionalista del governo, del tentativo di industrializzazione attraverso i poli di sviluppo. Matura la coscienza che così non si può andare avanti. Avvertiamo perciò nel Mezzogiorno la possibilità di suscitare insieme ai lavoratori cattolici e socialisti un vasto movimento di massa per un nuovo corso politico.

SCOCCIMARRO

Il compagno Mauro SCOCCIMARRO, presidente della Commissione centrale di controllo, esordisce notando che molta gente in Italia si pone oggi una domanda: quale è stato il significato politico del dibattito che si è svolto in Parlamento sulla crisi del centro-sinistra? Quale prospettiva immediata ne deriva? Tutti gli organi di stampa si sono posti analoghe domande, e si è risposto dicendo che quello è stato un voto di confusione, un voto provvisorio, ecc. In realtà quel voto ha rivelato che siamo ora all'inizio di una nuova fase della lotta politica, nella quale attraverso un duro scontro di classe maturano le condizioni di una svolta politica.

Per meglio comprendere ciò che sta avvenendo oggi è bene richiamare una esperienza compiuta pochi anni fa. Ricordate gli avvenimenti del luglio 1960. Il centrismo era arrivato allora alla sua crisi di rottura. La causa del suo fallimento stava in una contraddizione profonda: da un lato le grandi masse popolari si spostavano a sinistra verso una politica di riforme, dall'altro i governi centristi si spostavano sempre più a destra verso una politica di conservazione. Da ciò una crescente tensione politica, la paralisi e l'immobilismo, le ricorrenti crisi di governo. Così il centrismo è arrivato alla sua crisi di rottura nell'estate del 1960 con la crisi del governo Tambroni. Per sfuggire alla crisi Tambroni ricorre all'appoggio dei fascisti e tenta un colpo di forza autoritario. L'immediata rivolta popolare ha spazzato via Tambroni, i fascisti e il centrismo. Dopo un periodo di transizione con il governo delle «convergenze parallele», si arriva infine all'avvento del governo di centro-sinistra.

Per la prima volta sembra che il governo si orienti nello stesso senso delle masse popolari verso una politica di riforme. Da ciò l'ondata di speranze e di illusioni sollevata nel Paese. Ma il centro-sinistra portava in sé il germe del suo fallimento: la discriminazione anticomunista. Infatti ben presto le illusioni incominciano a cadere: l'involuzione del centro-sinistra entra in contrasto con l'orientamento delle masse popolari. Si riproduce così la stessa contraddizione che aveva logorato ed esaurito il centrismo: da un lato la spinta a sinistra delle forze popolari che rivendicano le riforme promesse e non attuate; dall'altro lo spostamento a destra dei governi di centro-sinistra che sfuggono agli impegni programmatici. Si rimette così in moto lo stesso meccanismo che aveva determinato la crisi e il superamento del centrismo: tensione politica, paralisi e immobilismo, crisi ricorrenti di governo.

Si parla ancora di riforme, ma queste sono degradate a provvedimenti di pura razionalizzazione tecnica, svuotate di ogni spirito innovatore, di ogni contenuto e significato politico. E' significativa la tendenza a ricorrere allo «stralcio» delle riforme: si è annunciato uno stralcio della riforma urbanistica, si parla di uno stralcio della riforma delle società per azioni, ecc. Questi sono solo dei surrogati di riforme, che non hanno più nulla a che vedere con le riforme previste dalla Costituzione. E che dire della Federconsorzi? Qui si pongono questioni di moralità pubblica, di costume democratico, di onestà e correttezza amministrativa. Si è creata una situazione intollerabile per una società democratica, ed anche qui pare che il centro-sinistra non riesca ad attuare una effettiva riforma risanatrice.

Tutto ciò dimostra che anche il centro-sinistra sta ormai scivolando sul piano inclinato di una crisi di rottura che prelude ad una svolta politica. In tali condizioni entrano in movimento tutte le forze politiche: le forze conservatrici tendono a spostare a destra il timone dello Stato, ed in tal senso si avvertono già dei sintomi significativi che rivelano il maturare di un duro scontro di classe nel quale le forze conservatrici tendono a bloccare la spinta rinnovatrice delle masse popolari. Le forze democratiche progressive tendono invece a dare uno sbocco a sinistra alla soluzione della crisi politica, che non si realizza con il permanere dell'attuale centro-sinistra. Bisogna andare oltre quel limite: il problema che si pone ora è di porre termine alla discriminazione anticomunista. La fine dell'anticomunismo è il nuovo passo in avanti che si deve fare per aprire la via ad un profondo mutamento della situazione politica: questo è l'obiettivo immediato che oggi si pone.

Per assicurare uno sbocco a sinistra della crisi politica non risolta si impone la maggiore unità delle forze democratiche di sinistra, sulla base di un programma di azione comune, rispondente alla realtà della situazione attuale. La crisi del centro-sinistra apre una prospettiva che impone di accentuare la nostra politica unitaria. La situazione oggettiva offre grandi possibilità, ma la loro realizzazione dipende anche dalla nostra attività. Di tale realtà deve prendere coscienza il partito per poter assolvere al suo compito con l'impegno di tutte le sue energie.

CAPPELLONI

Il compagno Guido CAPPELLONI, segretario regionale per le Marche, osserva che l'iniziativa unitaria per un piano regionale di sviluppo che tenga conto delle esigenze della realtà regionale contesta di fatto le scelte fondamentali del piano Pieraccini. Sono evidentissimi i contrasti fra le elaborazioni compiute per il piano regionale, e quelle del piano nazionale, sui punti più qualificanti, che sono nelle Marche quelli del superamento della mezzadria, del tipo di sviluppo industriale, dei livelli di occupazione, degli investimenti, della funzione dell'industria di Stato. Su questi temi si realizzano infatti le maggiori convergenze unitarie.

Permangono aspetti negativi, che sono nel carattere ancora troppo limitato e di vertice di queste convergenze, e nella contraddizione dell'atteggiamento delle altre forze politiche, che in sede di attuazione pratica portano avanti la linea governativa. E' essenziale perciò passare a iniziative che consentano una più larga mobilitazione di massa. In questa direzione vanno le principali scelte del nostro partito in sede regionale, che riguardano la lotta per il superamento della mezzadria (su questo punto si dimostra in pieno il fallimento del centro-sinistra), per il piano regionale di sviluppo e l'attuazione della regione, il problema delle giovani generazioni.

Sui problemi dell'autonomia sindacale, che nel dibattito approviamo in pieno, Cappelloni osserva che nella pratica occorre abbandonare gli schemi arretrati su cui spesso ancora ci muoviamo. Circa la questione dell'incompatibilità ritiene che essa ponga dei precisi problemi anche al Partito che è opportuno siano affrontati concretamente anche se gradualmente.

TERRAROLI

Adelio TERRAROLI, segretario della Federazione di Brescia, afferma che in Lombardia, pur nella diversità delle situazioni locali, si ha la conferma della crisi del centro sinistra. Doveva essere l'incontro tra riformismo cattolico e riformismo socialista, ma tale incontro non ha realizzato nulla sul piano programmatico per l'ipoteca che fin dall'inizio hanno fatto pesare i monopoli. Perciò si assiste ora ad una ricerca travagliata di nuovi sbocchi da parte della sinistra cattolica, a ripensamenti in seno al PSU. Le giunte di centro sinistra sono in crisi in alcune grandi città e in molti centri minori. Spesso, come nel bresciano, la DC risolve la crisi creando giunte monocolori, che aggravano disagi e contrasti politici.

Questi fenomeni si spiegano con le ripercussioni che, specie nelle zone settentrionali della Lombardia, provoca la ripresa economica, che percorre le vecchie strade produttrici di squilibri sempre più accentuati. Due componenti decisive nella crisi del centro-sinistra vanno individuate inoltre nello sviluppo delle lotte operaie e dell'unità sindacale, e nella espansione dell'iniziativa del partito, anche dove esso è forza minoritaria, nella sua capacità di realizzare un rapporto nuovo con le altre forze politiche. Risultati positivi si sono già conseguiti, la mediazione della DC verso le masse che influenza si fa sempre più difficile, sempre più problematico il rapporto del PSU con la classe operaia. Si tratta per noi di andare sempre più al concreto, ai problemi cioè della riforma agraria, della democratizzazione delle mutue contadine, alle questioni dei tecnici, della scuola, per finire all'impegno caratterizzante del partito nei confronti della classe operaia.

NATOLI

Condivide i giudizi di Natta sulla crisi «bianca», sul nervosismo e il malcontento insorti all'interno dei partiti di centro sinistra. Ma rileva che se questi fenomeni esistono e sono reali, essi non sono tuttavia il fatto caratterizzante lo sviluppo della situazione del paese in questo ultimo anno. Fatto caratterizzante è, a suo avviso, la stabilizzazione moderata e conservatrice dell'assetto economico e sociale, l'inserimento delle forze socialiste nel sistema di potere DC. L'esplosione di malcontento verificatasi nel PSU non ne ha intaccato le scelte fondamentali, non ne ha impedito il proseguimento della collaborazione con la DC senza che nulla di sostanziale sia mutato.

Ciò non significa che non si debba tener conto degli elementi di insofferenza all'interno dei partiti di centro sinistra, che scaturiscono non da posizioni personali ma da processi non risolti. E' chiaro che il Partito deve sapere agganciarsi a questi elementi. Ma esso deve soprattutto approfondire la sua azione per penetrare da una parte nell'interclassismo dc e dall'altra per riprendere la lotta contro la destra socialdemocratica, contro la socialdemocratizzazione del paese. Però questa azione va condotta in modo positivo, va cioè indirizzata a quelle forze che vogliono veramente costruire il socialismo nel nostro paese indicando ad esse la linea dell'unità e dell'unificazione. Ciò implica un discorso aperto non solo su un programma comune, ma anche su problemi più generali, ideologici. Ciò implica una vigorosa ripresa delle lotte per le riforme di struttura, nella industria, in particolare, di Stato, per certe nazionalizzazioni, per forme di controllo democratico.

Da questo punto di vista poco è stato fatto per la realizzazione della linea scaturita dal nostro XI congresso.

L'oratore affronta poi una seconda questione: l'astensione del direttivo della CGIL dal voto sul piano Pieraccini. La CGIL ha motivato questa astensione con l'esigenza di autonomia dei sindacati nei confronti dei partiti e del governo. Ma, secondo Natoli, si sarebbe dovuto entrare anche nel merito del problema. Nel documento inviato ai gruppi parlamentari la CGIL formula si osservazioni e critiche, ma ciò che manca in questo documento è un giudizio generale sul tipo di sviluppo proposto dal piano Pieraccini. Questo giudizio invece era stato formulato, e in modo critico, nelle osservazioni al piano Giolitti, nel novembre '64.

Natoli riconosce che forse non vi era altra possibilità di scelta davanti a decisioni che forse non vi era altra possibilità di scelta davanti a decisioni che mettevano in questione l'unità sindacale.

Ma ritiene che sarebbe stato necessario, allora, battere una strada diversa per arrivarci. Diverso sarebbe stato, per esempio, se vi fosse stata nella discussione parlamentare sul piano Pieraccini, una forte posizione unitaria della CGIL contro la politica dei redditi. Diverso sarebbe stato se la decisione fosse stata preceduta da un'ampia discussione nel quadro sindacale. Comunque, oggi si pone l'esigenza di un rapporto dialettico nuovo fra partito e sindacato, rapporto che deve essere portato non su assurde contrapposizioni, ma sulla reciproca autonomia.

SCUTARI

Nel contesto della crisi profonda del centro sinistra è fallito in partenza l'obbiettivo del PSU di realizzare una propria egemonia sul movimento operaio. Le attese adesioni non vi sono state o hanno avuto scarso peso. Ma, ciò che è più importante è la coscienza, maturata nelle masse, della incapacità di questo partito di farsi portatore di una politica veramente rinnovatrice e socialista. La delusione investe anche coloro che avevano puntato le loro speranze sulla nascita del PSU. In questa situazione deve inserirsi con nuovo vigore l'iniziativa dei comunisti, tenendo conto delle ampie possibilità che si schiudono per movimenti unitari di massa.

L'atteggiamento assunto dalla CGIL dinanzi alla programmazione ha suscitato reazioni contrastanti perchè ha riproposto concretamente al partito il problema dell'autonomia del sindacato con le conseguenze politiche che ne discendono. Questo processo che accentua la collocazione autonoma del sindacato deve sollecitare positivamente il partito a porsi direttamente sul piano politico i problemi del movimento unitario delle masse. Non solo gli episodi di Reggio Calabria e di Carbonia, ma tutta una serie di lotte settoriali in atto dimostrano la carica combattiva esistente nel paese. Una forte carica di protesta esiste anche nelle campagne, come testimoniano gli ampi schieramenti unitari che hanno dato battaglia per la democratizzazione delle Mutue contadine, infliggendo serie sconfitte alla bonomiana. Anche sui temi della programmazione esistono, a livello regionale, notevoli possibilità di spingere verso sbocchi positivi, le contestazioni e l'opposizione al piano Pieraccini.

Specie nel Mezzogiorno bisogna riproporre inoltre con vigore i problemi nuovi della scuola e della cultura per dare vitalità ai legami del PCI con quegli strati di intellettuali e di tecnici, indebolitisi negli ultimi anni. Questo ci permetterà di aprire un discorso positivo anche con quegli strati di intellettuali che sono oggi scossi dalla delusione per gli sbocchi politici dell'unificazione tra PSI e PSDI.

BIRARDI

La crisi del centro-sinistra non è solo il segno del fallimento di una politica, ma la crisi di un equilibrio di potere sorto con una tendenza al regime, con i noti obbiettivi strategici. Questo processo perciò investe anche le assemblee locali e i governi regionali. In questo quadro la presenza del governo Moro serve a frenare una più generale frana politica. Ma i tentativi di bloccare la crisi non impediscono lo scoppio di nuovi contrasti nello schieramento di centro sinistra e all'interno dei singoli partiti della maggioranza. In Sardegna, caduto il vecchio governo regionale, la formazione di una giunta si presenta irta di difficoltà. Il nuovo presidente d.c. della Regione non ha raccolto neppure tutti i voti del suo partito. Non vi è dubbio che il vivace movimento di massa, per l'industrializzazione, la riforma dei contratti a pascolo, la riforma della scuola, ha fatto esplodere la crisi. Per superare il marasma attuale, la nostra iniziativa deve spingere le forze di sinistra a rompere gli indugi, a battersi contro la linea moderata e conservatrice della DC e a creare le condizioni per nuovi rapporti nello schieramento di sinistra. E' necessario perciò estendere i movimenti unitari in atto, nei quali non è giusto vedere, come nel caso di Reggio Calabria e di Carbonia, solo delle lotte di carattere difensivo, secondo l'opinione qui espressa da Natoli. Questi movimenti se partono dalla difesa dei posti di lavoro, postulano per la loro estensione, per la adesione di ampi schieramenti politici e di intere popolazioni, per gli stessi obbiettivi proclamati, diverse scelte ed impegni governativi nel campo della politica economica generale. Certo spetta a noi contribuire a dare a questi movimenti più chiara prospettiva e sbocchi efficaci.

A. SERONI

Pensa che vada sottolineata la presenza, il valore politico del movimento unitario che già nel Paese si contrappone agli indirizzi governativi. Rilevare questo significa individuare la radice più profonda dei processi di ripensamento che sono in atto nel PSU, e indicare al Partito dove puntare per approfondire le contraddizioni e fare emergere la urgenza di una nuova politica. In questo senso si sofferma su due aspetti. Noi accusiamo con forza la DC e il suo sistema di potere che trascina il Paese in una involuzione antidemocratica. Debbono venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una accusa critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'aprirsi del discorso sulla programmazione masse di cittadini organizzati nelle proprie associazioni si presentano con proprie piattaforme autonome e unitarie che propongono soluzioni per interi settori della vita sociale e entrano in contraddizione con la linea di governo. Tutto ciò ha un valore e va sottolineato in rapporto a un problema politico immediato: al modo cioè in cui stiamo riproponendo il tema del rinnovamento della democrazia nel nostro Paese. Noi stiamo avanzando con forza la proposta delle Regioni: se vogliamo però che questo problema diventi popolare, che sia capace di interessare le masse, dobbiamo saperlo collegare a tutto il nostro discorso sulle autonomie locali, sulla autonomia e la unità sindacale, al tema politico di un nuovo potere delle masse lavoratrici; dobbiamo infine far venire in luce il rapporto tra Regione e possibilità di decisione democratica degli investimenti in settori essenziali (agricoltura, sistemazione idrogeologica e del territorio, industrie di Stato, ecc.).

Il secondo aspetto riguarda le proposte di lavoro fatte da Natta nella sua relazione: siamo in presenza già di un movimento unitario articolato, che deve essere sviluppato, condotto a uno sbocco politico: si pone dunque anche la questione della *qualità* dei nostri interventi, intesa come concretezza, capacità di risposta alla esigenza di sviluppo ininterrotto dell'economia e del livello di vita e di espansione della democrazia.

In questo senso dobbiamo: 1) intrecciare maggiormente nel nostro discorso politico generale le proposte di soluzione dei problemi economici e sociali; verificare nel movimento il grado di rispondenza delle nostre proposte alle esigenze di un nuovo sviluppo; in questo senso la nostra iniziativa in campo urbanistico deve emergere come linea di sviluppo positivo, ed essere ancorata a una richiesta di nuovi e qualificati investimenti pubblici; 2) superare il divario ancora serio fra la nostra stampa e il movimento reale.

Domenica 12 marzo

Diffusione straordinaria

L'Unità pubblicherà un numero speciale dedicato al 30° anniversario della morte di Antonio Gramsci - Impegniamo tutto il Partito per raggiungere e superare il risultato del 22 gennaio

Quel soldino buttato là distrattamente nella mano dello strillone, è un proiettile consegnato al giornale della borghesia che lo scaglierà poi, al momento opportuno, contro la massa operaia. Se gli operai si persuadessero di questa elementarissima verità imparerebbero a boicottare la stampa borghese con quella stessa compattezza e disciplina con cui la borghesia boicotta i giornali degli operai.

(Gramsci)

Solidarietà col PCI

In tutta Italia continua la sottoscrizione

L'attestazione di solidarietà col PCI dopo il vandalico attentato fascista contro la sede della direzione del partito il primo del gennaio scorso continua con la sottoscrizione in tutta Italia. In quest'ultimo elenco registriamo:

DA ROMA: Il compagno Umberto Massola L. 5.000, on. Nello Lisoli 10.000, Ulmiani Santa 100, Latri Ignazio Maronni Francesca 2.000, Palmeri Roberto 1.000.

DA REGGIO EMILIA: Il compagno Cassano Ugo a nome della Sezione del PCI del Municipio di Reggio Emilia 20.000.

DA LUCCA: Rapisa Giovanni 5.000.

DA ANCONA: La Ditta Carrelli Augusto & Figli 10.000.

DA VITERBO: I compagni di Proceno antifascista e democratica 10.000.

DA COMO: Sezione 2 Febbraio del PCI 10.000.

DA UDINE: La Sezione di Cervignano del Friuli 5.000.

DA PARMA: Un compagno che si firma «il garibaldino» 5.000.

DA FIRENZE: Ricci Pasquale di Scandicci 5.000.

DA CHIETI: Camera Carlo Alberto di Sansalvo 2.000.

DA LATINA: Lupino Orsola da Aprilia 1.000.

DA SIRACUSA: «Il Garibaldino» di Augusta 5.000.

DA RIETI: Fernando Piccirilli 5.000.

DA CAGLIARI: Elio Fadda 8.500.

DA NAPOLI: Dott. Riccardi Carlo 2.000; Dott. De Marco Nino 10.000; Dott. D'Aroma Igino 5.000; I compagni della Cellula ATAM di S. Giovanni a Teduccio, hanno versato: Scarciello Natale 500; Ferrara Umberto 500; Sansone Giuseppe 500; Bergamano Arcangelo 500; Rispoli Luig. 500; D'Agostini Angelo 1.000; Cozzolino Antonio 500; D'Ambrosio Mario 200; Russo Fiorenzo 300, Cozzolino Antonio 500.

Dichiarazione dell'on. Mosca sul contrasto farmacie-INAM

Inammissibile per la CGIL il pagamento dei medicinali

Perchè i proprietari hanno deciso di sospendere dal primo marzo le prestazioni farmaceutiche dirette — Non accettabile la proposta della Corte dei Conti — Il problema va risolto riducendo il costo dei medicinali — Anche la UIL protesta

La grave decisione annunciata dall'Unione proprietari di farmacie di far pagare ai mutuati le medicine a datare dal 1. marzo prossimo — come protesta verso l'INAM e gli altri enti mutualistici che non intendono rinnovare la convenzione da tempo scaduta — ha suscitato immediate reazioni

La CGIL ha preso posizione con una dichiarazione rilasciata dal segretario confederale on. Giovanni Mosca. « La CGIL — ha detto l'on. Mosca — ritiene inammissibile la sospensione delle prestazioni farmaceutiche dirette, previste dalla legge, ai mutuati dell'INAM. Le conseguenze della vertenza fra proprietari di farmacie ed enti mutualistici non possono ricadere sui lavoratori e sulle loro famiglie. La CGIL è persuasa che tale vertenza possa risolversi positivamente nel quadro dell'applicazione del primo comma dell'art. 4 della legge 4 agosto 1955 n. 692, finora mai attuata, che prevede l'acquisto diretto dall'industria farmaceutica da parte degli enti dei medicinali e la distribuzione ai mutuati attraverso le farmacie normali ».

« La Confederazione chiede pertanto ai ministri interessati, agli enti mutualistici ed in particolare all'INAM di garantire i diritti dei lavoratori adottando con urgenza tutti i provvedimenti necessari per assicurare, in tutte le località, la distribuzione dei medicinali in forma diretta e in base alle prescrizioni dei medici curanti. L'attuazione della disposizione di legge citata porterebbe ad un contenimento della spesa farmaceutica degli enti mutualistici senza peggioramento dei trattamenti. Le giuste preoccupazioni sull'andamento della spesa farmaceutica in Italia vanno affrontate sul piano della produzione e distribuzione dei medicinali e non già mediante interventi intesi a porre a carico dei mutuati, direttamente, una parte del costo delle prestazioni ».

Dopo avere definito sorprendenti le proposte formulate in quel senso dalla Corte dei Conti, l'on. Mosca afferma che tali proposte « non soltanto non sono accettabili dai lavoratori ma non sono nemmeno idonee a portare a soluzione i problemi che oggi si pongono. Far pagare ai mutuati parte dei costi della visita medica e delle prestazioni farmaceutiche, significa agire in direzione esattamente contraria agli obiettivi previsti anche dal piano quinquennale per l'avvio di una politica sanitaria basata sulla prevenzione ».

Anche la UIL ha preso posizione in difesa degli interessi dei lavoratori. « Di fronte al pericolo che si profila — ha dichiarato il segretario confederale Ruggero Ravenna — è logico domandarsi se non sia giunto il momento di dare la possibilità agli enti mutualistici di approvvigionarsi direttamente dei farmici e procedere, in modo diverso dell'attuale, alla loro distribuzione. Richiamiamo il governo di fronte alla sua responsabilità ».

Quindi — dicono CGIL e UIL al governo — non si tratta di far pagare ai lavoratori altri quattrini ma semmai di sottrarli al profitto. Nessuno, in sostanza, vuol disconoscere le ragioni — quelle giuste, si intende — dei proprietari di farmacie quando essi chiedono il rispetto della convenzione e precisamente la garanzia che gli enti paghino con puntualità i medicinali forniti gratuitamente dalle farmacie agli assistiti (i ritardi di pagamento dell'INAM hanno talora toccato i 150 180 giorni), ma deve essere chiaro che le difficoltà di bilancio dell'INAM e il disagio dei proprietari di farmacie non può assolutamente tradursi in un danno — che specie nelle zone agricole e montane sarebbe gravissimo — per i lavoratori.

In altro modo, che non quello della serrata delle farmacie o del supplemento di quota da far pagare ai lavoratori, va risolto il problema e prima di tutto mediante una forte riduzione dei costi nella produzione dei medicinali. Il ministro Bosco, del resto, aveva recentemente affacciato l'ipotesi — parlando ad una commissione ministeriale appositamente costituita — che gli enti mutualistici proponessero alle più grosse case farmaceutiche una convenzione in base alla quale esse, in cambio dell'esclusiva nella vendita, avrebbero praticato uno sconto del 60% (è noto che per la fornitura di medicinali all'esercito americano industrie italiane hanno praticato sconti del 70%); l'INAM — si sa — è orientato in questo senso.

Vi è inoltre l'esigenza di abbassare i costi nel campo della distribuzione dei medicinali, aumentando il numero delle farmacie nelle zone meno fornite o addirittura prive, favorendo l'apertura di farmacie comunali ed autorizzando poliambulatori ed ospedali all'acquisto ed alla distribuzione diretta

Si tratta di misure immediate e possibili, preparatorie di quei provvedimenti più radicali chiesti dai comunisti che sono: nazionalizzazione dell'industria farmaceutica e attuazione di un servizio sanitario nazionale.

c. f.

Commissioni Camera

Peggiorata la legge per i medici ospedalieri

Il testo del disegno di legge per il collocamento in ruolo dei medici ospedalieri interini e straordinari, già approvato in sede legislativa dalla Commissione Sanità del Senato, è stato profondamente modificato ieri dalla maggioranza della Commissione Sanità della Camera in senso peggiorativo. Gli emendamenti imposti da Moro, a tutela dei gruppi di interessi che fanno capo alla DC (enti ospedalieri e gruppi di docenti universitari) riguardano il periodo entro il quale debbono essere banditi i concorsi che viene ridotto da 2 anni a 10 mesi, l'allargamento del numero degli aventi diritto, la soppressione della parte relativa alle piante organiche.

La maggioranza ha invece respinto gli emendamenti proposti dalle organizzazioni sindacali dei medici e sostenuti dai deputati comunisti i quali hanno energicamente protestato per la pratica ormai consolidata che le decisioni del Parlamento vengano ignorate dal governo che impone alle Camere scelte fatte al di fuori di esse. Tra l'altro, come ha voluto Moro, il disegno di legge dovrà ora andare in aula dove corre il pericolo di essere insabbiato.

Non devono pagare le medicine 2 volte

EVIDENTEMENTE non è sufficiente che il 12% del salario (venti anni fa era il 5%) venga trattenuto sulla busta paga per l'assistenza sanitaria. Dal 1. marzo i proprietari di farmacie, come rappresaglia verso l'INAM che non paga i suoi debiti, vorrebbero che i mutuati spendessero di tasca propria altri soldi, per le ricette. E la Corte dei Conti propone addirittura di rendere stabile questo esborso: poiché si consumano in Italia troppe medicine e non si possono ridurre i prezzi (dice la Corte: ma le ditte italiane offrono sui mercati esteri sconti del 70%, e ancora ci guadagnano) si introduca una tassa frenante, che il lavoratore dovrebbe pagare per ogni visita medica e per ogni ricetta.

La verità è che in Italia vi è qualcuno che abusa dei farmaci, ma vi sono molti che ne usano assai pochi: per esempio i coltivatori diretti, che non hanno diritto all'assistenza farmaceutica (nelle mutue contadine, i soldi li usa Bonomi), per esempio gli statali, che acquistano le medicine e ottengono poi rimborsi tardivi e irrisori dall'ENPAS.

Vi sono quindi delle strade, per garantire a tutti le medicine necessarie e per impedire il dissesto finanziario, che colpisce le mutue a causa dell'alto costo e del consumo talora eccessivo dei farmaci? Il consumo è stimolato dalla propaganda, che si rivolge ai medici ed ai cittadini in forme spesso illecite, perfino attraverso la TV: basterebbe applicare le leggi vigenti, per impedire che si crei nell'opinione pubblica l'illusione miracolistica del farmaco che tutto guarisce. Per il costo eccessivo, sono stati suggeriti diversi rimedi: dalla nazionalizzazione dell'industria farmaceutica, proposta dal PCI, alla produzione concorrenziale da parte di aziende di Stato, come sembra ritenere preferibile il PSU, all'acquisto dei farmaci da parte delle mutue mediante aste pubbliche, come ha proposto la Commissione parlamentare antitrust.

E' chiaro comunque che i lavoratori non accetteranno mai di pagare le medicine due volte, di impinguare da due tasche i profitti dei « pirati della salute ». Occorre quindi che il Governo risolva subito la vertenza con i farmacisti, ed affronti contemporaneamente i nodi della situazione sanitaria del paese. Questa si trascina fra crisi ricorrenti, perché non si vuole porre mano alle riforme.

Giovanni Berlinguer

Boccaccesca causa a Tucson

Per 3000 dollari al mese affitta la bella moglie

La donna vuole un miliardo perchè «l'inquilino» non l'ha poi sposata — Schermaglie tra avvocati a colpi di lettere d'amore

TUCSON — La trentenne Beate Leber che ha citato per mancata promessa di matrimonio il ricco proprietario terriero William Henry Brown (a destra) (Telefoto AP - « l'Unità »)

TUCSON, 22

Chi è Beate Leber? Una sedotta e abbandonata, o una donna data in affitto dal marito a un ricchissimo (e anziano) cow boy dell'Arizona per la somma di tremila dollari al mese (un milione e ottocentomila lire)? Lo dovrà stabilire il tribunale di Tucson, che ha da risolvere la complicata causa tra Beate (stupenda rossa trentenne) e Henry Brown (63 anni, cinque milioni e mezzo di dollari di patrimonio, yacht, terre, ecc.).

Tutto è accaduto quando la Leber ha denunciato il Brown chiedendo in risarcimento due miliardi e mezzo di dollari per mancata risoluzione di promessa di matrimonio.

Il proprietario terriero parla diversamente: « Io firmai un regolare contratto con il signor Leber: lui mi lasciava la donna, e io gli versavo tremila dollari al mese. Ma non ho mai parlato di matrimonio! ».

Ci sarà uno scambio di documenti: lettere (esibite da Beate Leber) che attesterebbero le profferte matrimoniali del « ranchero »; e il famoso contratto (che verrà portato in Tribunale dal Brown) con cui herr Leber — è tedesco, infatti — avrebbe affittato la consorte.

Approvati alla Camera

Nuovi controlli sulla produzione degli oli

Chiesto dalla RAI-TV la esclusioni dalla pubblicità dei prodotti alimentari che siano denunciati per sofisticazioni o frodi

La commissione agricoltura della Camera ha approvato in sede deliberante una « leggina » per il controllo della pubblicità e del commercio del l'olio di oliva e dell'olio di semi. Il provvedimento, emendato in più parti, tornerà al Senato per la definitiva trasformazione in legge.

Le norme contenute nel provvedimento renderanno più difficile la confusione nella vendita dell'olio. La titolazione del prodotto, ad esempio, dovrà essere più chiara e univoca, e dovrà indicare, prima di ogni cosa, la qualità dell'olio. Niente più, dunque, « Olio X », ma « Olio di semi X », la specificazione, altresì del seme da cui viene estratto l'olio, le sostanze chimiche contenute nel prodotto, ecc. Fra le altre norme importanti quelle dell'igiene: anche nella vendita al dettaglio l'olio dovrà essere contenuto in recipienti sempre chiusi.

Nel corso della discussione il compagno on. Magno, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo comunista, ha chiesto che il governo intervenga decisamente verso la RAI TV, affinché tutti i produttori di olio, vini e di altri prodotti alimentari che siano denunciati alla Magistratura per sofisticazioni o frodi vengano senz'altro esclusi da ogni propaganda televisiva e radiofonica. Il compagno Magno ha inoltre denunciato il fatto che gli importatori e i grossisti di oli di semi stanno realizzando scandalosi profitti mantenendo alto il prezzo del prodotto malgrado le consistenti agevolazioni fiscali loro accordate dal 10 novembre.

Continuano le rivelazioni sulle attività della CIA

Anche 34 Chiese americane finanziate dallo spionaggio

Il Consiglio che raggruppa le Chiese protestanti e ortodosse, a cui aderiscono 42 milioni di fedeli, ignorava la vera fonte del danaro — Powers ed altre spie USA addestrate in Italia

WASHINGTON, 22

Nuove clamorose rivelazioni sulle attività dell'ente spionistico americano CIA. Il segretario generale del Consiglio nazionale delle Chiese americane, che rappresenta 34 Chiese protestanti e ortodosse, alle quali aderiscono 42 milioni di fedeli, ha reso noto di aver ricevuto per tre volte aiuti finanziari da trefondazioni, di cui ora si sono scoperti i sotterranei legami con la CIA. Il segretario, Edwin Espy, ha detto che il Consiglio non conosceva tali legami. Le donazioni sono state di 200, 300 e 4 000 dollari (poco più di due milioni e mezzo di lire italiane e sono state impiegate in normali attività del Consiglio.

Il giornale spagnolo *Arriba* (falangista) accusa oggi la CIA di aver finanziato movimenti studenteschi di opposizione in Spagna. Secondo *Arriba*, l'accusa è fondata su « confessioni » di un dirigente della Conferenza internazionale degli studenti, che ha sede in Olanda, e di un leader degli studenti americani, arrestati entrambi l'anno scorso durante una manifestazione a Madrid. Il giornale, dato il suo orientamento franchista, è una fonte molto sospetta. Tuttavia non è incredibile che la CIA abbia tentato di infiltrarsi anche nelle file del movimento di opposizione spagnolo. E' infatti logico che l'ente spionistico USA abbia fra i suoi obiettivi anche quello di controllare (e possibilmente di influenzare) l'azione dei partiti e delle associazioni che in Europa, come in Africa, in Asia e in America Latina, si oppongono a quegli stessi governi reazionari che la CIA — attraverso altri agenti e altri fondi — si sforza contemporaneamente di sostenere.

Sintomatica (e sensazionale) la conferma del leader socialista americano Normal Thomas a proposito di una rivelazione fatta dal *Washington Post* circa il finanziamento, da parte della CIA, dell'Istituto di ricerche sindacali, diretto appunto da Thomas. « L'Istituto — ha detto Thomas — ricevette più di un milione di dollari da varie parti. Io non conoscevo la vera fonte del danaro. Solo ora scopro che erano soldi della CIA. Ma una parte del danaro lo usammo per stampare pubblicazioni che criticavano la politica del governo, per esempio nei confronti di San Domingo. Mi dispiace sapere che eravamo finanziati dalla CIA, ma non mi dispiace ricordare ciò che facemmo con il suo danaro».

Ecco quindi un caso in cui l'Ente spionistico si è dato la zappa sui piedi.

A proposito dei rapporti che la CIA intrattiene con partiti al potere e con governi di altre nazioni, si fa notare che in almeno due occasioni, nel maggio 1960 e nel febbraio 1961, fu provato che il governo italiano aveva collaborato con agenti segreti americani. Powers — il pilota-spia abbattuto e catturato dai sovietici — si era addestrato infatti sugli U 2 in Germania e in Italia, in una base settentrionale, e, al momento della cattura, aveva in tasca lire italiane oltre che franchi francesi e rubli.

Altre due spie americane arrestate in Polonia, Haniak e Lewicki, confessarono di essere state addestrate, nel 1959, a Roma, a San Vito e a Vasto, e quindi di essere state trasferite in Germania, per completare il tirocinio, dato che « gli specialisti tedeschi non avevano molta fiducia sulla capacità dei loro colleghi italiani ».

In merito alla « categorica » smentita opposta dalla CISL internazionale alle rivelazioni sui suoi rapporti finanziari con la CIA, si fa osservare che la CISL è notoriamente finanziata dall'AFL-CIO, la centrale sindacale americana, e si sottolinea che il 3 marzo 1965 il presidente dell'AFL-CIO, George Meany, ricattò pubblicamente e brutalmente la CISL, minacciandola di « interrompere definitivamente i nostri contributi ». Meany lamentava la non sufficiente « efficacia (della CISL) nella lotta contro il comunismo ». Ora, la stessa AFL-CIO è risultata in stretti rapporti finanziari, politici e organizzativi, con l'ente spionistico, dal quale riceve grosse somme. Nei giorni scorsi è stato rivelato che la CIA ha un suo agente, Jay Lovestone, nel gruppo dirigente della centrale sindacale, come direttore dell'ufficio internazionale dell'AFL-CIO. In questa situazione, negare l'esistenza di stretti legami finanziari e organizzativi fra la CISL e la CIA è semplicemente ridicolo.

Ieri sera si è svolta, davanti alla commissione d'inchiesta senatoriale sulle attività della CIA, una seduta a porte chiuse, durante la quale Richard Helms, attuale direttore dell'ente spionistico, ha dichiarato che l'ente sta ritirando « l'appoggio finanziario » ad alcune organizzazioni private, sia in America, sia all'estero, dato che ormai, dopo tutto il chiasso che si è fatto, si sarebbe un errore e uno spreco di danaro continuare i finanziamenti ».

Intervistato da un giornalista Robert Kennedy ha ribadito la sua posizione di difesa dell'operato della CIA, ripetendo che l'ente ha sempre agito per ordine e sotto continuo controllo dei governi Eisenhower, Kennedy e Johnson. Il senatore Stuart Symington ha dichiarato che la CIA « agiva in base a precisi ordini nel fornire aiuti finanziari all'Associazione nazionale degli studenti ». Tali ordini, ha lasciato intendere, erano personalmente emanati da Johnson.

Conferenza di Piccardi domani a Roma sul divorzio

« Aspetti giuridici e politici del dibattito sul divorzio ». Su questo tema di stimolante attualità parlerà, domani sera alle 21 nella Casa della cultura, l'avvocato Leopoldo Piccardi e si aprirà, quindi, la discussione fra gli intervenuti.

Distinguendo nettamente le sue tesi da quelle che vanno affiorando qua e là all'insegna di un enfatico quanto anacronistico anticlericalismo, Piccardi, le ha già anticipate in un articolo apparso sull'ultimo numero dell'*Astrolabio*. In esso si confuta una serie di obiezioni allo scioglimento del matrimonio, dimostrando la erroneità di quanti si appigliano alla Costituzione o al Concordato. Da ultimo, Piccardi indica l'obiettivo al quale le forze laiche dovrebbero ragionevolmente puntare oggi per introdurre anche in Italia un principio accettato ormai dall'assoluta maggioranza dei paesi civili.

Disposta nell'ottobre scorso

Magistratura in Sicilia: chiusa l'indagine

I tre Consiglieri di Cassazione hanno compiuto sopralluoghi a Messina, Palermo, Caltanissetta, Trapani, Agrigento e ascoltato una ventina di magistrati - I risultati saranno trasmessi al Consiglio superiore

Il Consiglio superiore della Magistratura esaminerà nelle sedute del prossimo mese i risultati dell'inchiesta disposta nell'ottobre scorso sul funzionamento degli uffici giudiziari della Sicilia. Più volte i parlamentari del PCI e il nostro giornale avevano sollecitato il massimo organo della Magistratura a disporre una indagine che ristabilisse la fiducia dell'opinione pubblica sul comportamento dei magistrati in servizio nelle sedi isolane. Lo scandalo di Agrigento rese più acuto e urgente il problema determinando la decisione di affidare, appunto, ai magistrati Paolo Icardi, Goffredo Rossi e Adalberto Margadonna, coadiuvati dal segretario del Consiglio stesso, dr. Luigi Russo, un'indagine sui due scottanti aspetti del problema del funzionamento della Magistratura in quella regione.

La commissione ha concluso la prima fase del loro lavoro: quella costituita dai sopralluoghi nei maggiori centri della Sicilia e dagli interrogatori dei magistrati. I sopralluoghi della commissione — articolatisi in due distinte « missioni », la prima durata 5 giorni e la seconda 15 — hanno riguardato gli uffici giudiziari di Messina, Palermo, Caltanissetta, Trapani e Agrigento. I magistrati hanno interrogato i presidenti delle Corti d'Appello delle cinque sedi, i procuratori generali e vari magistrati di altri gradi. Complessivamente i magistrati ascoltati dalla commissione d'indagine sono stati una ventina. L'ampiezza del materiale raccolto dai magistrati, tutti e tre Consiglieri di Cassazione, e la particolare delicatezza della loro inchiesta richiedono ancora un mese di lavoro prima che le conclusioni, ovviamente coperte dal più assoluto riserbo, siano presentate e esaminate dal Consiglio superiore della Magistratura. Al di là dei risultati che la indagine può avere raggiunto e dei provvedimenti che risultassero necessari va sottolineato come significativo il fatto che l'inchiesta sia stata disposta e sia stata conclusa nei tempi stabiliti. Come si ricorderà sui problemi della vita giudiziaria in Sicilia ha posto la sua attenzione anche la commissione parlamentare antimafia.

La NASA poteva evitare la sciagura dell'Apollo

HOUSTON, 22

La sciagura della capsula Apollo [illegible] costò la vita ai tre astronauti Grissom, White e Chaffee potrebbe essere evitata se lo stesso si fosse deciso di operare [illegible] in una cabina di simulazione nella quale [illegible] tecnici della base di Houston.

La commissione per le forze armate della Camera dei rappresentanti ha infatti stabilito analizzando questo secondo aspetto, che il pericolo di incendio in una atmosfera di ossigeno puro era maggiore di quanto fosse stato previsto.

Il deputato [illegible] che ha preso parte a [illegible] sul sinistro di Houston [illegible] ha dichiarato che [illegible] particolare di negligenza della NASA. Ma alcune cose potevano essere fatte per evitare le tragedie: e non furono fatte ».

A Montemaggiore solo ora giungono i milioni

È proprio vero: per sanare il bilancio ci vuole la TV!

Comuni d'Italia in deficit, non ce la fate più ad andare avanti? Tutti vi lasciano in difficoltà? Allegria, allegria lo stesso! Si rivolgano i sindaci a Mike Bongiorno, facciano partecipare i funzionari delle loro amministrazioni (con mogli, suocere e pupi che possibilmente sappiano imitare l'appagone) a Giochi in famiglia e, oplà, in un baleno arriveranno le strade, le fogne, le scuole, l'acqua persino.

Provare per credere. La settimana scorsa il segretario comunale di Montemaggiore Belsito (piccolo e povero Comune della provincia di Palermo), vistasi bocciare dagli organi di controllo l'idea della schedina-sanabilancio (« Non è una cosa seria » aveva detto, indignato, il sottosegretario socialista agli interni Amadei), s'era presentato alla popolare trasmissione televisiva con il dichiarato scopo di raggranellare un po' di quattrini per le esauste casse municipali, e tentare così di rimediare agli sparentosi guasti delle più elementari attrezzature civili del suo paese.

A tambur battente, come informa una compiaciuta nota di agenzia, il ministero dei LLPP ha deciso di stanziare 96 milioni e rotti per la rete idrica di Montemaggiore, ridotta a un colabrodo.

In Comune sprizzano di gioia. Noi un po' meno. Non che quei milioni siano mal spesi, tutt'altro; semmai lo stanziamento è scandalosamente tardivo. Ma il fatto è che, per far cacciar fuori una lira a questo governo che doveva renderci ogni giorno « più liberi », ci possono ormai provare soltanto Paolo Bonomi e Mike Bongiorno. Cosa conta che in Italia ci siano cento, mille Monte maggiore? L'importante, per Moro e i suoi ministri, è dimostrare che la « buona volontà » esiste, e che tutto sta nel mettere la crisi della finanza locale a livello dei « casi pietosi ». Con una strizzatina d'occhio a Mike Bongiorno e la smorfietta di Pappagone. Allegria!

g. f. p.

La Direzione Generale e il personale tutto dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro partecipano con profondo cordoglio l'immatura scomparsa del

Sen. Avv.
LUIGI RENATO SANSONE
Presidente dell'INAIL

e ne ricordano le alte qualità morali e di ingegno e la sagace attività svolta a favore dell'Istituto e dei lavoratori.

Roma, 22 febbraio 1967

Il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Sindaci dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro nel partecipare con profondo dolore la immatura scomparsa del

Sen. Avv.
LUIGI RENATO SANSONE
Presidente dell'INAIL

ricordano l'opera da lui svolta con alto impegno umano e sociale e con personale abnegazione a favore dell'Istituzione e dei lavoratori.

Le esequie avranno luogo in Roma venerdì 24 febbraio p.v. alle ore 15 30 con partenza dalla camera ardente allestita nei locali della Direzione Generale in Via IV Novembre 144.

Roma, 22 febbraio 1967

Il Vice Presidente dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, Dott. Enzo Dalla Chiesa, profondamente addolorato per la improvvisa scomparsa del

Sen. Avv.
LUIGI RENATO SANSONE
Presidente dell'INAIL

al quale lo legavano lunga amicizia e anni di affettuosa collaborazione, partecipa al lutto che colpisce, con i suoi familiari, l'intero mondo del lavoro.

QUESTA FORTE FORTE FORTE CASTOR

LA LAVATRICE DI BUON PESO
CASTOR
■ FORTE NELL'ESPERIENZA ■ FORTE NEI MATERIALI ■ FORTE NELLA MECCANICA ■ FORTE NELLA PROGETTAZIONE ■ FORTE NEL COLLAUDO ■ FORTE NELL'ASSISTENZA ■ FORTE NELL'ESPORTAZIONE ■

l'Unità / giovedì 23 febbraio 1967

Lo sciopero che doveva durare 5 ore si protrarrà per tutto il giorno

SENZA AUTOBUS SINO A MEZZANOTTE

Taviani ha chiesto che a chi sciopera anche per un'ora venga trattenuta l'intera giornata! — Atac e Stefer si sono subito adeguate — Immediata risposta dei dipendenti — I sindacati e i lavoratori non rinunciano alle astensioni brevi — Il Comune manda all'Atac i soldi per gli stipendi prendendoli da quelli dei capitolini

A mezzanotte è cessato il servizio dei trasporti pubblici: gli automezzi dell'ATAC e della STEFER non hanno effettuato il servizio notturno. Per coloro che hanno lavorato sino alle prime ore del giorno, per quanti sono usciti dai cinema e dai teatri e sono corsi alle fermate degli autobus, è stata una amara sorpresa. La decisione di effettuare uno sciopero di 24 ore è stata improvvisa. Improvviso, del resto, è stato l'intervento del ministro Taviani e del prefetto verso le aziende municipalizzate che sono state invitate a trattenere l'intera giornata di lavoro ai dipendenti anche in caso di sciopero della durata di un'ora. Le commissioni amministratrici delle due aziende, a maggioranza di centro-sinistra, si sono subito adeguate.

Giunte a conoscenza di questa decisione le segreterie provinciali dei sindacati di categoria si sono ieri recate presso le aziende per dichiarare che l'iniziativa del ministro veniva decisamente respinta.

Poco dopo i sindacati si riunivano e decidevano di protestare immediatamente proclamando contro «il grave attentato alle libertà sindacali e al diritto di sciopero» uno sciopero di 24 ore, da attuarsi subito, dalla mezzanotte.

Nel comunicato dei sindacati, inoltre, si conferma l'impegno a proseguire la lotta da lunedì, con sospensioni articolate dei servizi, per limitare al massimo il disagio alla cittadinanza. E' anche prevista una manifestazione pubblica.

In merito agli stipendi dei dipendenti dell'ATAC, il Comune, ieri mattina, ha fatto pervenire all'azienda la somma di 1 miliardo e 200 milioni. Ai 13.500 dipendenti dell'Azienda gli stipendi saranno pertanto pagati. Ma si è saputo che il Campidoglio ha adoperato i fondi degli stipendi dei capitolini. Saranno i dipendenti comunali che il 27 dovranno ripassare?

Così hanno preparato lo sciopero

Signorello e Petrucci premono su Bo

L'ex federale missino Pompei presidente della «Maccarese»?

L'ex federale missino Ennio Pompei, passato armi e bagagli alla DC ed ora uomo di stretta osservanza dorotea, soppianterà alla presidenza della società Maccarese l'azienda agricola che appartiene all'IRI, Marcello Rodinò? La notizia, diramata da un'agenzia, è confermata da più fonti ed ha già avuto una eco parlamentare con la presentazione di un'interrogazione allarmata da parte di un deputato del PSU. La carica che verrebbe quanto prima occupata dall'ex federale fascista (per attuare l'«operazione» non si attenderebbe nemmeno la scadenza del mandato di Rodinò), comporta uno stipendio di un milione al mese. Sottolineare la gravità della decisione che il ministro Bo si appresterebbe ad avallare appare quasi inutile. Basti pensare che con essa si affiderebbe l'unica grande azienda agricola a direzione statale ad uno dei più tipici personaggi della destra politica ed economica della regione. E' interessante, tuttavia, vedere come si è giunti a tal punto. L'iniziativa di caldeggiare la nomina di Pompei a presidente della «Maccarese» è partita dal Comitato romano della DC e specificatamente dal segretario Nicola Signorello e dal sindaco Petrucci. Lo scopo che i due si prefiggono di raggiungere silurando Rodinò e sostituendolo con l'ex federale missino è duplice: da un lato vogliono «premiare» Pompei per l'appoggio fornito in Campidoglio al centro-sinistra, quando il consigliere comunale fascista si «convertì» alla DC e con il suo voto determinante contribuì, insieme al monarchico Patrissi a mantenere al potere la Giunta minoritaria di Petrucci, e dall'altro mirano a conquistare per il gruppo moro-dorotea che controlla la DC romana un nuovo punto di forza del quale servirsi per consolidare e sviluppare la propria influenza soprattutto in vista delle elezioni politiche del 1968. Si deve peraltro notare che Pompei è già attualmente presidente dell'IRASPS (Istituto Regionale d'assistenza e Previdenza Sociale), carica nella quale lo ha preceduto il monarchico Patrissi.

Non è escluso tuttavia che altri fattori più interni rispetto alle mire elettorali della DC abbiano contribuito a spingere Signorello a premere su ministro Bo per ottenere la nomina del suo «protetto». Tali fattori vanno ricercati nella tendenza, da tempo emersa nel Consiglio di amministrazione della società Maccarese di far gravare sulle spalle dei lavoratori le difficoltà in cui si dibatte la azienda in seguito alle produzioni ritenute antieconomiche.

Maccarese è la più grande azienda agricola a mano pubblica esistente. Dà occupazione a 1000 dipendenti tra braccianti e bieco cari, una potente produzione di frutta latte, ecc. Si parla infatti di un vecchio debito aziendale che sarebbe andato accumulandosi in questi ultimi anni. Il tentativo della direzione IRI-Maccarese di scaricare il deficit sulle proprie maestranze però hanno scorso una pronta risposta dei lavoratori che con uno sciopero durato otto giorni bloccarono le macchine della direzione. In tale situazione si sono sempre più emersi la forza e la capacità dei braccianti e dei mezzadri di imporre le proprie condizioni e di difendere e ampliare le proprie libertà, da certi ambienti conservatori si sarebbe stata data ora a vedere di tentare di attuare la presenza nella società ad un «duro», capace di portare avanti una politica di assoluta chiusura nei confronti delle organizzazioni sindacali. Proprio da tali ambienti, che sarebbero da identificarsi in un gruppo di agrari i quali parentano la possibilità che Maccarese — in seguito alla azione sempre più efficace dei lavoratori — possa diventare un centro di contestazione della loro politica, sono tenuti a Signorello un «aiuto» e una sollecitazione a premere su Bo per ottenere la nomina di Pompei. In questo senso il conforto che all'operazione sarebbe fornito Andreotti acquista un preciso significato politico.

Sino a notte le trattative alla Centrale per la soluzione della vertenza

Da oggi tornerà normale il rifornimento del latte?

Situazione drammatica dei piccoli produttori nelle campagne — Gli amministratori non vogliono pagare il latte non ritirato
Un passo dell'Alleanza contadini e della Federmezzadri — Sabato il processo per direttissima al giovane operaio arrestato

Le trattative per la soluzione della vertenza della Centrale del Latte sono proseguite sino a notte. Ieri mattina, dopo che il Consiglio comunale aveva condannato l'atteggiamento dei dirigenti dell'azienda impegnando la giunta a promuovere un fattivo incontro fra le parti, si sono riuniti negli uffici di via Giolitti le delegazioni dei tre sindacati e gli amministratori dell'azienda. Una prima riunione è iniziata alle 11,30 ed è terminata alle 19, una seconda è iniziata alle 21. Agli incontri non ha partecipato il vice sindaco e assessore al tecnologico Grisolia, incaricato dal Consiglio comunale di promuovere l'incontro. Grisolia si è limitato ad avere un incontro con la commissione amministratrice al mattino.

L'atmosfera attorno allo stabilimento è rimasta tesa per tutta la giornata. Sono continuate le code delle auto dei rivenditori nelle strade adiacenti, mentre all'interno i militari hanno continuato a caricare i camion che, uno ogni tre ore circa, hanno lasciato l'impianto. Il latte è continuato a mancare.

Intanto si fa drammatica la situazione dei piccoli produttori della provincia. In questi giorni le poche autobotti della Centrale si sono recate soltanto presso i grandi produttori a ritirare il latte tralasciando i piccoli. Contemporaneamente la azienda ha fatto pervenire ai contadini una lettera nella quale si comunica che, alla ripresa della normalità, verrà ritirato soltanto il latte della giornata. I contadini che hanno l'impegno di fornire il latte alla Centrale secondo gli amministratori dell'azienda, dovrebbero gettare il prodotto, subire perciò un danno. Da notare che un gruppo di contadini nei giorni scorsi si è presentato alla Centrale trasportando il latte con un camioncino. E' stato mandato indietro. I dirigenti della Centrale non hanno voluto il latte.

Una delegazione dell'Alleanza contadini, guidata dal presidente Marroni e da un dirigente della Federmezzadri, ieri l'altro si è presentata in via Giolitti per fare presente questa situazione e per impegnare gli amministratori a fare fronte agli impegni verso i produttori pagando anche il latte non ritirato. La commissione amministratrice si è rifiutata di ricevere la delegazione. Ieri l'Alleanza ha inviato un telegramma alla Centrale annunciando che un'altra delegazione si presenterà questa mattina in via Giolitti. Se gli amministratori non modificheranno il loro atteggiamento, potrà forse normalizzarsi la situazione della Centrale, ma al tempo stesso inasprirsi quella nelle campagne, con uno sciopero dei produttori.

Ieri si è appreso infine, che il giovane ragioniere Arcangelo Serlinga facchino della Centrale, picchiato selvaggiamente dai celerini e poi arrestato senza motivo, verrà processato sabato per direttissima. I poliziotti lo hanno accusato di violenza, resistenza, oltraggio e rifiuto di generalità. Una serie di accuse completamente infondate. Il giovane sarà difeso dagli avvocati Berlingeri e Tarsitano, nonché dai loro compagni di lavoro, che si recheranno numerosi a chiedere di testimoniare sulla verità dell'accaduto. Il ragazzo è stato bastonato a freddo e non ha avuto neppure il tempo di ribellarsi all'aggressione.

Anche ieri ai lavoratori della Centrale sono giunte testimonianze di solidarietà. Fra le altre quelle della CGIL della Stefer e del personale dell'officina Grotte Celoni, sempre della Stefer.

Sciopero all'Acea

Possono mancare la luce, l'acqua e il gas

Per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro oggi scioperano unitariamente i lavoratori dell'ACEA per 24 ore.

Pertanto potranno verificarsi, in alcune zone della città e della periferia, disservizi nell'erogazione della luce e anche dell'acqua. In particolare le reti idriche alimentate da impianti di sollevamento potranno cessare di funzionare. Le zone che rischiano di rimanere all'asciutto sono Ottavia, Monte Mario alto, Torrevecchia, Casalotti, Eur, Laurentino, Cecchignola, Ardeatino, Ostia, Fiumicino, Aeroporto Fiumicino, Acilia, Vitinia, borgate della Casilina, zona Sira, villaggio Angelini.

Anche gli uffici e gli sportelli del pubblico per i settori acqua e elettricità oggi rimarranno chiusi.

In conseguenza dello sciopero dell'ACEA, ma soprattutto per l'azione sindacale dei propri dipendenti che, dopo la forte manifestazione di ieri, oggi sospenderanno il lavoro in modo articolato, anche il gas è in forse. La «Romana» ha emesso un comunicato nel quale informa che oggi non potrà garantire la regolarità della produzione e della distribuzione. Gli utenti degli impianti industriali e domestici sono invitati a interrompere il flusso del gas qualora ravvisassero anomalie di qualsiasi tipo.

Manifestazione per l'occupazione e la casa ad Acilia

Domenica 26 alle ore 10 al cinema di Acilia avrà luogo una manifestazione per l'occupazione e la casa. Parleranno l'onorevole Marisa Rodano, vice presidente della Camera e Leo Canullo consigliere comunale. Presiederà Virgilio Melandri.

Conferenza sulla programmazione a Porto Fluviale

Questa sera alle 20,30 nella sezione di Porto Fluviale si terrà la prima conferenza sulla programmazione. L'ing. Edoardo Salzano, consigliere comunale, parlerà sul tema: «Una politica urbanistica contro la rendita fondiaria e la speculazione edilizia».

Al piazzale di Porta San Paolo

I giovani manifestano contro i bombardamenti nel Vietnam

Anche ieri, come l'altra settimana, numerosi giovani hanno dimostrato silenziosamente contro la guerra e i bombardamenti USA nel Vietnam. Decine di giovani pacifisti aderenti a vari gruppi, Centro Culturale Cattolico «Giovanni XXIII», Circolo giovanile ebraico «Kadimah». Unione Giovanile battista, Movimento internazionale della riconciliazione, Movimento cristiano per la pace, Nuova Resistenza, si sono radunati con grandi cartelli, che riportavano frasi di personalità politiche e religiose sul problema della pace, a piazzale di Porta S. Paolo. Durante la manifestazione centinaia di passanti si sono soffermati a osservare la piccola mostra fotografica sugli orrori della guerra. La manifestazione si è sciolta dopo due ore. Nella foto: un momento della manifestazione.

Il Comune «offre» i dormitori!

Cacciati dalla baracca e lasciati nella strada

Nessuna prospettiva per la famiglia di un grande invalido — Nelle borgate si chiedono case e lavori — La manifestazione delle Consulte Popolari

Poliziotti, vigili urbani e funzionari della VII Ripartizione hanno provveduto, ieri mattina a cacciare da una baracca di via Latina — dichiarata pericolante — la famiglia del grande invalido Carmelo Di Mauro, composta da sua moglie Maria Guardo e dai figli Carmelo di 16 anni, Elena di 21, Michelangelo di 10 e Giovanni di 5. Come al solito i sei una volta cacciati dalla baracca sono stati abbandonati nella strada senza che si fosse provveduto ad una benché minima sistemazione in alberghi cittadini. I funzionari del Comune seguendo una direttiva della giunta hanno prospettato la soluzione dei dormitori di Primavalle e di via del Falco.

Così nel giro di appena quindici giorni 11 famiglie sono state cacciate dalle loro misere abitazioni e gettate nella strada: 4 a Borghetto Latino 6 alla Circonvallazione Salaria ed ora una a via Latina.

La situazione è diventata insostenibile e scandalosa. La prospettiva dei dormitori, per non parlare dell'*accantonamento* Santo Antonio, viene decisamente respinta da tutti i baraccati. Nei dormitori — dove tra l'altro le famiglie vengono divise e la permanenza negli stanzoni è consentita solo nella notte — le regole igieniche sono assenti e non è possibile, come fa ora il Comune, sostenere che questi possano costituire una soluzione accettabile.

Il Campidoglio, di fronte alle reiterate proteste tace e preferisce sorta e avanti le ordinanze di sgombero con la maniera forte, con misure poliziesche inaccettabili. Anche il compagno Tozzetti delle Consulte Popolari si è recato in via Latina protestando per l'assurda posizione assunta dal Comune. E più tardi in Campidoglio il consigliere comunista ha illustrato la situazione agli assessori Fraiese e Bubbico. Ma anche qui generiche promesse ed assicurazioni. Niente di più. Il problema quindi, rimane con tutta la gravità e si collega alla agitazione in atto nelle borgate dove si chiede con sempre maggiore forza e disperazione una casa e un lavoro. In tal senso una grande manifestazione indetta dalle Consulte Popolari, si terrà venerdì 3 marzo alle ore 17 al Colosseo.

Scoppio sciopero corteo corteo e scandendo queste parole in un clima di acceso entusiasmo di grandissima unanimità, di decisa volontà di lotta, i dipendenti dell'ATAC e della STEFER hanno concluso la loro assemblea. Centinaia e centinaia di autisti, di fattorini, di operai, di impiegati si pone oggi nel grande sciopero della mezzanotte quindi al centro della lotta. Precisiamo come ATAC (circa 4.000 dipendenti) lo sciopero fissato per l'inizio sono usciti ad un'ora. Sono rimasti fuori cercando di cogliere le parole di lotta che i dirigenti dei sindacati gridavano al microfono i discorsi dei lavoratori ed unendosi alla fine nell'applauso generale.

Perché da mezzanotte per ventiquattro ore gli autobus i filobus i trams rimarranno nelle rimesse è noto. Ma alla provocazione del ministero degli Interni e del prefetto, al nuovo, grave attacco alle libertà sindacali, gli autoferrotranvieri, hanno già dato appunto ieri pomeriggio una prima risposta con la partecipazione, così compatta e così calorosa, all'assemblea.

Ha parlato, per primo, Davino segretario provinciale della CISL autoferrotranvieri. Ha definito la presa di posizione del ministro «illegale, un sopruso un affronto»: è un provvedimento che ricorda tempi ormai passati, ha aggiunto. Dai lavoratori si è levato un grido solo «fascismo, abbasso il fascismo». Poi un operaio della STEFER di Grotte Celon ha urlato «corteo corteo». E la sua voce è stato sommersa dal coro della assemblea. La parola è risuonata a lungo «Lo faremo», hanno risposto i sindacalisti «Subito subito» hanno detto al loro i lavoratori.

Quindi ha preso la parola il segretario provinciale dell'UIL Pagani ha sostenuto che la decisione del ministero è un «assurdo giuridico e contrattuale» e che essa deriva da una precisa scelta politica: il contenimento della spesa pubblica. Mainucci, un autista della rimessa di Portonaccio ha detto che questo provvedimento non è rivolto solo contro gli autoferrotranvieri ma è un ennesimo atto dell'attacco alle libertà sindacali e che dopo lo sciopero di oggi bisognerà cercare nuove e ancor più efficaci forme di lotta. Successivamente un altro lavoratore ha detto tra gli applausi della assemblea un comunicato stilato dai sindacalisti.

Infine ha concluso Onesti della CGIL. Ha precisato che gli autoferrotranvieri non sono soli perché anche oggi contro la decisione del ministero che respingono e che è un attacco alle libertà sindacali, i rapporti tra i lavoratori, che non sono dipendenti pubblici ma degli enti pubblici e le aziende sono regolati da un contratto privatistico ma anche per badare le libertà sindacali, per respingere ogni assalto ad esse. E ha aggiunto che verranno studiati i tempi e le modalità delle azioni future e che esse piacciano o non piacciano al prefetto e al ministro essi decideranno anche la forma di sciopero più adeguata.

L'assemblea ha seguito queste parole e ha ripetuto ancora una volta il grido di sciopero «Corteo corteo».

Domani in Federazione

Dibattito con Pajetta sulla crisi politica nel Parlamento e nel Paese

Il compagno Giancarlo Pajetta, membro della Direzione del Partito introdurrà domani un dibattito sul tema «La crisi politica nel Parlamento e nel Paese». Il dibattito, che è organizzato dalla sezione universitaria del PCI si terrà nel Teatro della Federazione Comunista in via dei Frentani 4, con inizio alle 18.

La crisi di «Momento sera»

Proteste contro i licenziamenti

Mentre la proprietà del quotidiano romano 'Momento Sera' sta attuando o ha in programma di attuare costosi impianti ammodernativi dell'azienda — riferisce un comunicato sindacale — vengono minacciati 27 licenziamenti e attuati 16 allontanamenti di tipografi dall'azienda di via Due Macelli.

«Contro questo tentativo di far pagare ai lavoratori il costo dei prospettati rinnovamenti tecnologici, sono scesi in sciopero unitario e compatto tutti i lavoratori di 'Momento Sera'. Lo sciopero è iniziato lunedì 13 u.s.

«I lavoratori di tutte le aziende tipografiche romane, settore quotidiani, appoggiano la lotta dei loro colleghi di Momento Sera ieri 22 febbraio la categoria è scesa in sciopero di solidarietà attuando una fermata di un'ora per turno».

piccola cronaca

Il giorno

Oggi giovedì 23 febbraio (54-311). Onomastico: Romana. Il sole sorge alle 7,15 e tramonta alle 18. Domani luna piena.

Cifre della città

Ieri sono nati 60 maschi e 73 femmine, sono morti 41 maschi e 23 femmine dei quali 4 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 34 matrimoni.

Gemellaggio

Domani alle 10,30 in piazza Mastai nel quadro del gemellaggio di Roma Parigi per la presenza della delegazione del consiglio municipale parigino verrà scoperta una lapide commemorativa dedicata a Giulio Andreotti.

Mostra

Alla Galleria Stagnitta (via Angelo Brofferio 43) si inaugura la mostra di pittori Giuseppe Cotti e Rodolfo Tomassetti che rimarrà aperta fino al 2 marzo.

Lutto

Il compagno Orlando Orlando, segretario del sindacato Ferrovieri Italiani, Marcello a fratello, le condoglianze del Sindacato ferrovieri italiani.

il partito

COMITATO FEDERALE — Lunedì 27 e mercoledì 1. marzo è convocata la riunione del Comitato Federale con all'o.d.g.: «La situazione politica attuale». Relatore Renzo Trivelli.

COMMISSIONE FEMMINILE — Oggi in Federazione alle ore 16,30 riunione della Commissione.

SEZIONE ITALIA — Ha inizio domani alle 20,30 il congresso della sezione Italia che continuerà sabato e domenica alla stessa ora. Seguirà i lavori la compagna Giuliana Gioggi.

CONVOCAZIONI — Cinecittà, ore 18, cellula Falme con Fusco; Tiburtina: ore 20, Comitato di zona con all'o.d.g.: «L'azione del partito per l'occupazione edilizia». Relatore Duilio Prato; Albano: ore 19, segreteria zona Castelli; Quadraro: ore 19,30, assemblea sui trasporti con Marconi.

FGC — PORTUENSE VILLINI: dibattito sullo sport con Giuliano Prasca ore 20; MONTESACRO: ore 21 assemblea sui tessili con Manlio Gaddi. COMITATO DIRETTIVO: alle ore 19 in federazione, relatore Lelli.

Furto col buco in una boutique

Nella notte è rimasto sconosciuto [illegible] sistema del buco [illegible] ha svaligato la boutique di Concetta Apicella a Via Boccadifalco 42 - Tor de' Schiavi. Al momento il fatto è stato [illegible] da [illegible] che ha dato [illegible] commissariato di Cervara e un [illegible] di [illegible]. I ladri sono penetrati nel negozio attraverso un buco praticato [illegible] in piazza Forni.

Contadino derubato di 15 milioni

Un contadino di 30 anni, Biagio Giannone è stato derubato di 15 milioni in contanti, che custodiva in un cassetto della sala da pranzo. Il furto è stato compiuto verso le 10,30 secondo un teste una donna è entrata nella abitazione del Giannone in via Portuense 637, ed è uscita poco dopo con un pacco. Sul furto indaga il commissariato San Paolo, che non è ancora riuscito a rintracciare la donna.

Torreggiani ricercato a Velletri

Le ricerche di Franco Torreggiani accusato dalla polizia di aver compiuto insieme a Leonardo Cimino, la rapina di via Gallieno, si sono estese con particolare cura anche a Velletri. Dei suoi notiamo infatti sostengono di aver notato il giovane e di aver cercato vanamente di fermarlo. La Mobile, anche se sembra non dare molto credito al racconto dei vigili, ha intensificato quindi le ricerche nella zona.

La Procura sospende «Juliette e Justine»

Lo spettacolo *Juliette e Justine*, in scena da pochissimi giorni al teatro « G. Belli », è stato sospeso su ordine della Questura di Roma. La Procura della Repubblica ha, infatti, ordinato il sequestro del copione e del testo per il « particolare carattere di oscenità che l'opera riveste ».

Juliette Justine — ovvero la prosperità del vizio e le disgrazie della virtù — di Donatien Alphonse François de Sade era stato adattato da Fulvio Tonti Rendhell che ne aveva curato anche la regia. Non è questo il primo spettacolo che la compagnia del « teatro d'essai », la quale agisce nella piccola sala di Trastevere, mette in scena seguendo un filone « libertino » — *La religiosa* di Diderot e, prima ancora, da *Io, de Sade, i crimini dell'amore* —. Il G. Belli », un teatro di 250 posti, è situato nel cuore di Trastevere ed ha un suo pubblico « selezionato », appunto, da esigenze di spazio.

A quanto è stato dato sapere, questa volta Procura e Questura non si sono mossi dietro la segnalazione del solito cittadino ipersensibile, ma hanno, come si dice, agito d'ufficio. Tra gli spettatori era presente, martedì sera, un funzionario della Questura romana. E' moltre da notare che una delle scene ritenute oscene era già stata tagliata dal lo stesso regista.

L'episodio del « Belli » ripropone, ancora una volta, il problema della censura teatrale che, pur essendo nominalmente abolita, trova il modo, eccome, di farsi sentire.

Al teatro « Belli », comunque, gli spettacoli non si interromperanno perchè attori e registi, fedeli agli impegni presi col pubblico riprenderanno le recite della *Religiosa* di Diderot.

Film di Ivens al Rialto

Nel quadro dei « Lunedi del Rialto », organizzati a cura del circolo Charlie Chaplin, lunedì 27 febbraio verranno proiettati « Terra di Spagna » e « Il cielo la terra » di Joris Ivens, nell'edizione italiana curata dall'UNITELEFILM.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 30

AURORA GIACOMETTI svende: Inginocchiatoio noce 40.000, Coppia Alari 25.000, Orologio marmo e bronzi funzionante 35.000, Commode Luigi Filippo 120.000, antiche autentiche altre mille occasioni!!! QUATTROFONTANE 21

ASSICURATI ANCHE TU

OGNI GIORNO

la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori

abbonandoti a

l'Unità

LUDOVISI ALLA BARCACCIA

Espone oggi alla Barcaccia il pittore Felice Ludovisi di Viterbo. La mostra sarà inaugurata alle 18 dal Ministro dell'Industria e Commercio Andreotti e il prof. Bonaventura Tecchi porterà il saluto degli amici all'artista

SCHERMI E RIBALTE

Replica di « Alzira » all'Opera

Sabato 25, alle 21, in abb. alle terze serali, replica di « Alzira » di Giuseppe Verdi (rappr. n. 13), diretta dal maestro Franco Capuana. Interpreti principali: Virginia Zeani (protagonista), Gianfranco Cecchele, Cornell Mac Neil, Carlo Cava, Bianca Bortoluzzi, Mario Rinaudo. Maestro del coro Gianni Lazzari. Domenica 26, in abb. diurno, replica dello Spettacolo di Balletti.

Michael Schneider alla Sala dei Concerti

Domani alle 21,15 alla Sala dei Concerti di Via dei Greci concerto dell'organista Michael Schneider (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 7). In programma: J.S. Bach: Fantasia e Fuga in sol minore; Partita sopra il corale; II Sonata in do minore; Preludio e Fuga in re maggiore; VI Sonata in sol maggiore; Toccata e Fuga in re minore.

Biglietti in vendita al Botteghino dei Concerti (Via Vittoria, 6) dalle ore 10 alle 17.

Fernando Previtali all'Auditorio

Domenica 26 febbraio alle 17,30 all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da Fernando Previtali (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 24). In programma: J.S. Bach: Messa in si minore per soli, coro e orchestra.

Biglietti in vendita al Botteghino dell'Auditorio (Via della Conciliazione, 4) dalle ore 10 alle 17 e presso l'American Express in Piazza di Spagna, 38.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Oggi alle 21,15 Teatro Olimpico, concerto del coro da camera della RAI-TV, dir. N. Antonellini (tagl. 15). Musiche Gesualdo, Cherubini, Veretti, Petrassi. Domani alle 21,15, recital di Gisela May del Berliner Ensemble

AULA MAGNA UNIVERSITA'
Sabato alle 17,30 (tagl. 14 stagione pomeridiana) concerto del Complesso di Fiati di Radio Stoccarda. Musiche: Danzi, Hindemith, Rossini, Ibert, Milhaud

SALA DEI CONCERTI (Via dei Greci)
Domani alle 21,15 concerto dell'organista Michael Schneider. Musiche di J.S. Bach

SOCIETA' DEL QUARTETTO (Sala Borromini)
Alle 17,30 concerto del duo Tatiana Ara-Rade Furlan. Musiche di Scarlatti e Donizetti.

TEATRI

ALLA RINGHIERA - Teatro Equipe (P.zza S. Maria in Trastevere)
Imminente Teatro Equipe presenta il 2. spettacolo « Girotondo » di Artur Schnitzler con D. Carrà, A. Duse, L. Ambesi, A. R. Bartolomei. Regia F. Mole.

ARLECCHINO
Alle 21,30, ultima settimana, classico comico « La farinella (Inganno piacevole) » di G.C. Croce con Aloisi, Angelucci, Bonini, Di Martire, Ghiglia, Modugno, Olivieri, Perroni, Piergentili, Santelli, Gerbasio, Rayez. Regia S. Ammirata.

ARMADIO CABARET (Via La Spezia 48-A)
Alle 21,30 « ..5, 4, 3, 2, unificato zero! » di M. Ligini, con C. Cassola, R. Marelli, G. Mazzoni, R.I. Orano. Regia Fanucle-Ligini. Costumi U. Sterpini

BELLI
Alle 21,45: « Juliette e Giustine » del Marchese De Sade. Presentato dalla C.ia del Teatro d'Essai. Regia F. Tonti Rendhell.

BORGO S. SPIRITO
C.ia D'Origlia-Palmi. Domenica alle 16,30: « Margherita da Cortona » 3 atti in 16 quadri di E. Simene. Prezzi familiari.

CAVALIERI HILTON
Alle 21,30 gli English Players presentano: Telemachus Clay di R.L. Carlino.

CENTRALE (Tel. 687270)
Alle 21,30: « La terribile battaglia tra Meo Patacca e Marco Pepe » di Dino Gaetani con Gelli, Abbenante, Cerusico, Pezzinga Tulli, Casetti, Donatone, Ferzetti, Fiorito, Lelio, Persico, Scipioni, L. Florini. Regia Andrei

★ CIRCO ★
DARIX TOGNI
DAL 1 FEBBRAIO al
Piazzale Clodio
AMPIO PARCHEGGIO AUTO

DELLA COMETA
Alle 17 famil. Renzo Ricci-Eva Magni in « Viaggio di un lungo giorno verso la notte » di Eugene O'Neill. Regia R. Ricci

DELLE ARTI
Alle 17,30 famil. C.ia Dramma Italiano in « Corruzione a Palazzo di Giustizia » di Ugo Betti, con Gianni Santuccio, F. Scelzo e Hintermann. Regia F. Torriero

DELLE MUSE
Alle 21,30 ultime repliche Leone Mancini presenta « Centominuti-1 » con D. Lumini, E. La Torre, P. Boom, G.L. Gelmetti, R. Greco, M.T. Dal Medico, Sophi, Gli Aponi. Regia L. Mancini. Coreogr. G. Landi.

DE SERVI
Domani alle 21,15 Stabile dir. da Franco Ambroglini con « Inquisizione » di D. Fabbri, con M. Novella, S. Altieri, S. Sardone, S. Lombardi. Regia F. Ambroglini

DIONISO CLUB (Via Madonna dei Monti 59)
Alle 22 L. Biondi, S. Carpa, G. C. Celli, G. Pini in « Poetry Session: futuristi italiani e russi » a cura di C. Vivaldi.

DIOSCURI
Mercoledì alle 21,15 C.ia Teatro dei Commedianti dir. G. Carcano presenta M.T. Albani, E. Vazzoler in « Non sparare sulla mamma », novità di C. Terron. Regia R. Guicciardini.

DI VIA BELSIANA (Tel. [illegible])
Alle 21,45 di C.E. Gadda: « Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo » presenta la C.ia del Porcospino

ELISEO
Alle 17 famil. C.ia De Lullo-Falk-Valli-Albani con la novità assoluta di G. Patroni Griffi « Metti una sera a cena ». regia De Lullo

FOLK STUDIO (Via Garibaldi 58)
Alle 22 serata di spirituals con B. Hall, H. Bradley, T. Torquati all'organo; canti siciliani con V. Cipolla

PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - Tel. 832254)
Sabato e domenica alle 16,30 le marionette di Maria Accettella con « Biancaneve e i 7 nani » di I. Accettella e Ste.

PARIOLI
Riposo

QUIRINO
Alle 17 famil. Piccolo Teatro di Milano con « I giganti della montagna » mito in 2 tempi di L. Pirandello di G. Strehler con V. Cortese, F. Ferro, M. Carotenuto, R. De Carmine, M. Fabbri. Scene E. Frigerio. Musiche Carpi

RIDOTTO ELISEO
Alle 17,15 famil. « Pensaci Giacomino! » di L. Pirandello, con Giusi Raspani Dandolo, Antonio Crast, Vinicio Sofia. Regia Sergio Bargone. Ultime repliche.

ROSSINI (P.za S. Chiara 14)
Alle 17 famil., ultima replica Stabile di Prosa Romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci in: « Uno, due tre! Nun te posso più tene... te pijo e te lasso! » favola comica di E. Liberti. Regia dell'autore.

SATIRI
Alle 21,30 famil. C.ia « I 66 » con: « Le sirene del Baltico di vetro » di M. Moretti. Novità con S. Ammirata, N. Scardina, E. Torricella, S. Spadaccino, S. Serravalle Peters, V. Melander, T. Eidsmo.

SETTEPERUTTO 37 (Tel. 509007)
Alle 22,30: « Uno+una=? » cabaret con Cristiano e Isabella, L. De Sanctis, F. Castronuovo, R. Jalenti, R. Ducros

SISTINA
Riposo. Domani alle 21,15 prima di Macario in « Pop a tempo di Beat » commedia musicale di Cile-Mazzucco. Musica maestro P. Frustaci. Scene A. Macario. Coreogr. J. Stafford. Costumi F. Gabetti.

VALLE
Alle 17 famil. Teatro Stabile di Roma in « Il ciarlatano meraviglioso » di Tullio Pinelli. Regia G. Maffioli; alle 21,15 C.ia Centouno con « Il tubo e il cubo » di A. Frassineti

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Tel. 731306)
Colorado Charlie, con J. Berthier A ◆ e rivista Donneringo

PRENESTE
La Colt è la mia legge e rivista

VOLTURNO (Via Volturno)
Sedotti e bidonati, con Franchi-Ingrassia C ◆ e riv. Vanni

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆

AMERICA (Tel. 568.168)
Stazione Luna, con J. Lewis C ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Papà ma che cosa hai fatto in guerra? con J. Coburn SA ◆

APPIO (Tel. 779.638)
Operazione San Gennaro, con N. Manfredi SA ◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The Pad (And How To Use It) Technicolor

ARISTON (Tel. 353.230)
La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ◆◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Persona, con B. Andersson (VM 18) DR ◆◆

ASTOR (Tel. 6.220.409)
Pattuglia antigang, con R. Hossein DR ◆

ASTORIA (Tel. 870.245)
Sopra e sotto il letto, con N. Tiller SA ◆

ASTRA (Tel. 848.326)
Chiuso

AVANA
Africa addio (VM 14) DO ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
F.B.I. operazione vipera gialla G ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Le spie contro il mondo, con S. Granger A ◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
La notte dei generali, con P. O'Toole (VM 14) DR ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Agente tigre sfida infernale, con R. Hanin A ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A. Hepburn SA ◆◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A. Hepburn SA ◆◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Non per soldi ma per denaro, con J. Lemmon SA ◆◆◆

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A. Hepburn SA ◆◆

CORSO (Tel. 671.691)
Kriminal, con G. Saxon G ◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
F.B.I. operazione vipera gialla G ◆

EDEN (Tel. 380.188)
007 1/2 agente per forza, con J. Daly M ◆

EMPIRE (Tel. 855.622)
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆

EURCINE (Piazza Italia 6 - Eur - Tel. 5.910.986)
Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A. Hepburn SA ◆◆

EUROPA (Tel. 865.736)
I professionisti, con B. Lancaster A ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Incompreso, con A. Quayle DR ◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The Eddie Chapman Story, con C. Plummer A ◆

GALLERIA (Tel. 673.267)
L'arcidiavolo, con V. Gassman C ◆

GARDEN (Tel. 582.848)
Giochi di notte, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
I magliari, con A. Sordi (VM 16) DR ◆◆

IMPERIALCINE n. 1 (T. 686.745)
Le streghe (prima)

IMPERIALCINE n. 2 (T. 686.745)
Le streghe (prima)

ITALIA (Tel. 846.030)
Posta grossa a Dodge City, con H. Fonda A ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Agente tigre sfida infernale, con R. Hanin A ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Funerale a Berlino, con M. Caine G ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Giochi di notte, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆

METRO DRIVE IN (T. 6.050.126)
Spettacoli domani, sabato e domenica

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

MIGNON (Tel. 869.493)
Giochi di notte, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆

MODERNO
Funerale a Berlino, con M. Caine G ◆

MODERNO SALETTA (T. 460.285)
L'arcidiavolo, con V. Gassman C ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Operazione San Gennaro, con N. Manfredi SA ◆◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
L'uomo del banco dei pegni con R. Steiger (VM 18) DR ◆◆◆

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002)
Funerale a Berlino, con M. Caine G ◆

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Concerto del Coro da camera della RAI-TV

PARIS (Tel. 754.368)
La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ◆◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Maigret a Pigalle, con G. Cervi G ◆

QUATTRO FONTANE (T. 470.261)
Fantasia DA ◆◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
L'uomo del banco dei pegni con R. Steiger (VM 18) DR ◆◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Cinema Rass. Film candidati all'Oscar: Alfie, con M. Caine (VM 18) SA ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Morgan matto da legare, con D. Warner SA ◆◆

REALE (Tel. 580.234)
L'uomo del banco dei pegni con R. Steiger (VM 18) DR ◆◆◆

REX (Tel. 864.165)
Khartoum, con L. Olivier DR ◆◆

RITZ (Tel. 837.481)
Funerale a Berlino, con M. Caine G ◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Un uomo una donna, con J.L. Trintignant (VM 18) SA ◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Grand Prix (prima)

ROXY (Tel. 870.504)
Una rosa per tutti, con C. Cardinale S ◆

SALONE MARGHERITA (671.439)
Cinema d'Essai: La dolce vita, con A. Ekberg (VM 16) DR ◆◆◆

SAVOIA
West Side Story, con N. Wood M ◆◆◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
Papà ma che cosa hai fatto in guerra? con J. Coburn SA ◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Posta grossa a Dodge City, con H. Fonda A ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Il buono, il brutto, il cattivo, con C. Eastwood (VM 14) A ◆

TREVI (Tel. 689.619)
Scusi lei è favorevole o contrario? con A. Sordi SA ◆

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano)
Le streghe (prima)

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A. Hepburn SA ◆◆

Seconde visioni

AFRICA: Un bikini per Didi, con B. Hope C ◆
AIRONE: Una spia di troppo, con R. Vaugh A ◆
ALASKA: A008 operazione sterminio, con A. Lupo A ◆
ALBA: Ballata selvaggia, con B. Stanwych A ◆◆
ALCYONE: L'ultimo dei moicani
ALCE: Le maledette pistole di Dallas A ◆
ALFIERI: L'Arcidiavolo
AMBASCIATORI: Operaz. sottoveste, con C. Grant C ◆◆◆
AMBRA-JOVINELLI: Colorado Charlie, con J. Berthier A ◆ e rivista
ANIENE: Se tutte le donne del mondo (operazione paradiso), con R. Vallone A ◆
APOLLO: Una pistola per un vile, con F. Mc Murray A ◆
AQUILA: Fantomas minaccia il mondo, con J. Marais A ◆
ARALDO: Io, io, io e gli altri, con W. Chiari S ◆◆◆
ARGO: 077 operazione Fior di Loto
ARIEL: Marinai topless e guai, con E. Borgnine C ◆
ATLANTIC: La morte viene da Manila
AUGUSTUS: Il vigile, con A. Sordi C ◆◆◆
AUREO: Il piombo e la carne con R. Cameron A ◆
AUSONIA: Papà ma che cosa hai fatto in guerra? con J. Coburn SA ◆
AVORIO: Judith, con S. Loren DR ◆
BELSITO: Noi siamo zingarelli
BOITO: Nevada Smith, con S. Mc Queen (VM 14) A ◆
BRASIL: Per qualche dollaro in meno, con L. Buzzanca A ◆
BRISTOL: Colorado Charlie, con J. Berthier A ◆
BROADWAY: I gladiatori, con V. Mature SM ◆
CALIFORNIA: I 4 figli di Katie Elder, con J. Wayne A ◆◆
CASTELLO: L'ultimo dei moicani
CINESTAR: L'Arcidiavolo, con V. Gassman C ◆
CLODIO: La morte viene da Manila
COLORADO: 7 pistole per El Gringo A ◆
CORALLO: Accattone, con F. Citti (VM 16) DR ◆◆◆◆
CRISTALLO: Marinai topless e guai, con E. Borgnine C ◆
DELLE TERRAZZE: Questa ragazza è di tutti, con N. Wood (VM 14) DR ◆
DEL VASCELLO: Kiss... Kiss... Bang bang, con G. Gemma SA ◆◆
DIAMANTE: 077 intrigo a Lisbona, con B. Halsey A ◆
DIANA: Il nostro agente a Casablanca, con L. Jeffries A ◆
EDELWEISS: La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
ESPERIA: Khartoum, con L. Olivier DR ◆◆
ESPERO: I razziatori, con D. Durges A ◆
FOGLIANO: La bambola di cera con M. Johnston G ◆
GIULIO CESARE: Rocco e i suoi fratelli, con A. Delon (VM 14) DR ◆◆◆◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Crociera imprevista, con J. Mills A ◆
IMPERO: Ringo e Gringo contro tutti, con R. Vianello C ◆
INDUNO: Papà, ma che cosa hai fatto in guerra?
JOLLY: Il nostro agente a Casablanca, con L. Jeffries A ◆
JONIO: Agente segreto nel film gente di notte, con G. Peck G ◆
LA FENICE: 7 pistole per i Mc Gregor, con R. Wood A ◆◆
LEBLON: Rose rosse per Angelica, con J. Perrin A ◆
NEVADA: Agente segreto Jerry Cotton operazione uragano, con G. Nader G ◆
NIAGARA: Agente H.A.R.M., con M. Richman A ◆
NUOVO: Alle 10,30 di una sera d'estate, con M. Mercouri DR ◆◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema Selezione Sogni di donne di J. Bergman DR ◆◆
PALLADIUM: La spia che venne dal freddo, con R. Burton G ◆
PALAZZO: Rapimento, con P. Gozzi (VM 18) DR ◆
PLANETARIO: I 2 toreri (ciclo comici italiani), con Franchi-Ingrassia C ◆
PRENESTE: La colt è la mia legge e rivista
PRINCIPE: Agente S21 operazione Atlantide
RENO: I due seduttori, con M. Brando SA ◆◆
RIALTO: Rassegna Sovietica L'infanzia di Massimo Gorki
RUBINO: Tempo di vivere, con J. Gabin DR ◆
SPLENDID: Zorro A ◆
SULTANO: Per il gusto di uccidere, con C. Hill A ◆
TIRRENO: Miao, Miao.. arriba.
TRIANON: Guerra e pace, con A. Hepburn DR ◆◆
TUSCOLO: L'uomo senza paura con K. Douglas (VM 16) A ◆◆
ULISSE: Dinamite Jim, con L. Davila A ◆
VERBANO: Agente X77 ordine di uccidere, con G. Barray A ◆

Terze visioni

ACILIA: I topi del deserto, con R. Burton DR ◆◆
ADRIACINE: L'amaro sapore del potere, con H. Fonda DR ◆◆◆
ARS CINE: Riposo
AURORA: Il piacere e l'amore, con J. Fonda (VM 18) S ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

CASSIO: Il gigante della Metropolis, con L. Orfei A ◆
COLOSSEO: Amante italiana, con G. Lollobrigida (VM 14) S ◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: Intrigo al Central Park, con S. Winters DR ◆◆
DELLE RONDINI: Ultima notte a Warlok, con H. Fonda A ◆◆
DORIA: 7 pistole per Gringo
ELDORADO: Universo di notte (VM 18) DO ◆◆
FARNESE: Le 4 giornate di Napoli DR ◆◆◆◆
FARO: Il compagno Don Camillo, con Fernandel SA ◆
FOLGORE: La donna del Faraoni, con L. Cristal SM ◆
NOVOCINE: Bandido!, con R. Mitchum DR ◆
ODEON: 8 facce di bronzo, con A. Rodgers SA ◆◆
ORIENTE: Criniere e mantelli
PERLA: Quanto sei bella Roma, con L. De Luca C ◆
PLATINO: 12 donne d'oro, con F. Kendell A ◆
PRIMA PORTA: I Gringos non perdonano A ◆
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Sfida ai killers, con R. Harrison (VM 14) A ◆
ROMA: Venere indiana, con J. Craig A ◆
SALA UMBERTO: Operazione terzo uomo, con P. Brice G ◆

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Il grande impostore, con T. Curtis SA ◆◆
BELLE ARTI: Lo straniero ha sempre una pistola
CINE SAVIO: Il cavaliere del castello maledetto A ◆
CRISOGONO: La legge del più forte, con G. Ford A ◆◆
DELLE PROVINCE: Pistole roventi A ◆
DEGLI SCIPIONI: Pane amore e fantasia, con G. Lollobrigida SA ◆
DON BOSCO: L'allegro mondo di Stanlio e Ollio C ◆◆◆
ERITREA: La tomba insanguinata, con M. Leipnız G ◆
EUCLIDE: Brigata invisibile, con K. Scott DR ◆

MUTUI IPOTECARI CASTEL FIDET
via torino 150

GIOVANE TRASTEVERE: El Cid con S. Loren A ◆◆
MONTE OPPIO: Il grande impostore, con T. Curtis SA ◆◆
MONTE ZEBIO: Stazione 3 top secret, con R. Basehart A ◆◆
NOMENTANO: Barriti nella jungla, con D. Martell A ◆
NUOVO DONNA OLIMPIA: La capanna dello zio Tom, con J. Kitzmiller DR ◆
ORIONE: Lo sceriffo scalzo, con A. O' Connell A ◆
QUIRITI: Mitragliateli senza pietà, con B. Sotlar DR ◆
RIPOSO: Mary Poppins, J. Andrews M ◆◆
SALA S. SATURNINO: Passaggio di notte, con J. Stewart A ◆
SALA TRASPONTINA: I filibustieri della Costa d'Oro, con R. Mitchum A ◆
TRASTEVERE: La leggenda di Tom Dooley, con M. London A ◆
TRIONFALE: Vento infuocato del Texas
VIRTUS: I giovani leoni, con M. Brando DR ◆◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL-AGIS: Ambasciatori, Ambra Jovinelli, Apollo, Argo, Bologna, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Jolly, La Fenice, Nomentano, Nuovo Olimpia, Orione, Palladium, Planetario, Plaza, Prima Porta, Roma, Sala Umberto, Traiano di Fiumicino, Tuscolo. TEATRI: Arlecchino, Delle Arti, Dioscuri, Goldoni, Pantheon, Parioli, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri

AVVISI SANITARI

EMORROIDI
Cure rapide indolori
nel Centro Medico Esquilino
VIA CARLO ALBERTO, 43

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo
macchie e tumori della pelle
DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Roma, viale B. Buozzi 49
Appuntamento tel. 877.365
Autorizz. Pref. [illegible]

SIP

SOCIETA' ITALIANA per l'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.
4.a ZONA (TETI)

COMUNICATO

La SIP — Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p. a. — 4ª Zona (TETI) porta a conoscenza degli abbonati e degli abitanti residenti nel **Comune di Roma** e nei settori telefonici di **Albano, Anzio, Bracciano, Campagnano, Colleferro, Frascati, Ladispoli, Monterotondo, Palestrina, Pomezia** e **Velletri** che, allo scopo di rendere sempre più agevoli i rapporti del pubblico con la Società, d'ora in poi potranno essere richiesti TELEFONICAMENTE, oltre alle modifiche degli impianti esistenti, alla installazione di impianti a spina di apparecchi addizionali su prese a spina di qualsiasi tipo e colore e di impianti di filodiffusione, anche i **NUOVI IMPIANTI** e i **TRASLOCHI**.

Le richieste potranno essere rivolte chiamando il numero

187

oppure collegandosi con gli uffici competenti mediante formazione dei seguenti numeri:

— **51.51.51** per le zone: **Acilia, Aventino, EUR, Fiumicino, Monteverde, Ostia, Ostiense, Trastevere**

— **51.51.61** per le zone: **Aurelio, Cassia, Colonna, Flaminio, Fregene, Prati, Prima Porta, Primavalle, Trionfale**

— **51.51.71** per le zone: **Appio, Centocelle, Ciampino, Esquilino, Pontelungo, Prenestino, Tor Sapienza, Tuscolano**

— **51.51.81** per le zone: **Monte Sacro, Nomentano, Parioli, S. Lorenzo, S. Agnese, Tiburtino, Viminale.**

Per i nuovi impianti e traslochi che possono venir realizzati senza attesa, si provvederà alla regolarizzazione amministrativa della pratica entro 24 ore dalla richiesta. Le richieste, invece, che non consentiranno, per ragioni tecniche, di essere prontamente soddisfatte, saranno tenute nella dovuta evidenza e gli interessati riceveranno conferma scritta dell'avvenuta registrazione della domanda.

Il servizio viene svolto nei giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 8 alle ore 17.

I.S.I.A. ROMA Via del Tritone, 65

LIQUIDAZIONE TOTALE PER CESSIONE

La Direzione Centrale della Ditta I.S.I.A. a seguito della cessione della Filiale di Via del Tritone 65, elimina tutta l'attuale giacenza di LANERIA - SETERIA - COTONERIA - VELLUTI a:

PREZZI DI PURO REALIZZO

La merce esistente verrà messa in vendita a blocchi fino al totale esaurimento a partire da SABATO 25 FEBBRAIO 1967.

ALCUNI PREZZI INFORMATIVI

Blocco 1 . . L.	300 mt.	Blocco 5 . . »	1.500 mt.
Blocco 2 . . »	500 mt.	Blocco 6 . . »	2.000 mt.
Blocco 3 . . »	750 mt.	Blocco 7 . . »	2.500 mt.
Blocco 4 . . »	1.000 mt.	Blocco 8 . . »	3.000 mt.

Ciascun blocco comprenderà LANERIA - SETERIA COTONERIA - VELLUTI - DRAPPERIA delle migliri Case Nazionali ed Estere.

VISITATE LE NOSTRE VETRINE NEI GIORNI 23-24

Lettere *all'*Unità

L'Unità, la Cina e la «rivoluzione culturale»

Cara *Unità*,

lettori assidui dell'*Unità* da quando era un foglio clandestino, sentiamo la necessità di indirizzare la richiesta di un chiarimento urgente al quotidiano che, oltre ad essere un organo di partito, è anche il più autorevole giornale della sinistra italiana. Questo chiarimento riguarda eventi di una tale importanza, che presumiamo vi possano sollecitare ad una risposta.

Da molte settimane è difficile trovare sull'*Unità* quel che tutti cerchiamo: cioè una informazione sui fatti cinesi ampia e non saltuaria e non frammentaria, e soprattutto improntata a rigorosi criteri di obiettività, cioè fondata sulle citazioni chiaramente distinte delle varie fonti: ufficiali, di stampa, di agenzia, cinesi, sovietiche, borghesi (siano queste di paesi asiatici, europei o americani). A chiunque sia schierato nel movimento operaio internazionale e contro l'imperialismo è più che mai necessario un quadro di notizie che permetta di conoscere i complessi aspetti della situazione del primo paese che dopo la guerra di liberazione dell'Europa, ha compiuto una rivoluzione vittoriosa, non meno importante di quella di Ottobre, se riflettiamo che non sembra evolvere in processi di degenerazione autoritaria, ma svilupparsi attraverso apertissime lotte democratiche. Quello che accade in Cina non si svolge solo all'interno di un ufficio politico, non si configura come una serie di terremoti al vertice. Un lettore dunque può chiedervi ragionevolmente uno sforzo d'informazione obiettiva, che è la premessa ineliminabile di un giudizio politico. (Questo sforzo del resto sembra compierlo anche la stampa borghese più seria). Altrimenti non si può non arrivare impreparati e sorpresi all'interpretazione che venerdì 10 febbraio ha offerto il comunicato della direzione del PCI su fatti così evidentemente rivoluzionari come quelli che accadono in Cina. Le manifestazioni contro i diplomatici sovietici si inseriscono in una serie di episodi (azioni sovietiche e ritorsioni cinesi). Tutto il contesto non può essere parzialmente ignorato o dimenticato per un accesso d'indignazione. E che la Cina oggi non sia una delle bene ordinate repubbliche sovietiche, si può capirlo anche in uno stato d'animo d'indignazione.

Ripetiamo. Sarebbe interessante conoscere quali siano i dati di fatto, ancora ignoti al lettore dell'*Unità*, in base a cui si possano presentare le lotte politiche e di classe in corso nella Cina come scontri pro o contro l'Unione Sovietica. Non è forse vero piuttosto che Mao e il suo gruppo, tutt'altro che una « fazione », rappresentano una forza che si colloca accanto ad altre forze e di sinistra e di destra? Certo è che quel che è in gioco in questo scontro è la continuità e la prosecuzione del movimento rivoluzionario in Cina, nel mondo, in Europa. E' questa la rivoluzione che ci sta a cuore, perché appartiene al nostro presente e al nostro futuro, e si ricongiunge al glorioso passato della Rivoluzione di Ottobre, il cui primato e il cui prestigio storico è incontestabile (epperò non dovrebbe avere bisogno di litanie commemorative).

Noi crediamo che ogni militante del movimento operaio consideri le due rivoluzioni, russa e cinese, come un patrimonio inscindibile e irrinunciabile. A scinderle o a rinunciarvi, si rischia di scivolare verso posizioni socialdemocratiche.

Chi si è schierato dalla parte dell'Unione Sovietica nei tempi della guerra fredda (un po' meno facili di questi del senatore Valletta) è consapevole della difficoltà di scegliere il suo posto di lotta oggi. Ma è chiaro che oggi come ai tempi dell'insurrezione polacca e ungherese, occorre essere contro ogni ragion di stato e per le ragioni della rivoluzione e del movimento operaio internazionale.

La coraggiosa, apprezzabile iniziativa del PCI per una conferenza dei partiti comunisti d'Europa, anche come preparazione di una conferenza internazionale che non si risolva in nuove divisioni e nuove condanne, va portata avanti con coerenza, con energia, con fermezza: con un atteggiamento costante che possa essere compreso e seguito dai lettori dell'*Unità*, senza nulla che possa dare adito a sospetti di oscillazione e di doppiezza.

Fiduciosi che vorrai pubblicare questa lettera, ti salutiamo con schietta cordialità.

CARLO MUSCETTA
MARIO SOCRATE

Pubblichiamo questa lettera non tanto perché colpiti dalla « schietta cordialità » dalla quale essa si dice ispirata: anzi dobbiamo dire sinceramente che secondo noi la povertà di argomentazioni, non riesce a nascondere neppure con il tono mellifluo e accattivante, intenzioni apertamente ostili.

Lettori del « più autorevole giornale della sinistra italiana » i due autori della lettera lo sono, dunque, rimasti; ma non così assidui e, soprattutto, non così attenti, come dicono. Altrimenti si sarebbero accorti che, proprio per non venire meno all'autorità che gli riconoscono lettori e avversari, l'Unità è stato il solo giornale che ha cercato di offrire sulle sue pagine, nei limiti consentiti dall'insufficienza delle informazioni di cui tutti soffriamo, un'analisi ragionata e seria degli avvenimenti cinesi, attendendo, quando era necessario, ad esprimere giudizi, fin quando essi non erano imposti dall'evidenza dei fatti.

Una lettura attenta e non prevenuta avrebbe d'altra parte permesso ai nostri due lettori di rendersi conto che l'Unità si rifà largamente alle fonti di origine cinese come Nuova Cina, il Genmingbao, Bandiera Rossa e che, da parte sua, Rinascita ha largamente riprodotto anche testi integrali di molti documenti e articoli apparsi sulla stampa cinese. I nostri due lettori, inoltre, po sono sempre tornare a prendere visione, se non l'hanno fatto, dei numerosi scritti di Bofja, Trombadori e altri redatti sulla base di documentazioni cinesi e di notizie di prima mano. Lo sforzo del nostro giornale, in sostanza, è diretto a informare, sulla base delle notizie esistenti e attendibili, con una scelta che, proprio per questo, si differenzia largamente da quella operata dai giornali « di informazione » che lavorano sul piano dello scandalismo e della scarsa serietà.

Ma appunto perché temiamo alla nostra serietà sentiamo il dovere di comunicare ai lettori il nostro allarme per gli sviluppi di quanto accade in Cina e ci guardiamo bene dal parlare ottimisticamente di « apertissime lotte democratiche » a proposito della « rivoluzione culturale ». Forse i due lettori sono i soli a sapere che i gruppi ostili a Mao e a Lin Piao hanno potuto far conoscere le proprie tesi, le proprie idee e la propria piattaforma? D'altra parte che fra i motivi di dissenso al vertice del partito cinese vi fosse anche una proposta da parte di alcuni (Peng Cen) di accettare le proposte sovietiche di unità d'azione contro l'aggressione americana in Asia, i lettori dell'Unità lo sanno, perché lo abbiamo scritto, non appena ne abbiamo avuto notizia da fonti degne di fede, mentre in Cina nessuno è in diritto di saperlo perché ciò aprirebbe problemi di fondo non risolvibili solo con la lettura del « pensiero di Mao ». Fino ad oggi, d'altra parte, le « conquiste del potere » ottenute dal gruppo di Mao e Lin Piao (e che si tratti di un gruppo che detenendo già il potere militare e statale si batte anche contro il partito risulta dagli stessi testi cinesi) sono state ottenute con l'intervento dell'esercito, perché il solo scontro fra le masse sembrava portare piuttosto a risultati opposti. Lasciamo dunque ai due autori della lettera la responsabilità di giudicare questi fatti come « evidentemente rivoluzionari ». Quanto a noi, preferiamo non trarre conclusioni così affrettate e far cadere in inganno chi legge.

Proprio perché la rivoluzione cinese ci è cara, non riusciamo quindi a considerare validi e sinceri certi apporti, disonesti, che oggi giungono a sollecitare una sua involuzione in chiave antisovietica e scissionistica. I due lettori, ad esempio, dichiarano (e non sappiamo su quali basi) di cogliere la verità a proposito della Cina sulle colonne della stampa borghese, considerandole fonte di intenti sinceri di seria ricerca, e non esitano a definire la « rivoluzione culturale » lo sviluppo della Rivoluzione di Ottobre. Li lasciamo volentieri a queste facili esercitazioni dilettantesche, molto di moda in certi ambienti tanto sofisticati quanto di facile contentatura, poichè non costano assolutamente nulla se non lo sforzo di qualche confuso impegno verbale: e che, in fondo, non sono che l'estremo approdo di un antisovietismo di sempre, dato che l'URSS resta, dopo 50 anni, l'obiettivo principale da battere per la borghesia e i suoi elementi « di sinistra ».

Ciò che a noi preme sono le sorti della rivoluzione cinese che, oggi, sentiamo minacciate. Ciò per cui ci battiamo è l'unità del movimento operaio internazionale senza la quale è un miraggio parlare di « schieramento antimperialista ». In questo quadro, per quanto riguarda gli avvenimenti cinesi, ci poniamo dalla parte della ragione e contro i persecutori del Partito comunista convinti come siamo che la libertà, il progresso, il socialismo non possono essere difesi da quanti ricorrono alla violenza e all'intervento militare contro l'organizzazione comunista, contro il partito della classe operaia. E siamo fiduciosi che il Partito comunista e il popolo cinese sapranno uscire dalla crisi profonda in cui l'azione del gruppo che fa capo a Mao li ha trascinati.

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

La macchina che uccise Kennedy nella implacabile ricostruzione di Mark Lane

L'uomo che ha messo sotto accusa gli USA

Una massa di prove e di morti nascosta dal « rapporto » della commissione Warren
Tre anni di difficoltà e di gravi rischi affrontati con coraggio ed onestà intellettuale

Quando alcune sere fa, a Milano, venne presentato il libro dell'avvocato Mark Lane (« L'America ricorre in appello - Il Rapporto Warren ha sbagliato? », Mondadori editore, pagg. 475, lire 3.500) qualcuno parlò degli Stati Uniti come di un paese « straordinariamente libero », poichè in esso era possibile contestare, in modo così diretto e drammatico, le conclusioni di una commissione così ufficiale ed autorevole come quella, presieduta dal giudice Warren, sull'assassinio del Presidente Kennedy. Risultato, aggiunse a modo di spiegazione, della esistenza della libera impresa, della iniziativa privata.

Si potrebbe dire che chi si contenta gode. A Mark Lane sono occorsi tre anni di sforzi personali e non privi di rischi, un coraggio a prova di fucile, una onestà intellettuale aliena dalle compromissioni, per riuscire ad approdare, dopo la fortunosa partenza dalle colonne del *National Guardian* — settimanale di otto pagine, di sinistra, malvisto dalle autorità — sulle sponde degli editori per bene. Ed a trasformare quello che sembrava il solitario gesto di un fissato — secondo la più benevole delle accuse che allora gli vennero rivolte — in un atto di accusa ormai universalmente accettato.

Così, se si può dire che Mark Lane ha dimostrato che la perseveranza e la fiducia nel proprio buon diritto possono, ancora oggi, smuovere le montagne, si devono aggiungere a questa affermazione alcune altre considerazioni, di ordine politico e morale. Fra le quali la seguente: un paese « straordinariamente libero » può essere anche un paese in cui tutto congiura per avallare come verità rivelate le più straordinarie menzogne, e che può essere anche, visti i fatti, un paese straordinariamente letale.

* * *

La commissione presidenziale sull'assassinio del Presidente John F. Kennedy — più nota come « commissione Warren » dal nome del giudice della Corte Suprema che la presiedeva — ha riunito in un « rapporto » di 888 pagine, e in 26 volumi di documentazione, i risultati dell'inchiesta. Si è dimostrato che il Presidente Kennedy venne ucciso da Lee Harvey Oswald, che operò da solo, senza complici e senza mandanti. Questa è la grande menzogna. Che si mescola, strada facendo, con le qualità « letali » del paese.

Scrive infatti Lane: « *Molti altri testimoni subirono dopo il 22 novembre minacce o peggio. Uno ricevette una pallottola in testa; un'altra s'impiccò in una cella del carcere di Dallas; una terza, che aveva ricevuto la visita di investigatori indipendenti, si vide arrestare il figlio che rimase poi ferito cadendo da una finestra nel presunto tentativo di sfuggire alla polizia di Dallas. Due giornalisti si recarono nell'appartamento di Ruby quando costui aveva appena ucciso Oswald. Uno, un redattore del "Times Herald" di Dallas fu poi trovato morto nel suo appartamento, vittima di un attacco di "karatè", e la polizia di Dallas non riuscì a trovare l'assassino. L'altro, già residente a Dallas e allora apprezzato cronista di un quotidiano della California, fu colpito a morte in un commissariato di polizia di questo stato; stavolta il suo assassino venne scoperto, era un funzionario della polizia locale. Un fotografo di Forth Worth che era venuto a Dallas per fotografare un testimone fu arrestato dalla polizia senza nessun'altra ragione e, dopo essere stato interrogato a fondo, si sentì consigliare di lasciare la città. E partì da Dallas senza la fotografia. Un testimone della Commissione, che l'avvocato aveva accusato di spergiuro, giurò che gli avevano consigliato di cambiare la sua deposizione. Una teste oculare del delitto Tippit, la signora Clemons, raccontò che un poliziotto di Dallas la aveva implicitamente minacciata qualora avesse rivelato ciò che aveva visto* ».

Mancavano ancora, nel momento in cui Lane scriveva questo impressionante paragrafo, le morti di alcuni altri testimoni e la scomparsa, per cancro fulminante, del personaggio più importante della faccenda, il piccolo « gangster » Jack Ruby, amico di poliziotti e vendicatore della coscienza americana. Ma ce ne era già abbastanza.

Tuttavia, il merito di Mark Lane non è quello di puntare un indice pesantemente accusatore su questi aspetti da romanzo giallo tradotto in realtà. Il suo merito è quello, semmai, di avere stabilito senza ombra di dubbio che alla comoda soluzione prefabbricata — assassino unico a sua volta assassinato, l'America innocente — la rispettabile ed onorevole commissione Warren ha sacrificato tutto: la ricerca spassionata della verità, il rispetto dei fatti, l'onestà di fronte agli americani ed al mondo. Mark Lane dice quello che la commissione Warren si rifiutò di dire, e ne indica le paurose magagne: la soppressione delle prove, la distorsione delle testimonianze e il rifiuto di accogliere quelle che non quadrassero con la tesi principale, la cecità di fronte ai fatti ed ai problemi più semplici e più chiari.

Esempi, ce n'è a dozzine: a cominciare dalla soppressione di quella fotografia che la signora Moorman, trovandosi in una posizione strategica di Dealey Plaza il giorno fatale, scattò facendovi rientrare e la macchina del Presidente Kennedy e quella finestra del quinto piano del Deposito di libri scolastici di Dallas alla quale il presunto assassino, in quel preciso momento, avrebbe dovuto essere appostato col suo fucile puntato.

Fucile?! Cos'era poi? Un fucile tedesco, un fucile giapponese, un fucile italiano? Si decise per il fucile italiano, quello col quale i fascisti persero la guerra, il peggiore tra i fucili disponibili sul mercato, impreciso ed esplosivo e tuttavia, quel giorno, fatto passare per una carabina di alta precisione, dietro la quale stava un tiratore mediocre diventato, per l'occasione, bravissimo. E' uno dei misteri del « giallo di Dallas », insieme a quello del luogo da cui l'assassino o gli assassini spararono. I giornalisti che erano in servizio nelle redazioni il giorno in cui Kennedy venne ucciso ricordano che, tra le prime notizie-lampo sull'attentato, vi fu quella secondo cui gli era stato sparato « dall'alto di un cavalcavia ferroviario ». Questa circostanza si perse anche essa per strada, anche se la maggioranza dei testimoni che si trovavano sul posto la confermò. Come avrebbe potuto, la commissione Warren, sostenere la tesi dell'unico assassino alla finestra, se avesse ammesso l'esistenza di assassini dalla parte opposta della strada?

Ma poichè non tutte le testimonianze negative potevano essere soppresse, molte vennero, effettivamente, pubblicate. Non sono forse, gli Stati Uniti, un paese straordinariamente libero e corretto? Vennero pubblicate nei 26 volumi di documentazione, che sicuramente pochissimi avrebbero letto, e un numero ancora minore di persone studiato con cura. La gente, infatti, ha solitamente altro da fare. Le conclusioni, riassunte nel « rapporto », erano un'altra cosa: qui le testimonianze negative venivano o ignorate o distorte, e quelle positive amplificate e lodate, a cornice perfetta di un quadro almeno a prima vista irreprensibile, se nessuno avesse deciso di andare più a fondo della cosa e sfogliare gli altri 26 volumi. Questo qualcuno è stato Mark Lane, al quale era parsa intollerabile l'idea che, contrariamente ai canoni della giustizia americana, qualcuno venisse processato e condannato, come accadde a Oswald — e giustiziato addirittura ancora prima di essere giudicato e condannato — senza alcuna difesa.

* * *

Il libro, che sulle prime non appare di facile lettura ma suscita un interesse appassionante man mano che esso si addentra nell'opera implacabile di demolizione del « rapporto Warren », esce forse nel momento più felice, dal punto di vista dell'editore: nel momento in cui una macchina complessa e colossale si sta mettendo in moto negli Stati Uniti per fare ciò che Lane ha già fatto con rigore: motivi politici onesti (fare giustizia, e scoprire i colpevoli dei fatti di Dallas) e motivi politici disonesti (interessi elettorali, desiderio di sviare su false piste una indagine di cui si reclama con sempre maggiore insistenza la riapertura) si accavallano e si confondono. Così questo libro sarà più letto che in qualsiasi altro momento, e il lettore non potrà che trarne un giudizio ben definito: Lane non offre soluzioni complete e definitive, ma ha ragione. Warren ha offerto una soluzione completa e definitiva, ma ha torto.

e. s. a.

DALLAS — La ricostruzione del corteo presidenziale all'altezza dell'edificio dal quale si presume sia partito il colpo che uccise Kennedy: la freccia indica la posizione dell'auto del presidente

DALLAS — Due motociclisti scortano, a folle velocità, l'auto a bordo della quale Kennedy, mortalmente ferito, viene trasportato all'ospedale

SCIENZA E TECNICA

Un progresso nella tecnologia alimentare

DOBBIAMO DIFFIDARE DEI CIBI SURGELATI?

La « civiltà del freddo » - Meglio conservati che freschi - Niente additivi

Consumare carne congelata ha significato sempre rivolgersi a un prodotto di minor costo ma anche di minor pregio, sia perchè il congelamento modifica in parte la struttura e quindi l'odore, il sapore, la consistenza, il valore nutritivo, la digeribilità del cibo in questione, sia perchè essendo piuttosto difficile tecnicamente congelare grossi pezzi (come quarti di bue) è qualche volta accaduto che il prodotto ne risultasse alterato, il che ha contribuito a discreditarlo. Sicchè si suol dire carne congelata come si dice roba di scarto, per poveracci.

Con questa premessa era inevitabile che l'avvento dei surgelati ingenerasse confusione e diffidenza. Ora va chiarito subito che cibi surgelati e cibi congelati non sono affatto la stessa cosa. Mentre il congelamento porta il prodotto ad una temperatura non troppo bassa in un tempo non troppo breve, il surgelamento ha proprio due caratteristiche fondamentali: indurre una temperatura molto bassa, e farlo con la massima rapidità.

Quali differenze comporta un così diverso procedimento? Che nel primo caso l'acqua contenuta nelle derrate si solidifica in cristalli grossi che in una certa misura ne lacerano il tessuto, determinando per tal motivo una maggiore o minore modifica dei caratteri organolettici (colore, odore, sapore) e dunque una ridotta appetibilità e digeribilità; laddove nel secondo caso si hanno cristallini piccoli a tal punto da non danneggiare il tessuto dell'alimento e, conseguentemente, da non alterarne il gusto, l'aroma, la consistenza, ecc.

Inoltre nei prodotti congelati le funzioni vitali vengono ridotte al minimo, la vita vi è rallentata, ma il metabolismo con le sue trasformazioni biochimiche continua anche se a un livello infinitesimo. Nei surgelati invece le funzioni vitali sono bloccate, la vita vi si arresta, e quindi si ferma ogni attività biochimica e metabolica. Sicchè all'atto di scongelare un congelato si ritrova un cibo che *somiglia* a quello fresco, mentre scongelando un surgelato si ritrova *tale e quale quello fresco*.

La tecnica dei surgelati costituisce pertanto un sensibile progresso nella conservazione dei cibi, che non solo mantengono la fragranza di quelli originari ma non hanno alcun bisogno di essere trattati con additivi, della cui innocuità è lecito dubitare. Qui però ci interessa di preferenza considerare gli aspetti igienico-dietetici, soprattutto il loro valore nutritivo e la loro tollerabilità da parte dell'organismo. Chi volesse altri ragguagli, specie di carattere pratico per il modo di fare gli acquisti, per la conservazione domestica, per i metodi di scongelamento ecc. non ha che da scorrere il *Manuale degli Alimenti Surgelati* (editr. ET-AS KOMPASS, via Mantegna, 6, Milano) assai ricco di notizie d'ogni genere.

Il concetto più ovvio è che il valore nutritivo di un alimento si riduce quando il detto alimento subisce delle perdite nei suoi componenti, quindi la cosa più semplice da fare era quella di procedere alla valutazione comparativa dei singoli elementi nutritivi di ciascun prodotto allo stato fresco e dopo averlo surgelato. La conclusione è stata positiva: oltre a conservarsi i carboidrati, i grassi e le proteine, di queste ultime si ritrovano integri gli aminoacidi che le compongono anche quelli detti « essenziali » perchè l'organismo non è in grado di produrli da se e deve riceverli dall'esterno.

Ma quando si parla di cibi industrialmente elaborati la prima domanda che si pone è sulla sopravvivenza in essi delle vitamine, a proposito delle quali non può negarsi una modesta riduzione, ma bisogna chiarire bene un fatto: che tale riduzione si riferisce al quantitativo presente nel prodotto veramente fresco, come il pesce appena pescato, il latte appena munto, gli ortofrutticoli appena raccolti, e non nel quantitativo che si trova nel prodotto che arriva al consumatore.

Dal momento della pesca, della mungitura, della raccolta, della macellazione, ecc. passa del tempo prima che il cibo giunga alla nostra mensa, sicchè all'atto del consumo, per il tempo trascorso e le manipolazioni subite (si pensi alla frutta che si fa maturare artificialmente), esso non ha più il contenuto originario di vitamine. Ora, siccome il surgelamento vien fatto sul posto medesimo di produzione entro pochissime ore, è il prodotto così addetto fresco che per la sua lunga trafila di passaggi perderà più vitamine che non il surgelato, il quale risulta invece — paradossalmente — con una dotazione vitaminica più ricca.

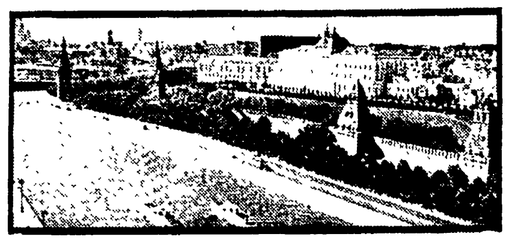
Infine sotto l'aspetto medico è da considerare la loro digeribilità e la loro eventuale nocività. Della prima si è già implicitamente detto accennando al fenomeno per cui si digerisce meglio ciò che appare di maggior gradimento e poichè i surgelati, ritornando allo stato di freschezza originaria, risultano gradevoli al di sopra di ogni altro medesimo prodotto diversamente conservato è chiaro che non tollerano confronti neppure per la facilità del momento digestivo.

In quanto alla nocività sanno tutti che negli alimenti conservati (purchè non siano incidentalmente guasti) essa è legata ai famosi additivi, tanto che oggi si cerca di ricorrervi il meno possibile, fondando il processo tecnologico di conservazione più sui mezzi fisici che chimici. Ma è evidente che per i surgelati il problema non si pone neppure, essendo il surgelamento, e cioè un mezzo fisico, il solo a cui sia affidata la conservazione, per cui manca del tutto il possibile rischio di additivi che non ci sono.

Gaetano Lisi

in vetrina a MOSCA

Majakovskij ritorna fra i giovani?



Majakovskij parla in occasione della « Giornata del libro » a Mosca, il 9 luglio del 1929

La letteratura su Majakovskij è molto vasta, ma assai rari sono, in essa, gli scritti che abbiano un'autenticità e un'originalità critica. Non di rado gli studi su Majakovskij tendono a presentare il poeta in una prospettiva deformante e a trasformare il poeta sovietico da una delle più alte, complesse e tragiche voci della ricerca artistica del Novecento in un monotono bardo di verità edificanti e di formule consolatorie. Il risultato di questa deleteria canonizzazione è che oggi, tra le giovani generazioni sovietiche, Majakovskij non occupa uno dei primi posti nell'elenco dei poeti preferiti. Fa perciò piacere ogni tentativo di restituire a Majakovskij la sua vitalità e attualità.

Il breve scritto che Lilja Brik pubblica sul N. 9 della rivista « Voprosy literatury » (Questioni di letteratura) è tra questi. Si intitola Proposta agli studiosi *e fa, nelle sue linee generali, un illuminante parallelo tra Dostoevskij e Majakovskij. L'accostamento non è nuovo. Lo troviamo nel* Dottor Zivago *di Boris Pasternak dove del primo Majakovskij si dice « E' una continuazione di Dostoevskij ». O, più esattamente, è questa, la lirica scritta da uno dei suoi giovani personaggi ribelli ». E lo troviamo in una viva polemica che nel 1959 si svolse tra Roman Jakobson e Viktor Sklovskij, polemica generata da un libro di Sklovskij su Dostoevskij e sviluppatasi intorno a Majakovskij.*

Lilja Brik reca una serie di interessanti « citazioni » dostoevskiane che si trovano nelle opere di Majakovskij e che rivelano un'attenzione profonda rivolta dall'autore del Flauto di vertebre *all'autore di* Delitto e castigo. *E altri punti di contatto si possono aggiungere a quelli acutamente scoperti da Lilja Brik. L'importanza di questo scritto, tuttavia, non sta soltanto nel materiale raccolto, ma piuttosto, come dice il titolo, nella « proposta » di ricerca, nella prospettiva critica che suggerisce per studiare quella dialettica della rivolta e della rivoluzione che è l'anima della poesia e della vita di Majakovskij. Non resta che augurarci che Lilja Brik pubblichi presto quei suoi ricordi sugli ultimi mesi di Majakovskij che da tempo sono annunziati.*

* * *

Veniamin Kaverin, di cui in questi giorni è uscito il bel romanzo Il pittore è ignoto *(Einaudi) sulla fine dell'avanguardia e la crisi dell'intelligencija sovietica intorno al 1930, sull'ultimo numero della rivista « Noryj mir » (Mondo nuovo) pubblica alcune pagine di memorie sugli ultimi anni dello strapotere della Associazione Russa degli Scrittori Proletari (RAPP), che fu disciolta nel 1932, e sul primo congresso degli scrittori sovietici, che si svolse nel 1934. Descrivendo l'atmosfera di demagogia e di violenza creata dalla RAPP, Kaverin ricorda una riunione che il segretario generale di quell'associazione, Averbach, tenne a Leningrado nel 1929. All'uscita Kaverin e Zoscenko s'incamminarono assieme.*

Scrive Kaverin: « Dissi che mi aveva sbalordito la condiscendenza offensiva con la quale Averbach aveva parlato di Majakovskij. "Già, ma a Vladimir Vladimirovic le cose vanno male", disse Zoscenko. "Cioè?". Egli atteggiò la mano a forma di pistola e portò alla tempia quella piccola mano bruna ». Kaverin si chiede poi donde venissero la sospettosità e la virulenza della RAPP, la sua determinazione, non sai se più isterica o mistificatoria, di attuare una « rivoluzione » culturale proletaria nella letteratura sovietica. « Da che cosa era animato questo pericoloso gioco con la nostra letteratura, che aveva la novità nel sangue ed era psicologicamente legata alla rivoluzione e si sviluppava in modo rapido e giusto? ». La risposta di Kaverin è ancora insufficiente, ma qualcosa dice: « Dalla possibilità di impadronirsi del potere, da questa vertiginosa tentazione di cui, del resto, sulle pagine della loro rivista si parlava con una così affaristica coerenza da parere oggi un po' ridicola ».

* * *

Alla fine dello scorso anno si è tenuto a Leningrado un simposio dedicato alla sociologia dell'arte. Il simposio, che è durato tre giorni e che è stato organizzato dal Consiglio scientifico per la storia della cultura mondiale dell'Accademia delle scienze dell'URSS, hanno partecipato studiosi provenienti da vari centri sovietici. Il giovane filosofo Jurij Davydov, di cui è uscito recentemente un saggio dal titolo Il lavoro e la libertà *(Einaudi), nella sua relazione introduttiva ha distinto tre periodi degli studi letterari marxisti sovietici. Il primo, proprio degli anni venti, sviluppava l'estetica sotto il segno della sociologia: il problema dell'arte veniva allora a identificarsi per lo più con quello dell'ideologia di classe con un evidente pericolo di cadere nel sociologismo volgare. Il secondo periodo, iniziato al principio degli anni trenta, era caratterizzato dal principio della narodnost', cioè del carattere nazional-popolare dell'arte. Pur non trascurando il condizionamento di classe, si insisteva sulla concezione dell'arte come conoscenza oggettiva della realtà. Ma, ha notato Davydov, anche questa nozione « gnoseologistica » dell'arte ha i suoi pericoli in quanto non permette di differenziare l'arte dalla scienza.*

Il terzo periodo, critico, e autocritico, dell'estetica sovietica è quello in atto: esso si libera dalle limitazioni dogmatiche e mira a una più profonda comprensione del fatto artistico che non può essere ridotto a una pura funzione gnoseologica. Da questa tendenza a studiare l'arte nella sua complessità di funzioni nasce il nuovo interesse sociologico. Al simposio di Leningrado i temi trattati sono stati vari e interessanti dal « modello freudiano della personalità e l'arte moderna » (A. Sidorov) a « arte e personalità » (P. Gajdenko). Intorno alla relazione di Davydov si è svolta una viva discussione che ha messo in luce diverse posizioni.

* * *

Accanto a quelle « punte » esplorative avanzate che sono le ricerche semiotiche e sociologiche nel campo dell'estetica, anche le forze che potremmo definire « accademiche » dimostrano nell'URSS una interessante volontà di aggiornamento in fatto di studi letterari. E' indicativa la raccolta di articoli pubblicata lo scorso anno dall'Istituto di letteratura russa (Puscinskij dom) della Accademia delle scienze dell'URSS Voprosy metodologii literaturovedenija *(Questioni di metodologia della scienza letteraria). Gli autori sono A. S. Buscmin, G. M. Fridlender, B. S. Mejlach, D. S. Lichacèv, B. G. Reizov e L. I. Emeljanov. Ecco alcuni argomenti trattati: problemi metodologici della scienza letteraria, critica delle concezioni metodologiche della scienza letteraria borghese, oggetto e limiti della scienza letteraria, lo storicismo e lo studio dell'unità di contenuto e forma dell'opera letteraria, lo studio comparativo della letteratura, ecc.*

V. S.

ARTI FIGURATIVE

Mostre di Tancredi, Guerreschi, De Stefano e Caruso a Milano

LA PITTURA INDAGA SULLA SORTE DELL'UOMO

Queste ultime settimane milanesi sono state particolarmente vive di mostre e manifestazioni, dall'omaggio a Breton all'esposizione delle opere più recenti di Bacon, dal Salone dei giovani di cui parleremo a parte, alle due retrospettive di Tancredi.

L'iniziativa di queste due retrospettive è stata presa dal Salone dell'Annunciata e dalla Galleria dell'Ariete, che negli ultimi tempi, sino al suicidio dell'artista, avvenuto a Roma nel '64, ne ha seguito il lavoro. Si tratta senz'altro di una iniziativa opportuna, che riassume in una cinquantina di opere, fra quadri, tempere e disegni, la breve e inquieta parabola di Tancredi. Ozzi: rivedendo le sue opere e ripensando alla sua storia, ci si rende conto immediatamente del significato implicito in tutta la sua vicenda artistica ed umana. Al di là di ogni discussione sulla priorità o meno di certe scoperte formali che più di un critico ha fatto a proposito delle sue ricerche espressive, Tancredi, a mio avviso, nella patetica fragilità della sua struttura interiore, resta un mirabile esempio di aspirazione alla libertà all'espansione dei sentimenti, alla bruciante della fantasia come momento di emancipazione delle potenze dell'anima. La pittura di Tancredi in altre parole oltre a sua stessa variabile fisionomia e l'incertezza medesima di taluni risultati, è sempre una pittura che rivela la presenza palpitante del poeta, una sensibilità a volte ombrosa e drammatica e a volte allegra e sfrenata, ma sempre pervasa da un anelito, da un impulso di vita.

Se dunque una lezione nasce dal lavoro di Tancredi è proprio questa: l'invito ad essere più liberi, a non lasciarsi imprigionare in nessuna camicia di forza, tanto meno in camicie programmate, inamidate e stirate a lucido. L'anarchia lirico-sentimentale di Tancredi non sarà il toccasana, ma non è neppure una resa.

Fra le altre mostre di rilievo di queste settimane è da sottolineare quella di Guerreschi alla Galleria Bergamini. Guerreschi espone il gruppo dei disegni, già esposti ultimamente a Roma, e di cui il nostro giornale si è occupato ampiamente, insieme con una serie di quadri che riprendono lo stesso tema della tragedia del popolo ebreo nonchè un grande *Ritratto di Bertrand Russell*.

La coerenza e il rigore di Guerreschi, anche in queste tele, sono straordinari. Questa pittura ferma, elaborata, « fredda » è veramente una « pittura della coscienza », dove la decisione morale coincide esattamente con una stretta logica formale, con la costruzione stessa dell'immagine. Nulla di approssimativo in questa pittura: tutto è di una evidenza estrema, tutto appare in una luce fissa in cui simboli oggetti, personaggi si disvelano con crudele acutezza. Non ripeterò le cose che tante volte ho scritto su Guerreschi e sopra il suo impegno umano e civile. E' certo però che ogni incontro con la sua pittura è un incontro che ci tocca nel profondo, sia per i grandi temi contemporanei che essa coinvolge sia per la lucidità e l'energia intrepida delle ragioni che la sorreggono.

Su di un piano assai diverso ma con indubbie preoccupazioni che hanno radice nei problemi del nostro tempo, Armando De Stefano presenta un gruppo di opere — disegni colorati e dipinti — alla Galleria dell'Agrifoglio. Lo presenta Crispolti il quale giustamente mette in rilievo il « vitalismo » doloroso di De Stefano, il senso di « oppressione » che grava sui corpi convulsi e disarticolati dei suoi personaggi. De Stefano è un pittore ricco di temperamento, ma al tempo stesso consapevole di una necessità stilistica che dia consistenza non provvisoria all'impeto delle immagini.

Questa dialettica tra spontaneità e strutturazione dell'immagine costituisce così il carattere plastico più tipico dei suoi quadri. I titoli delle sue opere dicono già da soli quale sia la direzione verso cui si muove De Stefano: *Fine di un inquisitore, Tomba per un tiranno, Esecuzione, Spagna '66*. Se è vero che in lui emerge una forte vena vitalistico-esistenziale, non è meno vero che tale vena confluisce nella concretezza di un discorso sociale ricamente attuale.

Ecco dunque il motivo per cui la sua pittura procede con morbidezze abbandonate di colore e con strappi improvvisi con fratture e cesure, svolgendosi in tal modo con un movimento drammatico, dolce e aspro ad un tempo. Le figure si rompono e si ricompongono nell'ambiente, e l'insieme che ne nasce scopre assai vivamente la tendenza di De Stefano a fare della sua pittura un testo non rassegnato alle offese che da ogni parte si concentrano sulla sorte dell'uomo.

Per molti aspetti non è diversa neppure come si sa certa tematica di Caruso che ha esposto alla Galleria 32 e di cui è uscito proprio in questi giorni presso l'Editore Sciascia un libro dedicato alla sua « Opera grafica » introdotto esaurientemente da Elio Mercuri. Alla Galleria 32, tuttavia, Caruso ha preferito esporre le sue incisioni politicamente meno impegnate. Ha preferito cioè esporre ritratti, figure e nudi femminili. Caruso è un incisore preciso e pungente che, specie nelle figure femminili dimostra una particolare capacità di penetrazione, certi suoi candidi e perversi insieme certi nudi acerbi e sottilmente erotici sono tra i suoi esempi migliori. Caruso sa essere prezioso nel segno, felice nell'immaginazione, ma non è mai « elegante ». Lo salvano sempre una sobrietà e una concisione che fanno parte sostanziale del suo linguaggio. Nella sua produzione più recente è anche chiaramente visibile il percorso del suo lavoro, la progressiva liberazione da talune suggestioni che risalivano soprattutto a quella maestro dell'espressionismo realistico tedesco. Oggi Caruso appare un artista in pieno possesso dei suoi mezzi e persuaso intimamente nella scelta, certo non facile, che ha fatto: una scelta senza equivoci, né sofismi.

Mario De Micheli

Il dramma di Schwarz in scena a Genova

Il fascismo con le fattezze di un drago

Difettano nella regia di Giuranna l'ironia e l'interpretazione morale

Dal nostro inviato

GENOVA, 22.

Nella sala del Duse, il Teatro Stabile di Genova ha presentato stasera Il Drago *del drammaturgo sovietico Evgeni Schwarz, con la regia di Paolo Giuranna, protagonisti Omero Antoniutti (il Drago), Giancarlo Zanetti (Lancillotto, l'eroe professionale che uccide il mostro), Camillo Milli (il Borgomastro), Eros Pagni (suo figlio), Ottavia Piccolo (la fanciulla che dovrebbe essere sacrificata al Drago).*

Il Drago *è una gradevole favola drammatica, che Schwarz (1896-1958) scrisse intorno agli anni quaranta e che fu rappresentata nel 1944 a Mosca (poi proibita, e ripresa nel '62), quando ormai le orde naziste erano state cacciate lontano dalla capitale sovietica*

Un orribile Drago da quattrocento anni dominava su un'intera città, costringendone gli abitanti a fortissimi tributi, tra l'altro «consumando», ogni anno, oltre che immense quantità di vettovaglie, con quelle sue tre teste e il suo corpaccione a quattro zampe, anche dolci e delicate fanciulle, che sceglieva a sue spose. Talmente la gente s'era abituata, che le pareva non poterne fare a meno, del Drago. Servilismo, codardia, viltà, rassegnazione, tradimento allignavano naturalmente nella città, in cui l'amministrazione civica s'era fatta strisciante portavoce del mostro. Il quale finiva col non sembrare poi del tutto repellente e odioso, poichè aveva l'amabilità di presentarsi spesso in aspetto e vesti umane, ora di vecchietto grinzoso, ora di gagliardo adulto.

Ed ecco che arriva Lancillotto, cavaliere senza macchia e senza paura; uno dei pochissimi eroi cui era dato di leggere, in una grotta, il libro dei lamenti del mondo. Su di esso aveva saputo del Drago, ed ora era lì per ucciderlo. Una dopo l'altra recide, in estenuante tenzone, le tre teste, grazie anche all'aiuto di un tappeto volante e di un berretto che lo rende invisibile, offertigli dagli artigiani della città, dai semplici lavoratori, che più di qualsiasi altro strato sociale soffrivano della tirannia del Drago. Liquidatolo, Lancillotto sparisce: e si crede sia morto.

A un anno di distanza, nulla pare cambiato. Al posto del Drago — della cui uccisione si attribuisce il merito — c'è il borgomastro e la sua cricca. La gente è ancora sottomessa e avvilita, la corruzione e il terrore sono sistema di governo. Ma Lancillotto ritorna, fa portare in prigione i cattivi, prende per mano Elsa, la fanciulla che un anno prima aveva salvato dagli artigli del Drago, e proclama che, ucciso di nuovo il Drago che si annida in ciascuno, tutti potranno essere felici.

Lo schema della parabola è abbastanza eloquente. Il Drago è il fascismo, i notabili della città rappresentano la borghesia, gli artigiani il popolo; Lancillotto è la forza del socialismo. Ma la favola di Schwarz va letta senza attenersi rigidamente allo schema, in modo aperto a significati e a motivi poetici più profondi. E' quel che ha fatto Benno Besson nel suo spettacolo (diventato celeberrimo in tutto il mondo teatrale, e che da due anni è nel repertorio del Deutsches Theater a Berlino democratica) che dalla fiaba ha inteso estrarre una proposta ideale e morale di maggiore incidenza oggi: siano gli umiliati e gli oppressi, loro stessi, senza bisogno di Lancillotti, a lottare contro i draghi.

Il meglio della commedia sta poi nel suo delizioso favolismo, che fa parlare gli animali, discorrere del meraviglioso come di cosa di comune accessione, giocare i personaggi con l'elemento fantastico: il tutto, ed è qui un altro dei pregi dell'opera, sotteso da una garbata ironia, da una sincera carica morale, che vien fuori proprio dalla radice popolare della leggenda

Di tutto ciò non ci pare che lo spettacolo di Giuranna abbia voluto o saputo tener conto. Quel che si vede qui sul palcoscenico è una diligente trascrizione di una trama fiabesca, di fronte alla quale non sembra si prenda posizione. Manca l'ironia, manca l'interpretazione morale; c'è una certa comicità, che rischia qua e là di scadere nella farsa, c'è una certa didascalizzazione semplicistica

Applausi e risate del pubblico, tutto per Lancillotto, tutto contro il terribile «Dra-dra» — nomignolo usato dai buoni borghesi della fiaba per vezzeggiare il mostro tricefalo.

a. l.

A Germi il «Globo d'oro» della stampa estera

Si sono concluse in questi giorni le votazioni per il premio cinematografico dell'Associazione della stampa estera in Italia. Ecco i risultati:

Il «Globo d'oro» per il miglior film del 1966 è stato conquistato da Pietro Germi per *Signore e signori*; al secondo posto si è piazzato Pier Paolo Pasolini con *Uccellacci e uccellini*; al terzo posto — ex aequo — *Una questione d'onore* di Luigi Zampa e *Un uomo a metà* di Vittorio De Seta.

Vincitore del «Globo d'oro» per il miglior attore del 1966 è Totò davanti a Nino Manfredi ed a Enrico Maria Salerno.

Il «Globo d'oro» per la migliore attrice del 1966 è stato assegnato a Lisa Gastoni seguita da Virna Lisi e Monica Vitti.

La consegna dei «Globi d'oro» avverrà verso la metà di marzo nel corso di una «serata di gala».

Per gli Oscar

Pontecorvo spera Antonioni un po' meno

Gillo Pontecorvo (tre lungometraggi all'attivo e due di essi finalisti all'Oscar), circa la sua designazione ai massimi premi americani ha dichiarato: «Il 10 aprile sarò senz'altro a Santa Monica ed è ovvio che riacquisterò la serenità soltanto quando sarà annunciato il nome del vincitore; in realtà sono estremamente soddisfatto di essere entrato nella «rosa» finale, considerando soprattutto il fatto che dai 19 film ammessi, sono stati esclusi nomi quali Bergman e Orson Welles. Di speranze, per la verità, non posso non averne: ad Acapulco, tra l'altro, il mio film è stato già preferito ad un altro finalista all'Oscar tra i più quotati. *Un uomo, una donna* di Claude Lelouch. Vi sono anche dei fattori negativi, però, e cioè: il mio film in America non è ancora uscito, mentre due di quelli finalisti sono già abbastanza noti; inoltre non conosco il gusto americano: nel mio film, infatti, non vi sono attori, e non so come sarà considerato questo fattore».

Michelangelo Antonioni, dal canto suo ha detto: «Naturalmente sono contento di essere entrato in finale. Non mi pongo però il problema se vincerò o meno: tutti sanno che io faccio i film non per il pubblico, ma per esprimere, nella mia maniera, ciò che io sento. Sarò comunque a Santa Monica il 10 aprile, anche perchè in quel periodo dovevo trovarmi, in tutti i casi, in America per i sopralluoghi di un mio film che realizzerò prossimamente».

Visconti chiede il sequestro delle «Streghe»

Luchino Visconti ha chiesto il sequestro del film Le streghe, *denunciando la manipolazione cui l'episodio da lui scritto e diretto,* La strega bruciata viva *(gli altri sono stati realizzati da Bolognini, De Sica, Pasolini, Rossi), è stato sottoposto, a sua insaputa, dal produttore Dino De Laurentiis. L'istanza del regista è stata presentata, tramite l'avvocato Alberto Cortina, al Pretore di Roma, città nella quale* Le streghe *dovrebbe avere oggi la sua «prima». Visconti ha detto di aver voluto sottolineare, con il suo gesto, una questione di principio: anche un cambiamento di non grande entità, dal punto di vista quantitativo (si tratta, nella fattispecie, di quattro battute del dialogo), può snaturare un'opera cinematografica, specialmente se di piccola mole (l'episodio dura mezz'ora circa), ed è grave che un produttore agisca unilateralmente, in materia, senza nemmeno interpellare l'autore.*

Per la cronaca: la parola «corna», in una battuta, è stata sostituita dalla parola «infedeltà»; l'espressione «andare a letto» è diventata, altrove, «dormire insieme». Di quella che voleva essere una satira pungente, si è cercato di fare una commedia alla Niccodemi. A tanto siamo giunti, per il timore del divieto ai minori di 18 anni...

Cinque balletti al Teatro dell'Opera

I «Deserti» di Varèse contro la «Primavera»

La rinascita del corpo di ballo in un eterogeneo e lungo spettacolo

Aurelio M. Milloss in *Déserts* di Edgar Varèse ci ha fatto vedere i marziani, ma in realtà più che quella di Marte è la funesta presenza di Saturno che incombe sullo spettacolo di balletti allestito dal Teatro dell'Opera. Saturno è quel signore dell'Olimpo che si mangiava i figli; Milloss è quel coreografo che si mangia, dopo i crimi fatti, i suoi stessi balletti. Saturno, inoltre, ha qualche riferimento anche con il piombo e il piombo spesso ha appesantito i piedi danzanti.

Andare con ordine, in uno spettacolo come questo, non è facile. E del resto, quale ordine avrebbe potuto relegare intorno alla mezzanotte l'inizio della *Sagra della primavera* di Stravinski, facendola precedere da ben quattro balletti e richiamando il pubblico in sala, già sazio di tre ore dedicate alla danza, dopo un terzo intervallo?

Dopo *La rosa del sogno* (elegante partitura di Alfredo Casella, il cui ricordo nei venti anni della morte bene ha fatto il Teatro dell'Opera ad affidare ad una favola agreste, proiettata in una spumeggiante vita della natura), è piombata in teatro la suggestiva musica di Edgar Varèse. In modo impressionante essa si avvale anche di nastri magnetici e viene ritrasmessa dalla cupola del teatro, immerso nel buio, mediante potenti amplificatori. E' il balletto più nuovo di Milloss, incentrato sull'Uomo (siamo spiacenti, ma la «u» dev'essere in maiuscolo) alle prese con il dramma dell'esistenza: la vita, la morte, la madre, la guerra, il cosmo, la scienza, le tentazioni. Intervengono nello spettacolo proiezioni cinematografiche, dinanzi alle quali un meraviglioso ballerino, Amedeo Amodio, sfoggia un ricco repertorio dibravure nell'affrontare i deserti del mondo, e nel caricarsi proprio sulle spalle il peso del mondo. Dopo questa emozionante esplosione fonica, le tenui *Variazioni corelliane* e il passo a due dall'*Infiorata di Genzano* con Carla Fracci ed Erik Bruhn, non servono nè ad attutire la fonicità di Varèse, nè, tanto meno, a preparare ad altre danze della *Sagra*.

Errore gravissimo, questo, tenuto anche conto che per disdetta proprio la coreografia per Stravinski è la più debole e affatto spaesata tra le forti, vivide scene di Guttuso, avviate da un bellissimo siparietto giallo verde, popolato di filiformi figure umane. Qualcuno — esagerato! — ha chiamato questo balletto la *Sagra della trippa*, per via della continua offerta di qualcosa che viene dalla pancia, fatta con gesti appropriati delle mani un po' da tutti e specie da Marisa Matteini, assai brava, della quale davvero si fa sacrificio.

Messe così le cose, noi tenteremmo l'apertura dello spettacolo con la *Sagra* (la natura rude, violenta) per passare subito dopo alla *Rosa* casellina (la natura fiabesca), e poi ai *Déserts* (la natura come dramma umano). Alla fine, semmai, come undippiù, il resto, ma non il passo a due, esibizionistico, che tra l'altro (ecco Saturno che si mangia i figli) mortifica e umilia il corpo di ballo unitariamente giunto ad un buon livello, impegnato per tutto lo spettacolo e poi sacrificato per cinque minuti (non di più) di danza divistica (ma andiamoci con i piedi di piombo anche noi: non è poi così trascendentale).

Accanto ai già citati, è doveroso ricordare lo spicco solistico di Giancarlo Vantaggio (in Casella) che al genio della coreutica unisce quello d'una straordinaria disinvoltura scenica, nonché l'eleganza duttile e nervosa di Alfredo Rainò, Elpide Albanese, Giulia Titta, Elisabetta Terabust.

Con tutta questa roba sul leggio, così eterogenea, ci ha rimesso anche il simpatico direttore d'orchestra Pier Luigi Urbini, saturnianamente fagocitato pure lui e ripiegante in una esecuzione strettamente al servizio dei piedi altrui. Le nostre impressioni si riferiscono all'anteprima di martedì sera. Dalle accoglienze dei presenti, è facile prevedere il successo dello spettacolo, particolarmente vivace nei suoi momenti solistici. Dovessero prodursi modifiche, ve lo faremo sapere.

e. v.

Le prime del cinema a Roma

L'uomo del banco dei pegni nel mondo come in un lager

Dopo *La parola ai giurati* (che segnò il suo passaggio dal piccolo al grande schermo), Sidney Lumet non aveva più realizzato nulla di simile a questo *Uomo del banco dei pegni*, già vecchio di qualche anno, che — non per caso — è scioltо solo adesso dai vincoli della censura dei produttori americani, la quale ne aveva impedito la diffusione all'estero. Opera inquietante, che crea uno sconcerto e un emozione sempre più rari nello spettatore; opera ambigua sul piano dello stile e su quello dei contenuti, poichè la ripresa «dal vivo» di alcuni scorci del quartiere di Harlem, quasi con un timbro d'inchiesta televisiva, si congiunge a un disegno drammaturgico (la sceneggiatura è di Morton Fine e David Friedkin, da un romanzo di Edward Lewis Vallant) estremamente elaborato, folto d'implicazioni e di rimandi simbolici.

Sol Nazerman, un ebreo polacco superstite di Auschwitz, dove hanno avuto morte sua moglie e due bambini, vive oggi a New York, e gestisce un banco di pegni per conto di Rodriguez, negro ricco e corrotto, dalle molteplici quanto losche attività. Sol restituisce al mondo il male che n'ha avuto: è duro, spietato, gelido con tutti: non è disposto a dare ne un dollaro nè una parola di più a nessuno degli esponenti di quella umanità fallita e miserabile che gli sfila dinanzi. Mantiene solo uno squallido rapporto con la vedova di un compagno di prigionia, e accetta con indulgente fastidio la devozione che gli dimostra il commesso Jesus, ragazzo portoricano, ingenuo e ambizioso di benessere.

I ricordi della persecuzione, della tragica scomparsa dei suoi cari tormentano Sol; ma egli respinge i tentativi che un'assistente sociale, Marilyn, fa per avvicinare le loro due solitudini, e si rinchiude sempre più nella sua cupa astrazione; che si spezza tuttavia, d'un tratto, nell'urto con il presente e con un rigurgito di memorie. Jesus deluso del suo idolo, sta tornando alle antiche amicizie pericolose e medita un colpo proprio al banco dei pegni: dalla ragazza di lui, una giovane prostituta di colore, che chiede il suo aiuto e arriva ad offrirglisi, Sol apprende quale turpe giro d'affari faccia capo a Rodriguez; e un colloquio con il bieco padrone gli conferma di quanto oscura provenienza sia il denaro che lo aiuta a sopravvivere. Sconvolto, Sol comincia a beneficare bruscamente i suoi clienti, valutando in misura eccezionale le loro povere cose; resiste ai rimproveri e alle minacce di Rodriguez, alle violenze del braccio destra di costui. Infine, si trova ad affrontare un gruppo di rapinatori, fra i quali è Jesus; che però, quando vede uno dei suoi compari puntare la pistola contro Sol, si slancia a salvarlo, e rimane ucciso. La crisi di Sol precipita in uno scoppio di selvaggio dolore e in un gesto espiatorio, che dovrebbero forse significare l'inizio di una nuova esistenza.

Il fatto che Sol, nel momento culminante, si trafigga una mano e faccia sgorgare il sangue, quasi per punirsi della morte del ragazzo (che, ricordiamolo, si chiama Jesus), sembra indirizzare tutta la vicenda nel senso di una parabola cristiana. Ma l'allegoria è più complessa e stratificata: sul protagonista pesa una torva coscienza di colpa: per non aver impedito la morte dei figli e della moglie e, ancora, l'umiliazione di costei, piegata alle voglie degli ufficiali nazisti, sotto i suoi occhi, nel bordello del *lager*. La storia non dice se egli (come è molto improbabile) avrebbe potuto in tali determinate circostanze fare qualcosa: ma quel suo stato d'imposta passività pare connettersi, prima e dopo, con un atteggiamento specifico di non resistenza al male, le cui conseguenze furono e continuano a essere disastrose, per le genti come per gli individui. Del resto, dopo la tremenda esperienza patita, il mondo tutto si mostra a Sol come una grande prigione, un unico campo di sterminio (ricorrente, nelle immagini, il motivo delle sbarre, delle grate, delle reti), nel quale vittime e carnefici confondono i loro volti: di qui la sua indifferenza, che finisce per essere, a propria volta, delittuosa.

Metaforico e allusivo, il racconto ha tuttavia nel suo insieme un taglio realistico (grosso modo), che stride a un tempo con il turgore letterario d'una parte di dialoghi e con certi procedimenti sperimentali di origine europea (il lampeggiare delle visioni del passato evoca Resnais): la ricerca formale, come quella problematica si svolge in molte direzioni, e non sempre con limpidezza di propositi e di risultati. Ma, al di là di tutti i limiti e di ogni possibile riserva, *L'uomo del banco dei pegni* resta una delle cose più notevoli che ci sia accaduto di vedere negli ultimi anni. Contribuiscono ad attribuirgli un valore inconsueto, insieme con la regia di Lumet, l'eccezionale fotografia in bianco e nero di Boris Kaufman, la suadente musica di Quincy Jones, la perfetta interpretazione di Rod Steiger, cui fanno degna corona Geraldine Fitzgerald, Brock Peters, Jaime Sanchez, Thelma Oliver, Marketa Kimbrell e numerosi altri.

La notte dei generali

Varsavia 1942; Parigi 1944; Amburgo 1965: in situazioni storiche e geografiche diverse, tre delitti identici, dei quali sono vittime altrettante prostitute. L'assassino è sempre lui, il generale Tanz, cocco del Führer, massacratore su vasta scala e anche in proprio, per una sua segreta vocazione di degenerato sessuale. Nel '65, uscito dalla prigione dove era rinchiuso come criminale di guerra, Tanz è al centro dei festeggiamenti indetti dagli ex commilitoni della divisione *Nibelungen*; ma Morand, pazientissimo poliziotto francese, gli mette le mani addosso, gli presenta un testimone ineccepibile; e il reo, finalmente, si tira una revolverata. Celebrandosi, così, anche la solidarietà internazionale dei segnati, giacchè fu un collega tedesco di Morand, tal Grau, a intuire per primo la verità e a lasciarci la pelle.

Strano tipo, questo Grau: l'Europa è in fiamme, i nazisti distruggono la capitale polacca e mediano di far lo stesso con quella d'Oltralpe, gli alti ufficiali della *Wehrmacht* complottano contro Hitler, dopo avergli tenuto bordone; e lui insiste nell'occuparsi di povere prostitute tagliate a pezzi. Potrebbe costituire un vivente paradosso, un legame dialettico tra omicidio e genocidio; ma all'anziano regista Anatole Litvak, come al personaggio, «manca il senso delle proporzioni», e tutto si riduce ad intrigo giallognolo, con sullo sfondo una dispendiosa evocazione ambientale. Mordono di più, però, certe immagini della Germania «miracolata» e «nostalgica» di oggi, che avrebbe meritato maggior spazio nella vicenda. Peter O' Toole sguazza a suo piacimento nel ritratto del paranoico Tanz, Omar Sharif, nei panni di Grau, è una vera macchietta. Meglio, nel contorno, Tom Courtenay, Donald Pleasence, Philippe Noiret, Joanna Pettet. Colore, schermo panoramico.

ag. sa.

Ritorno di O'Neill a Roma

Una famiglia verso la notte

A dieci anni esatti dalla sua prima rappresentazione romana, torna sulle nostre scene il dramma postumo di Eugene O' Neill *Viaggio di un lungo giorno verso la notte*; regista e interprete, anche stavolta, Renzo Ricci, affiancato da Eva Magni e da due giovani attori dello Stabile di Trento e Bolzano, promotore del nuovo spettacolo.

In questi tre atti, come è noto, si specchia dolorosamente l'esperienza familiare dello scrittore americano, il quale si identifica nel personaggio di Edmund, secondo figlio di James, attore abbastanza famoso, e della moglie di lui, Mary. Il fratello maggiore di Edmund, James junior, è pure attore, ma controvoglia; Edmund, invece, ha scelto la via del mare (altro elemento autobiografico), finchè, stanco e malato, si è ridotto per poco nella casa paterna. La lunga giornata dei quattro è scandita infatti da due angosciose rivelazioni: che Edmund è affetto da tisi, e dovrà entrare dunque in un sanatorio; che Mary ha ripreso l'uso della morfina, cui si era in altra occasione assuefatta, per vincere tormenti fisici e morali.

Attorno alla duplice, desolante scoperta, si scatena la ridda delle accuse e delle controaccuse reciproche, delle proteste, delle confessioni: tutti si amano, tutti si straziano l'un l'altro, bene e male s'intrecciano in ciascuno. La spilorceria di James, delittuosa verso la moglie e il figlio, trae origine da una terribile infanzia. Cure sbagliate, vere malattie, illusioni perdute giustificano il vizio di Mary. La cialtroneria di James junior è bilanciata dalla coscienza del proprio fallimento e dal sincero affetto verso Edmund: il quale poi non riesce a trasferire la sua morbosa sensibilità poetica in un'azione costruttiva, in uno slancio solidale.

Testo cupo, massiccio, fronzuto, nel quale si manifesta come sempre il «gigantismo» di O' Neill, ma che rivela tuttavia, nonostante il logorio del tempo, una concentrata solidità, e che si apre spesso in ispirati momenti lirici. Renzo Ricci ne ha alleviato le pesantezze e stringato il ritmo, imprimendo alla recitazione sua e dei suoi compagni un tono spoglio e intenso, che libera l'opera di una certa enfasi, anche se tende a ricondurla decisamente, come stile, sul versante naturalistico. E ci ha offerto, così, l'ennesima, bella prova del suo talento, col quale valorosamente si confrontano, oltre ad Eva Magni, Raffaele Bondini e Fernando Pannullo, lodevoli per serietà di preparazione e d'impegno. Scena e costumi, adeguati, di Tito Varisco. Un caldo successo; e si replica, alla Cometa.

ag. sa.

La sitàr è arrivata a Roma

Atmosfera magica, l'altra sera, all'Eliseo di Roma, per l'unico concerto di *sitàr* tenuto da Ravi Shankar, il più prestigioso virtuosista di questo strumento indiano che deve la sua improvvisa popolarità (almeno qui da noi) all'interessamento dei Beatles (e anche di alcuni complessi italiani, come l'Equipe 84) i quali, nel loro *Revolver*, sparano un colpo con il raro strumento.

La curiosità era grande, destata certo anche dalla forma dello strumento (una specie di grossa chitarra, dalla larga e lunga tastiera e dalla piccola e raccolta cassa armonica — simile a quella di una mandola — in teak; e da una seconda cassa armonica, posta all'altezza delle chiavi e costituita da una ben levigata zucca vuota) e dalla particolarità del suono, che si diceva puro e argentino dalle risonanze magiche. In effetti, così come ce lo ha fatto sentire Ravi Shankar, il suono è di una purezza che solo in alcuni momenti può essere paragonato a quello della spinetta o di un clavicembalo. La particolarità è data, oltre che dal suono dello strumento, dalla sua capacità di produrre dei suoni «risonanti»: una parte delle corde vengono suonate come nei normali strumenti a plettro, una parte, la più cospicua — tredici, sistemate sopra e sotto le corde maggiori — vengono percosse solo di tanto in tanto ed entrano in risonanza tra di loro costituendo un sottofondo armonico invariabile ma pieno di suggestione.

Tra i fumi di aromi bruciati in palcoscenico (un colpo d'occhio di favola, con tappeti, costumi bianchi e una donna indiana splendidamente immobile), Ravi Shankar ha eseguito alcuni *Raga* — improvvisazioni che lasciano ampi spazi alla creazione —, dando prova di un virtuosismo eccezionale. Per molti versi, le ricorrenti «sviste» ricordavano l'uso della chitarra elettrica nel jazz e nel beat d'oggi. E non sapendo se sia nata prima la gallina o l'uovo, ci è venuto fatto di pensare che in fondo tutto il mondo è paese e che in certi momenti il *sitàr* può essere ben *più moderno* e «*swingante*» di una chitarra elettrica (e quasi più dolce di una arpa).

Così come la «tabla», una coppia di tamburi che si possono accordare con il *sitàr*, ed alla quale era preposto un altro virtuoso. Alla Rakha, propone ritmi che sono strettamente legati a quelli africani e alle sue derivazioni afro-cubane. Al *tambura* (strumento a cinque corde che costituisce un sottofondo armonico costante) era Kamala Chakravarty.

l. s.

Cominciata la lavorazione di «Lamiel»

PARIGI, 20.

Sono cominciate a Parigi le riprese del film «Lamiel», tratto dal noto romanzo incompiuto di Stendhal, e completato a fini cinematografici da Cecil Saint-Laurent, il fortunato inventore del personaggio di Caroline Cherie. Anna Karina nella parte di Lamiel Michel Bouquet e Robert Hossein sono i protagonisti del film, diretto da Jean Aurel.

Film sui lavoratori portoghesi in Francia

MADRID, 22

Un delicato quanto poco noto problema, quello del traffico clandestino di lavoratori portoghesi in Francia, è il tema del film *La marcia del silenzio*, che il regista Christian De Calon gira attualmente nella Spagna settentrionale.

RAI TV

a video spento

DENTRO L'AMERICA — *L'altra sera, per un'ora, dal video ha spirato un'aria inconsueta: un'aria di spregiudicatezza giornalistica molto rara alla nostra TV. Intendiamo riferirci alla discussione, franca e diretta, tra l'avvocato americano Mark Lane e i giornalisti italiani Piero Ottone e Alberto Ronchey. Non sappiamo quanti l'abbiano seguita: se non fosse stata mandata in onda in alternativa al film Alberto Sordi, certo la trasmissione avrebbe goduto di un pubblico assai più vasto — ma in via Teulada non si ha mai il coraggio di fare le cose fino in fondo. D'altra parte, non dimentichiamo che ormai le ipotesi sull'assassinio di Kennedy e le critiche al rapporto Warren hanno libera cittadinanza anche negli Stati Uniti. Comunque, l'iniziativa di portare Mark Lane dinanzi alle telecamere è stata molto opportuna e tempestiva: la discussione è stata fertilissima di spunti e Mark Lane ci ha offerto indirettamente un quadro impressionante di questa amarissima America nella quale i «tutori della legge» costruiscono false verità, i testimoni pericolosi vengono eliminati da «qualcuno» che addirittura inietta loro il cancro; si fabricano false registrazioni (come quella attribuita a Ruby sul letto di morte) e ci si specula sopra. Davvero siamo entrati «dentro l'America»: e non è certo bastato ad aggiustare le cose il fiducioso ferrorino finale del sempre ligio Hombert Bianchi.*

Interessante anche l'esperimento di traduzione simultanea che ha permesso che la freschezza della discussione ci venisse restituita intatta: il sistema, però, va studiato meglio, perchè a momenti era piuttosto faticoso seguire la corsa affannosa della interprete.

• • •

INCHIESTA O DITIRAMBO? — *Quando imparerà la nostra televisione che fare un sondaggio non significa rivolgere un paio di domandine distratte a una dozzina di persone incontrate in un bar o per la strada? L'attesa che, crediamo, molti nutrivano per l'annunciata indagine dell'*Approdo *sulle reazioni del pubblico ai* Promessi sposi *televisivi è andata del tutto delusa, l'altra sera. Abbiamo ascoltato, infatti, alcune risposte-lampo assolutamente generiche raccolte a Misurmeri e a Lecco: nè il fatto che alcune fossero relativamente negative conferiva maggiore interesse alla «panoramica». Se i redattori dell'*Approdo *si fossero dati la pena di registrare un vero e proprio dibattito, anche in un solo locale pubblico, avremmo avuto certo qualcosa di più.*

*Ma l'*Approdo, *ci è sembrato, aveva molta fretta di liquidare l'argomento (il «numero unico» è durato appena venti minuti) e aveva soprattutto molta voglia di lasciar spazio alle risposte di Bolchi e Bacchelli. Anche delle critiche televisive è stata fatta una rassegna che faceva ridere per la sua genericità. Sembra, a questo proposito, che fossero state registrate addirittura alcune interviste con determinati critici e che, dopo maturi pensamenti, si sia deciso di lasciarle in archivio per i posteri. Insomma, il risultato è stato non un sondaggio ma un ditirambo in onore del teleromanzo «kolossal»: francamente indegno di una rubrica, la cui testata viene gravata da tanti nomi autorevoli della nostra cultura.*

• • •

LA RABBIA DEL PASSATO — *Le introduzioni «critiche» ai film del ciclo di Sordi si sono rivelate, di settimana in settimana, tra le peggiori, le più svagate che si siano ascoltate alla TV, nonostante proprio questo ciclo abbia come titolo «cinema e costume in Italia dal '53 al '63». L'altra sera, però, introducendo* Una vita difficile *Gian Luigi Rondi ha sentito improvvisamente il bisogno di prendere posizione e di addottorare il pubblico. Così, con molta disinvoltura egli ha affermato, più o meno, che il passato è passato e che la polemica del film, la rabbia del suo protagonista, forse giustificate negli anni dell'inizio del* boom, *appartengono ormai al passato e, insomma, vanno considerate come roba d'archeologia. Oggi, secondo Rondi, siamo tutti contenti e «integrati». In contrasto con quelle del critico, le parole di Sordi sono state più amare.*

Comunque, queste introduzioni hanno il valore che hanno: poi, per fortuna, viene il film. E Una vita difficile, *nonostante certi suoi limiti (deriranti soprattutto, secondo noi, dalla forzata sovrapposizione di certi caratteri grotteschi propri degli altri personaggi sordiani a un personaggio che, nel fondo, non poteva che essere di tutt'altra pasta), ha dimostrato quanto sia ancora valida, in questa Italia del centro-sinistra, certa sua carica polemica. Ricordiamo in particolare la lotta del portagonista contro quanti, moglie compresa, vorrebbero che egli tradisse le sue idee «per il bene» di suo figlio. Talune battute, in questo senso, risultano ancora tra le più coraggiose pronunciate sugli schermi italiani.*

g. c.

preparatevi a...

I giovani discutono dei «capelloni» (TV 2° ore 21,15)

Su richiesta di un gruppo di universitari bolognesi, i redattori della rubrica «Giovani» si sono recati a Bologna per discutere sul problema dei «capelloni». Gli universitari bolognesi, infatti, avevano scritto di non condividere le forme di ribellione adottate dai «beatniks» (almeno di quelli che non si limitano a qualche originalità dello abbigliamento, s'intende), ma di sentire il bisogno di analizzarle e comprenderle. Così, «Giovani» dopo aver affidato a Zavoli una breve inchiesta tra i «beatniks», ha portato il materiale raccolto a Bologna e ha registrato una discussione che promette di essere di notevole interesse. La rubrica, inoltre, continuando nei suoi «ritratti», ci offrirà un colloquio di Gianni Serra col giovane violinista Uto Ughi.

Entrano in scena i camaleonti (TV 2° ore 22,11)

Si replica da stasera «I grandi camaleonti» di Federico Zardi: il teleromanzo narra le vicende che portarono alla restaurazione napoleonica dopo la linquidazione della direzione giacobina nella rivoluzione francese. L'opera, che al suo primo apparire sul video riscosse un notevole successo, è interessante e complessa, anche se non ha la forza del precedente teleromanzo di Zardi, «I giacobini». Il disegno di alcuni personaggi, in particolare di Fouchè (interpretato da Raoul Grassili, nella foto), di Napoleone e di Talleyrand, è stato tracciato dall'autore con mano efficace.

A puntate un romanzo di Stendhal (Radio nazionale ore 17,30)

Va in onda oggi la prima puntata della riduzione radiofonica del «Luciano Lewen» di Stendhal. Il romanzo, che contiene numerosi elementi autobiografici, è una lucida descrizione della società francese sotto la monarchia di Luigi Filippo. Attraverso la storia del protagonista (interpretato da Gabriele Antonini, nella foto), la cui figura ricorda per certi versi quella del Giuliano Sorel di «Rosso e nero», Stendhal ci offre un quadro vivo ed estremamente realistico della pronvincia francese, dell'esercito ai tempi della Monarchia di luglio e del mondo politico parigino. In particolare egli mostra i contrasti tra l'appassionato idealismo del protagonista e il cinismo, l'affarismo, lo spirito intimamente reazionario e antipopolare della classe dirigente con la quale egli viene a contatto.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
17,00 IL TUO DOMANI - Informazioni e suggerimenti ai giovani
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI - Teleset
18,45 QUATTROSTAGIONI - Settimanale dei produttori agricoli
19,15 SAPERE - La casa - Bello e pratico
19,45 TELEGIORNALE SPORT - CRONACHE ITALIANE
20,30 TELEGIORNALE
21,00 GLI INAFFERRABILI - «Operazione diamanti». Telefilm
21,50 TRIBUNA POLITICA - Confronto diretto. Partecipano l'on. Giorgio Almirante del M.S.I. e tre giornalisti
22,45 QUINDICI MINUTI CON THE HAPPENINGS
23,00 OGGI AL PARLAMENTO - TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,30 SAPERE - Corso di francese
19,00 NON E' MAI TROPPO TARDI
21,00 TELEGIORNALE
21,15 GIOVANI
22,15 I GRANDI CAMALEONTI - di Federico Zardi - Primo episodio

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio, ore: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua francese; 7,15: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Musiche da operette e commedie musicali; 10,30: L'Antenna; 11: Trittico; 11,30: Antologia operistica; 12,05: Contrappunto; 17,47: La donna, oggi; 13,33: E' arrivato un bastimento; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: I nostri successi; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Novità discografiche americane; 17,45: Canzoni napoletane; 17,30: «Luciano Leuwen». Romanzo di Stendhal (1 episodio); 18,15: Gran Varietà; 19,30: Luna Park; 20,20: Piccola storia della commedia musicale; 21,15: Concerto del soprano Elly Ameling e del pianista Jörg Demus; 21,50: Tribuna politica.

SECONDO

Giornale radio, ore: 6.30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 21,30, 22,30; ore 6,35: Colonna musicale; 7,45: Biliardino; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,35: Il mondo di lei; 9,40: Album musicale; 10: Jazz panorama, 10,15: I cinque Continenti; 10,40: Le sorelle Condò; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 13: Il senzatitolo. Settimanale di varietà; 14: Jukebox; 14,45: Novità discografiche; 15: La rassegna del disco; 15,15: Parliamo di musica; 16: Rapsodia; 16,38: Ultimissime; 17,05: Canzoni italiane; 17,35: Le grandi orchestre degli anni '40; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Il mondo dell'opera; 21: Sedia a dondolo; 21,40: Musica da ballo.

TERZO

Ore 18,30: La musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15. La Passione secondo S. Luca, di Heinrich Schütz; La Passione secondo San Marco, di Johann Sebastian Bach; 21,10: In Italia e all'estero; 21,25: Bela Bartok. Igor Strawinsky; 22: Il giornale del Terzo - Sette arti; 22,30: Costume, di Libero Bigiaretti;; 22,40: Rivista delle riviste.

Rete di Voronin nell'amichevole di ieri

L'URSS senza forzare supera la Roma (1-0)

Voronin, l'autore del goal

URSS-ROMA 1-0 — Un duello tra Enzo e Kurtsilava

ROMA: Pizzaballa (Ginulfi); Olivieri, Sensibile; Scala (Tamborini), Carpenetti, Ossola. Pellizzaro, Peirò (Schutz), Enzo, Colausig (Russo), Barison.

URSS: Kavasasvili; Afonin, Scesterniev; Lineev, Voronin, Kurtsilava; Sichinava (Tuaev), Sabo, Baniscevski, Streltzov, Malafeyev.

ARBITRO: Monti di Ancona.

MARCATORI: al 15' del primo tempo Voronin.

Note: giornata splendida all'inizio ma poi nebbia e freddo sono scesi sull'Olimpico con il far della sera. Spettatori 20 mila circa per un incasso di oltre 17 milioni. Nella ripresa la Roma ha sostituito Pizzaballa, Scala, Colausig e Peirò rispettivamente con Ginulfi, Tamborini, Russo e Schuetz. Nell'URSS infortunatosi Sicinava nella ripresa gli è subentrato Tuaev.

Una volta tanto gli assenti hanno avuto torto: perchè l'amichevole tra Roma ed URSS è stata una partita piacevole, interessante, vivace che ha toccato spesso vertici spettacolari, quali raramente è dato da vedere all'« Olimpico ».

Merito soprattutto degli ospiti che pur giocando in « souplesse » (come era ovvio trattandosi di una partita di allenamento), e pur mostrando qualche giocatore ancora chiaramente a corto di preparazione (come Voronin per esempio), hanno sciorinato un gioco di elevata fattura specie nella seconda parte del primo tempo quando hanno manovrato di « prima » con « tagli » lunghi in profondità (che diventavano vere e proprie pennellate quando a manovrare la palla erano quegli autentici fuoriclasse che rispondono ai nomi di Voronin e di Streltzov).

Un gioco sbrigativo e moderno, come moderna è apparsa l'impostazione tattica della squadra: con Sesternev libero, con Voronin, Sabo e l'ala destra Sicinava a manovrare a centro campo, con Streltzov in veste di rifinitore e spesso anche di appoggio alle « punte » stabili Baniscevski e Malafeev che svariavano un po' su tutto il fronte offensivo ovunque si presentasse il corridoio libero.

Hanno segnato un solo goal gli ospiti d'accordo: e ciò può apparire poco specie al confronto con una Roma vivace e lucida solo in Peirò (per il resto giostrante sullo standard mediocre delle ultime domeniche), ma bisogna considerare che i sovietici hanno colto anche una traversa, hanno sbagliato per un soffio altre tre o quattro occasioni, ed infine non bisogna dimenticare che evidentemente la nazionale dell'URSS non ha voluto infierire sui ragazzi di Pugliese. I quali invece di essere grati agli ospiti per il loro comportamento si sono lasciati andare sempre più spesso man mano che passava il tempo a scorrettezze plateali (Enzo si è particolarmente distinto sotto questo profilo sfoggiando tutto il suo ampio repertorio) giocando come se avessero perso il bene dell'intelletto.

Concludiamo dicendo che non è questo lo spirito con cui si debbono affrontare le partite amichevoli: sarà opportuno che Pugliese ed Evangelisti si astengano per il futuro dal presentare gli avversari come nemici da battere a ogni costo e invitino invece i giocatori ad un comportamento corretto per i prossimi impegni internazionali per non rischiare un « bis » di Roma-Chelsea.

Ed ora passiamo rapidamente alla cronaca.

L'URSS comincia al piccolo trotto cercando di curare soprattutto i collegamenti e l'intesa tra gli uomini, la Roma ne approfitta per gettarsi subito all'attacco. Peirò-Pellizzaro-Enzo traversone e colpo di testa di Barison a lato. Incursione di Enzo sventata da una tempestiva uscita dell'attento e preciso Karasisvili, meno spettacolare di Jascin certamente ma ugualmente efficace. Ancora Peirò lancia Pellizzaro che a sua volta serve Scala incuneatosi a guisa di centro avanti: tiro del mediano, respinta di un difensore, ribattuta di Scala e nuova respinta del portiere, infine Enzo mette definitivamente a lato. Ma ecco finalmente l'URSS alla ribalta (8'): preciso allungo di Voronin sulla destra ove si è spostato Baniscerski il cui tiro in diagonale va fuori di poco. Poi un entusiasmante fraseggio Streltzov Malafeev è interrotto da una spericolata uscita di Pizzaballa. La Roma replica con Pellizzaro (uno dei più vivaci giallorossi insieme a Peirò): l'ala destra raccoglie una respinta corta di Sesternev e spara a bruciapelo in porta ove Karasisvili blocca senza scomporsi, alla Anzolin. Non passa un minuto che l'URSS va in vantaggio: punizione di Sabo a tre quarti di campo, tocca verso Streltzov che a sua volta « apre » per Voronin il quale fa due passi poi lascia partire un micidiale rasoterra che si insacca sulla destra di Pizzaballa a fil di palo.

Da questo momento l'URSS sale decisamente in cattedra: così al 16' c'è un nuovo stupendo fraseggio Streltzov-Malafeev interrotto per un banale fallo di mano dell'ala sinistra, al 23' c'è uno scatto di Baniscevski (apparso in fuorigioco per la verità) annullato da una miracolosa uscita di Pizzaballa, al 24' solo un fallaccio di Colausig riesce a fermare Streltzov in zona goal (costringendolo a uscire per 3').

La Roma si rifà viva solo nel finale del tempo trascinata dal sempre bravissimo Peirò. E al 39' i giallorossi per poco non riescono a pareggiare grazie a Peirò che « ruba » la palla a Voronin e serve sreltamente Pellizzaro, il quale induaia a cercare la direzione giusta dando l'impressione di essere sul punto di perdere l'occasione ma poi spara una cannonata che sibila a lato di poco.

E' un po' l'ultimo guizzo della Roma perchè nella ripresa la squadra si indebolisce ancora: esce Peirò sostituito da Schutz (malamente) esce Scala al cui posto subentra Tamborini, al 15' entra ancora Ginulfi al posto di Pizzaballa. Il quale prima di uscire se la vede brutta due volte: al 2' quando viene graziato da Malafeev (su lancio lungo di Sabo che nella ripresa fa anche la parte di Voronin) ed al 3' quando deve uscire a valanga su Kurtsilava. L'URSS per il momento conserva la formazione del primo tempo salvo a sostituire Sicinara vittima di uno stiramento al 16' (al suo posto entra Tuaev), mentre la Roma sostituisce Colausig con Russo. Comunque la musica non cambia: l'URSS segna ancora al 19' con Baniscevski il cui goal però è annullato dall'arbitro per fuorigioco e coglie una traversa al 29' con il terzino Lineev.

Pian piano però l'URSS tira i remi in barca ricorrendo anche alla melina per supplire alla ancora precaria condizione fisica: e così la partita si spegne lentamente non senza dare anche in questa fase nuove dimostrazioni di tecnica individuale. Peccato che i giallorossi guastino tutto perdendo il controllo dei nerri nel finale: come se fosse un disonore per la Roma perdere con il minimo scarto contro la nazionale dell'URSS.

Roberto Frosi

Amichevole a... metà

Le partite « amichevoli » mi sono sempre piaciute molto, e in ciò so benissimo quanto discordo con la maggioranza dei calcio frequentatori, che senza un po' di faida non si divertono. Una squadra che si misura in una partita amichevole è un po' come un corpo di ballo che si esibisca porgendo al pubblico il meglio del suo repertorio, nell'intento, anche e soprattutto, di perfezionare i passi, gli incroci, i va-e-vieni sul palcoscenico: nel caso nostro, i raccordi fra i reparti, gli schemi d'attacco e di difesa, le diavolerie che portano al goal e quelle che impediscono il goal avversario.

Se la squadra che le si contrappone si ingegna a fare anche lei del suo meglio, pur se le è inferiore, è certo che una volta tanto vien fuori davvero il calcio-spettacolo: cioè quella cosa che ci sia ciascun lo dice ma, come nella favola dell'araba fenice, beato chi poi la vede.

I nazionali dell'Urss non erano al gran completo, come usa scrivere, perchè, chi per esami chi per menischi le mancavano, e non dico poco, tipi come Jascin e Cislenko; mi parvero anche un po' grassi, ed è logico, visto che con il freddo del loro febbraio lassù il calcio è fermo da mesi: anzi m'immagino che questo loro giro nei paesi del sole abbia per primo scopo proprio quello di fare, correndo su e giù per prati verdi non gelati, un'energica cura dimagrante.

Al principio, difatti, stentavano un po' a tener dietro al ritmo dei più allenati giocatori della Roma. Poi, dato che la classe non è acqua e che una squadra internazionale di quella forza non può non essere superiore a un « club » di metà classifica del campionato italiano, hanno cominciato a ritrovarsi e a mettere insieme un sacco di cose fatte bene. E così, sotto un tepore di primavera, il primo tempo è corso via ch'era una bellezza.

Da una parte, c'erano campioni autentici come il « libero » Scesterniev, il regista Voronin capace di lanci perfetti di sessanta metri, quei due mediani grassi, virtuosi del palleggio e padroni del centrocampo; e fra tutti il più personaggio era senza dubbio Strelzov, mezz'ala di punta, che da cannoniere s'è fatto un delizioso rifinitore da « ultimo passaggio », forse gli anni che ha passato in carcere per esser punito di oscure intemperanze giovanili gli hanno velato lo scatto e acuito l'ingegno.

Dall'altra, guidata dal meraviglioso Peirò che finchè c'è rimasto è stato sicuramente il più bravo in campo, c'era una Roma aggressiva ma con garbo, disposta a dialogare con volenterosa modestia. Se di là si faceva guardare più di tutti Strelzov, un po' perchè è elegante nel gioco quanto non lo è nella figura rotonda e nel testone impoverito assai di quei biondi capelli che forse, ai lor giorni belli, attiravano le ragazze come il miele gli orsi, di qua erano patetici gli strenui sforzi di Pellizzaro per distinguersi finalmente. A me sembra che questo ragazzo abbia bisogno d'una cura non già dimagrante come certi suoi colleghi sovietici, ma psicologica. Turbinano visibilmente, nel suo giovane cervello, complessi a grappoli, a sciami, che gli devono ronzar dentro come api in un alveare: un giovanottino di provincia, che viene a Roma, si trova facilmente sperso: figurarsi lui che è costato cento milioni e che non riesce mai a trovare posto in squadra e la gente lo sfotte e scuote la testa con un'aria di compatimento più amara d'un insulto.

Così Pellizzaro ieri si buttava su tutte le palle con uno slancio straordinario: gli andava abbastanza bene finchè non c'era da prendersi responsabilità supreme, correva svelto e palleggiava benino. Ma la sua fortuna sfortunata ha voluto che nel primo tempo tutte le palle-gol della Roma capitassero sul suo piede: una volta perchè la difesa avversaria non era ancora assestata, un'altra perchè il suo custode scivolava e un'altra ancora perchè lisciava addirittura. Allora i complessi lo stordivano: artigliato alla gola dalla paura, lui non si decideva a tirare al momento giusto oppure non osava proseguire da solo una corsa che infallibilmente l'avrebbe portato in goal. Insomma, poverino, quelle tali palle-goal le sbagliò tutte.

E più tardi, quando forse s'era fatto coraggio, i sovietici avevano trovato coesione, ritmo, tempo e tutto: si divertivano a « scherzare » i loro oppositori e, meno alcuni fra loro (pochi), facevano chiaramente vedere chi erano. Per finirla con i calciatori in maglia rossa, dirò che molto gli mancava Jascin e che davanti alla porta nemica sono ahimè privi, tanto per fare un nome di moda, d'un Mazzola che trasformi in goal il gioco veloce e preciso che sanno ragnatelare così bene.

A un bel momento, però, nel secondo tempo, si gonfiò sul cielo una nuvola fredda e il tempo cambiò di colpo. Cambiò anche l'atteggiamento « amichevole » della Roma. Qui non ho capito Pugliese, che con lunatica contraddittorietà prima tolse dal campo Peirò e Pizzaballa, indebolendo così la squadra; e poi pretese di dar la carica ai suoi giocatori, camminando su e giù come un ossesso per incitarli a non perdere. Fini con brutti calcioni e con un antisportivo lancio di aranci da parte dei tifosi più matti, isterizzati dal bizzarro allenatore a pigliarsela con i « rossi ».

Puk

Negli spogliatoi dell'Olimpico

Jakuscin: «Sono soddisfatto» Pugliese: «Roma in ripresa»

Mikael Jakuscin è felice e fa rintronare il corridoio degli spogliatoi dell'Olimpico coi suoi: « *Karasciò! Karasciò!* » (Bene! Bene!). Il « mister » dei calciatori sovietici è soddisfatto per la vittoria e per la prova dei suoi ragazzi. Anche il capitano, Albert Sesterniev, è contento più per la prova della squadra che per la sua prestazione. « *Sono ancora pesante e in taluni momenti mi sentiro come levato, ma la forma non è lontana* ». Chi invece storce la bocca per il dolore è Chiergy Sicinava, il 23enne studente di economia politica che al 15' della ripresa si è afflosciato al suolo come un pallone bucato a causa di un improvviso stiramento muscolare alla coscia destra.

Si attendeva dall'undici dell'URSS lo spettacolo, e questo non è mancato fin che il triangolo Voronin Sabo Sicinava ha retto l'impegno. Palloni puliti, spesso giocati di prima, arrivavano puntualmente al tandem Strelzov-Baniscevsky i quali più d'una volta hanno portato seri pericoli alla rete di Pizzaballa e fatto ballare la difesa romanista. Gli attaccanti sovietici hanno mancato almeno tre reti facilissime giungendo un attimo di ritardo sulla palla o mancando di decisione al momento del tiro.

Jakuscin condivide questo parere: « *Capisco che per me è difficile essere obiettivo* — ci dice — *ma credo che la mia squadra abbia meritato il punteggio anche se la Roma ha giocato molto meglio di domenica scorsa. Però tutte e due le squadre hanno commesso diversi errori tecnici nel momento delle conclusioni a rete. Certo la partita sarebbe risultata più interessante se i miei e pure la Roma, fossero stati capaci di segnare altri goal* ».

L'URSS ha giocato col noto schema che prevede un'ala quasi fissa a centro campo per partecipare alla fase di costruzione del gioco. Sicinava ha assolto ottimamente a questo compito trascinandosi appresso continuamente un difensore giallorosso e aprendo larghi corridoi al terzino Afonin che più di una volta è giunto sino al limite dell'area romanista crossando al centro deliziosi palloni che però Baniscevsky, Strelzov e Malafeev, le tre punte stabili, non sono stati capaci di sfruttare a dovere.

Chiediamo ancora a Jakuscin di stabilire una graduatoria della prova dei suoi giocatori. « *Vi dirò* — risponde sorridendo — *che per me sono andati tutti bene. Discuteremo della partita domani mattina nell'ora di teoria e vedrò i difetti e i pregi dell'incontro. Dovete però considerare che noi siamo in fase di rodaggio, da appena tre settimane ci alleniamo dopo diversi mesi di riposo assoluto. Era una partita difficile per i miei ragazzi, soprattutto dal punto di vista psicologico, mi premeva che riuscissero a superare questo ostacolo, cosa che hanno fatto, bene* ».

Sabo, in ombra nei primi 45', si è poi ripreso dando un contributo più sostanzioso al gioco della sua squadra nella ripresa e alcuni suoi « affondo » e suggerimenti a Baniscevsky e a Tuaev (entrato al posto di Sicinava) hanno ricevuto gli applausi del pubblico.

Facciamo notare a Jakuscin alcune indecisioni di Kavasisvili, specie nelle uscite. Qualche collega fa il nome di Jascin. Jakuscin puntualizza subito: « *Jascin, sapete, non è venuto in tournée perchè impegnato coi suoi studi. Ma non è escluso che possa tornare nel club dell'URSS. Comprenderete bene che è difficile, per chiunque, sostituire un portiere del valore di Jascin, ma Karasisvili è giovane — 26 anni — conosce il mestiere, è agile e ha ancora molti anni da giocare* ». Jakuscin, che ha 56 anni, ricorda che Jascin cominciò a giocare nella Dynamo di Mosca quand'egli stava ritirandosi dallo sport attivo per divenire allenatore della nota squadra moscovita. Lo conosce quindi bene e sa quanto vale. « *Jascin è un atleta intatto, e la squadra nazionale potrà servirsene ancora* ».

Oronzo Pugliese s'avvicina ora a Jakuscin e si complimenta con lui per il gioco della sua squadra. L'allenatore sovietico lo ringrazia delle cortesi parole e sorridendo gli dice: « *Spero che c'incontreremo ancora. La prossima volta sarà 0 0* ». Pugliese rimane un attimo interdetto, raccoglie la battuta e ribatte: « *La prossima volta spero invece che sarà 1 0 per noi* ». I due tecnici si salutano molto cordialmente dandosi l'appuntamento al ricevimento che l'A.S. Roma ha organizzato in onore degli ospiti.

Anche Pugliese commenta il match: « *La Roma si è mossa molto meglio che col Vicenza. Ha mostrato più concentrazione, buona lena. Una buona preparazione in vista della partita che ci attende a Cagliari* ». A questo proposito Pugliese rinnova l'incertezza su Losi il quale probabilmente domenica prossima dovrà rimanere in tribuna.

Della Roma ha ben figurato Pellizzaro, Peirò nei rari momenti in cui ha giocato per la squadra, Enzo, ad intervalli, Olivieri; un po' in ombra Scala e Carpenetti mentre Ossola è apparso piuttosto titubante nei rapidi cambiamenti di fronte operati dai sovietici. Sensibile ha sempre controllato stretto l'insidioso ma ancora lento Baniscevsky.

p. s.

Una precisa richiesta dell'UIS

Fare piena luce sul caso Lo Bello

Il Comitato di presidenza dell'Unione Interparlamentare Sportiva riunitosi ieri a Montecitorio per esaminare il « caso Lo Bello » ha emesso il seguente comunicato:

« Il comitato di presidenza dell'UIS, richiamandosi alle recenti polemiche determinate da un'interrogazione parlamentare relativa all'arbitri Lo Bello, ribadisce l'aspetto sociale dell'attività sportiva per la quale lo stato ha il dovere di interessarsi per quanto attiene alla sua programmazione generale, come è stato unanimemente riaffermato nel corso del dibattito sul 14. capitolo del programma quinquennale; ritiene, pertanto, inammissibile ogni interferenza politica nello svolgimento pratico delle attività sportive in generale e di quelle agonistiche in particolare; auspica infine che sia fatta piena luce sul recente episodio. Il comitato di presidenza ha altresì discusso sulla proposta di un incontro con i rappresentanti degli enti di propaganda sportiva e ha fissato tale incontro a Montecitorio per giovedì 2 marzo ».

Alla fine della riunione l'on.le Ignazio Pirastu ha affermato: « **Ci siamo trovati unanimi nel considerare molto scorretto l'uso di strumenti parlamentari quali l'interrogazione per intervenire su questioni di esclusiva competenza degli organi sportivi. Egualmente scorretto è da giudicarsi l'interferenza di non molto chiara ispirazione in questioni che riguardano i rapporti tra un giudice sportivo e i suoi organi disciplinari. In questo caso si può anche ravvisare un abuso dell'immunità parlamentare in quanto ci si è coperti dietro essa per dare diffusione molto vasta a delle notizie che se non calunniose sono almeno diffamatorie** ».

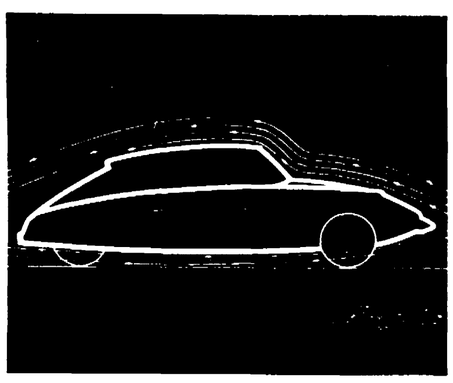
Intanto ieri il ministro Preti ha precisato che « **le dichiarazioni dei redditi 1964, 1965, 1966 del signor Lo Bello non appaiono congrue all'amministrazione e sono in corso di esame** », che l'arbitro siracusano « **è impiegato presso l'amministrazione provinciale di Siracusa ed è assessore allo sport al Comune di Siracusa, presidente della sezione arbitri di calcio di Siracusa, presidente della Commissione consiliare dello sport al Comune di Siracusa, amministratore delegato del CONI del campo scuola "Pippo di Natale" di Siracusa, amministratore delegato della "Cittadella dello sport" di Siracusa** » e, infine, che Lo Bello non ha indicato nella sua denuncia dei redditi alcun'altra fonte di guadagno che il suo stipendio lordo di lire 1.364.600 per il 1964, di lire 1.255.000 per il 1965, di lire 1.290.000 per il 1966.

Squalificati Sivori, Orlando e Girardo

MILANO, 22.

Tre giocatori del Napoli, Sivori, Orlando e Girardo, sono stati squalificati per una giornata ciascuno dal giudice sportivo della lega nazionale professionisti della FIGC. Sivori e Orlando sono stati squalificati per « *proteste nei confronti degli ufficiali di gara* »; Girardo per « *comportamento scorretto nei confronti di avversari* ».

Per quanto riguarda le partite di domenica scorsa del campionato di serie « B », sono stati squalificati per una giornata: Bigon (Padova), Broggi (Novara) e Strucchi (Reggiana).



Per la Citroën è un particolare, ma, forse, è quello che vi salverà un giorno la vita.

La forma aerodinamica della Citroën non è una concessione fatta all'estetica. Se è bella - e lo è - ciò è qualcosa «in più». Un'automobile mal profilata è un veicolo che viene rapidamente sbilanciato dall'aria che crea una resistenza supplementare in luogo di cedere al suo passaggio. La Citroën è stata disegnata per fendere l'aria, farne la sua alleata e non la sua avversaria e ideata in funzione di una perfetta aderenza al suolo. Questo particolare-sicurezza non è il solo. Unito a molti altri si riporta ad una concezione globale in cui potenza e sicurezza sono state rigorosamente volute indissolubili e solidali. Poichè va forte, molto forte la Citroën è sicura.

alla vostra sicurezza Citroën pensa...prima

CITROEN

Brillante successo della nuova gamma CITROEN 1967

ID CONFORT Lire 1.890.000
ID SUPER Lire 1.990.000
DS 21 Lire 2.485.000
DS 21 PALLAS Lire 2.775.000

Battuto Donati ai punti

Arcari resta «tricolore»

GENOVA, 22.

Bruno Arcari ha conservato il titolo italiano dei superleggeri battendo ai punti Efrem Donati nel corso di una riunione organizzata in un ristorante di Genova (e trasmessa dalla TV).

E' stata una vittoria meritata ed anche facile perchè Arcari si è confermato di levatura superiore surclassando l'avversario in brio e vivacità per quasi tutte le 12 riprese in programma.

Da parte sua Donati si è battuto generosamente e volenterosamente ma si è dimostrato nettamente inferiore aggiudicandosi un paio di riprese al massimo pur se Arcari appariva menomato da una vasta ferita al sopracciglio sinistro.

Frazier mette K.O. Jones

FILADELFIA, 22

Joe Frazier, campione olimpionico dei pesi massimi a Tokio, ha battuto per k.o. dopo 2'36" alla sesta ripresa Doug Jones ieri sera a Filadelfia. Doug Jones è rimasto per oltre 1' privo di conoscenza.

Frazier, che ha 23 anni, ha così conseguito la sua quattordicesima vittoria da quando è passato professionista due anni fa. Non si esclude che possa essere l'avversario di Cassius Clay. In tal senso, secondo alcune voci, il manager di Clay, Herbert Mohammed, sarebbe a Tokio per organizzare questo incontro.

Trionfano Motta e Post nella 6 giorni di Milano

MILANO, 22.

La « Sei giorni » ciclistica di Milano si è conclusa stanotte dopo un'appassionante « barrage »: perchè fatta eccezione per Adorni-Pfenninger attardati di un giro, ben cinque coppie si sono presentate all'ultima serata con le carte in regola per vincere.

Si trattava delle coppie Motta-Post, Faggin-Renz, Kemper-Oldemburg, Lykke-Eugen e Sercu-Bugdahl, tutti a pieni giri e divisi tra loro da pochissimi punti. Si capisce che i pronostici e le simpatie degli spettatori (accorsi in buon numero all'ultima serata) erano per la coppia Motta-Post.

Ed infatti è stata proprio la coppia che si è imposta al termine dell'americana gigante che ha concluso alle 24 circa la « sei giorni » di Milano.

Poco prima si era conclusa la piccola sei giorni per i dilettanti con la vittoria della coppia formata da Borghetti e Castello.

TV: Real-Inter in ripresa diretta

L'incontro di ritorno dei quarti di finale della Coppa d'Europa dei campioni di calcio tra Real Madrid e Inter che si disputerà allo Stadio Santiago Bernabeu di Madrid il 1° marzo prossimo sarà teletrasmesso in ripresa diretta

Svolta nella lotta politica in Indonesia

Sukarno cede tutto il potere al gen. Suharto

Ma il presidente resta formalmente capo dello Stato — I generali hanno dovuto rinunciare a processarlo o a inviarlo in esilio — L'annuncio della firma del documento di rinuncia

GIAKARTA, 22.

Il presidente indonesiano Sukarno ha firmato un documento con il quale trasferisce i poteri di capo dello Stato e del governo al generale Suharto, pur conservando nominalmente e formalmente (con una formula ambigua) la carica di capo dello Stato. Sembra che il documento sia stato firmato il 20 febbraio, ma è stato reso noto solo oggi, a conclusione di un drammatico incontro fra Sukarno, i capi delle forze armate (fra cui in primo piano Suharto) ed il comitato ristretto dei ministri principali.

Il testo del documento è stato letto ai giornalisti dal ministro delle informazioni Tiah, e quindi diffuso dalle agenzie, dai giornali e dalla radio. Sukarno dichiara di aver deciso di trasmettere i poteri «dopo aver costatato la controversia in atto» e dopo essersi convinto che tale controversia «dev'essere conclusa per il bene del popolo, della nazione e dello stato». Sukarno aggiunge di aver preso la decisione «uniformandosi allo spirito» di quanto recentemente disposto dal Congresso del Popolo, ma «senza nuocere allo spirito e al contenuto della costituzione del 1945», la quale lo nominò primo presidente della Repubblica indonesiana.

Nel documento Sukarno afferma tra l'altro: «Faccio appello a tutto il popolo indonesiano, ai capi della comunità, a tutti i componenti del governo e a tutte le forze armate della Repubblica affinché mantengano l'unità e la salvaguardia della rivoluzione ed appoggino il generale Suharto nell'adempimento dei suoi compiti. Io faccio questo annuncio con pieno senso di responsabilità nei confronti del popolo e del congresso. Possa Iddio benedire il popolo indonesiano e spingerlo a creare una società giusta e prospera, basata sul Pantjasila» (ideologia dello stato indonesiano basata su cinque principi).

C'è poi, nel documento firmato oggi, un punto che ha richiamato l'attenzione degli osservatori. Sukarno afferma che il generale Suharto «riferirà al presidente sull'attuazione del trasferimento dei poteri, ogni qual volta lo giudicherà opportuno». E' stato notato che Sukarno non dice con chiarezza di volere abbandonare la carica di presidente, tenuta ininterrottamente dal 1945, e alla quale venne rieletto a vita nel maggio 163.

Imponenti misure di sicurezza erano state adottate oggi, poco prima che il messaggio di Sukarno fosse reso noto. L'intera guarnigione della capitale era in stato di allarme, soldati a bordo di automezzi pattugliavano le strade ed un cordone di militari circondava il palazzo presidenziale.

Gli osservatori sono inclini a giudicare quella di oggi una data storica, che segna il definitivo tramonto di un uomo di grande prestigio, di vivissima intelligenza, di riconosciute capacità politiche, che ha avuto per vent'anni una parte di primissimo piano nel determinare gli orientamenti non solo del suo paese (di cui è stato indubbiamente l'unificatore, se non addirittura il fondatore dopo la lunga parentesi di oppressione e di sfruttamento coloniale), ma di tutto il Terzo Mondo. Alcuni, tuttavia, si interrogano sul significato del trasferimento dei poteri, si chiedono se effettivamente Sukarno abbia perso tutta l'influenza di cui così a lungo ha goduto fra milioni e milioni di compatrioti, avanzano l'ipotesi che i generali reazionari non siano riusciti ad esautorare completamente Sukarno. Questi, se le condizioni interne e internazionali dovessero in futuro mutare a svantaggio della destra, potrebbe — pensano alcuni osservatori — tentare nuovamente di dar battaglia. Si tratta di un'ipotesi, forse tenue, che solo il tempo potrà dimostrare fondata o meno.

Un fatto è certo: Suharto e il gruppo di generali che si sono impadroniti del potere effettivo fin dalla fine del 1965, con un colpo di stato e con un tremendo massacro di comunisti e di progressisti, hanno dovuto rinunciare alle altre due alternative, che pure erano state avanzate in modo esplicito: l'invio di Suarno in esilio, o addirittura il suo arresto «per partecipazione al complotto comunista del 30 settembre 1965». Si tratta, com'è noto, della sollevazione militare capeggiata da giovani ufficiali di sinistra, che fornì il pretesto per una delle più feroci offensive reazionarie della storia. Che i comunisti abbiano partecipato a tale sollevazione, non è mai stato provato. Osservatori obiettivi degli affari indonesiani lo negano risolutamente. Ma i fatti del 30 settembre-1° ottobre segnarono una svolta nella vita indonesiana. Centinaia di migliaia di membri del PC e di organizzazioni democratiche furono assassinati. Invano Sukarno tentò di frenare il terribile bagno di sangue, in cui venivano crudelmente affogati quadri politici, intellettuali, sindacalisti, giornalisti, insegnanti, operai, umili contadini che avevano avuto il solo torto di dividersi le terre dei grandi proprietari feudali.

Ben presto, attacchi sempre più espliciti, sempre più violenti, cominciarono a levarsi contro Sukarno, che con i comunisti aveva da anni allacciato rapporti di stretta e cordiale collaborazione. I generali reazionari volevano la testa anche di Sukarno. Dopo aver privato l'Indonesia delle sue forze migliori, dopo aver mutato gli orientamenti del paese, i generali volevano sbarazzarsi dell'ultimo avversario, il cui prestigio — per quanto scosso, affievolito, logorato — continuava a rappresentare un ostacolo sul loro cammino verso la definitiva conquista del potere.

Ci sono riusciti? Apparentemente sì. Eppure non si può fare a meno di pensare che ci si trovi davanti a un compromesso imposto dai rapporti di forza reali e che quindi la lotta non possa dirsi ancora conclusa, anche se un capitolo nuovo si è aperto nella tragica storia indonesiana di questi ultimi 17 mesi.

In un convegno a Roma

Presentato il trattore SAME «Leone 70»

La meccanizzazione agraria sta subendo una preoccupante battuta d'arresto. Nel 1966, infatti, il parco macchine che opera nell'agricoltura risulta addirittura diminuito in assoluto. Inoltre dei 400.000 trattori immatricolati in Italia soltanto circa 300.000 sarebbero effettivamente ed economicamente attivi. Queste cifre sono state rese note ieri in un convegno sulla meccanizzazione nell'agricoltura organizzato dall'Associazione della stampa agricola con la partecipazione di giornalisti, rappresentanti delle categorie interessate e il sottosegretario on. Camangi.

Nel convegno sono abbastanza emersi quali ostacoli frenano la meccanizzazione che mentre ristagna rimane nel nostro paese a un basso livello sia in assoluto che nei confronti degli altri paesi europei. Il rappresentante dell'Alleanza contadini Angelo Ziccardi, ad esempio, ha ricordato l'esistenza di contratti agrari come quello di affitto che impediscono all'imprenditore di avere qualsiasi iniziativa anche nel campo della meccanizzazione. L'avv. Bassanelli, della Fertilmacchine, ha sostenuto che la meccanizzazione agricola in Italia è ben lungi dall'aver raggiunto un limite invalicabile.

Dopo il dibattito la società SAME ha presentato il nuovo trattore «Leone 70». Si tratta di una nuova macchina agricola che l'impresa costruttrice ha con molto simili a quelli che vengono adoperati per le automobili. Le caratteristiche del trattore «Leone 70» — che ora viene immesso nel mercato — lo rendono adatto per usi multiformi: la qualificazione di trattrice «universale» appare veramente giustificata. Da rilevare che la particolare potenza di questo trattore (67 cavalli vapore) lo rende capace di affrontare le arature più difficili. Altre caratteristiche sono: raffreddamento ad aria; cambio a 12 marce delle quali 4 a retromarcia; frizione universale a doppio stadio; due prese di forza; nuovo albero di trasmissione; un particolare comfort del posto di guida; nuovo sistema di trasmissione.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

Wilson nuovamente chiamato in causa dal suo partito

Mozione ostile al MEC dei deputati laburisti

Una seconda mozione approvata dal gruppo parlamentare del partito britannico di governo chiede il taglio del bilancio militare e una terza sollecita il riconoscimento della frontiera sull'Oder-Neisse — Visita a Londra del ministro degli Esteri polacco Rapacki

Nostro servizio

LONDRA, 22.

La linea «europea» di Wilson si scontra con l'aperta opposizione della maggioranza del gruppo parlamentare laburista e con la resistenza di alcuni membri dello stesso governo. Mercato Comune, riduzione delle spese militari e riconoscimento della frontiera Oder-Neisse sono i tre argomenti sui quali è stata presa una ferma posizione critica. Durante una riunione di gruppo, numerosissimi deputati laburisti hanno stamane richiesto precisazioni sul bilancio preventivo della Difesa che, contrariamente alle aspettative e alle promesse, mantiene le spese a un livello oramai intollerabile. Con riferimento ai deliberati dell'ultimo congresso del Partito si esige una riduzione effettiva del bilancio con «tagli» radicali nel farraginoso e costosissimo dispositivo strategico britannico in Asia e in Germania.

Una mozione presentata ieri alla Camera intima al governo il ridimensionamento di quegli impegni che dissanguano l'erario inglese (armata del Reno) e impediscono la libertà di movimento politico e diplomatico della Gran Bretagna con la subordinazione agli interessi americani (Malesia, Singapore e altre basi nell'Asia del sud-est). Contemporaneamente cento deputati laburisti sottoscrivevano un'altra mozione, sul Mercato Comune, sottolineando il carattere di «sondaggio senza vincolo preventivo» dell'attuale serie di conversazioni intraprese dal governo. Il documento insiste anche sulla «salvaguardia degli interessi britannici e del Commonwealth»: questa è la condizione essenziale a cui il Partito laburista può contemplare l'ingresso nella Comunità. La precisazione sul MEC è stata fatta coincidere con un comizio pubblico pro Mercato europeo a cui il ministro degli Esteri Brown ha oggi preso parte.

Contrariamente alla volontà di Wilson, la controversia è dunque scoppiata in pieno in seno al Partito. Nelle settimane scorse c'erano state le significative puntate polemiche dell'onorevole Emanuel Shinwell, decano parlamentare e presidente del gruppo laburista, e la vigorosa denuncia del ministro del Commercio Jay del generale rincaro di prezzi a cui l'ingresso sottoporrebbe la Gran Bretagna. Shinwell e Jay sono due oppositori dichiarati della politica comunitaria così come il ministro dell'agricoltura Peart.

Wilson ha ora imposto il silenzio a tutti i suoi colleghi di governo pena le dimissioni. Ma il gruppo parlamentare laburista è passato al contrattacco. Ieri notte, in una riunione di deputati laburisti, l'onorevole Stanley Orme ha detto: «L'ingresso nel MEC non risolverà affatto i nostri problemi economici e le direttive dei tecnocrati di Bruxelles non sono il tipo di pianificazione democratica che noi vogliamo».

Infine, il caloroso benvenuto laburista al ministro degli Esteri polacco Rapacki, attualmente in visita ufficiale in Inghilterra, è stato espresso in una terza mozione, in cui si domanda l'immediato e franco riconoscimento da parte della Gran Bretagna della frontiera Oder-Neisse. «La guerra d'aggressione americana nel Vietnam può avere gravi ripercussioni sul cammino dell'Europa verso la distensione», ha detto ieri Rapacki nel rilevare l'ampia zona di «interessi comuni alla stabilità europea» che hanno Polonia e Gran Bretagna.

I compagni di partito di Wilson esigono un dibattito generale sulle questioni europee per sondare, senza ambiguità, le intenzioni governative: direttamente attaccata è, nel frattempo, la tattica ambivalente del premier sul MEC e sugli altri problemi in sospeso.

Leo Vestri

Oggi le pubblicazioni Germano-Agusta

LIEGI, 22.

Da domani, nel municipio di Angleur, sobborgo di Liegi saranno esposte le pubblicazioni matrimoniali di Giovanna Agusta e del calciatore José Germano. I due fidanzati che hanno dichiarato di sposarsi entro il 5 o il 6 marzo, hanno oggi stesso ordinato le fedi a una delle più eleganti gioiellerie di Liegi.

Amiche belghe della ereditiera Giovanna riferiscono che il padre stamane durante un lungo colloquio telefonico ha invitato nuovamente la ragazza a rinviare il matrimonio, ricevendo un ulteriore rifiuto.

Importante mostra a Firenze: «Arte moderna in Italia 1915-1935»

Domenica 26 febbraio s'inaugura in Palazzo Strozzi, a Firenze una delle più importanti mostre del dopoguerra «Arte moderna in Italia 1915-1935», curata da Carlo Ludovico Ragghianti. La mostra comprende circa 1500 opere di autori italiani contemporanei che sono state assicurate per dodici miliardi. La mostra si apre con un panorama delle Secessioni e di quei pittori che, nati e attivi nell'Ottocento, trovarono tuttavia verso il 1915 la loro piena espressione. Prosegue con una grande rassegna di Umberto Boccioni, coi futuristi fiorentini e con la fase iniziale di alcuni maestri. Al secondo piano sono le rassegne monografiche, ciascuna forte di trenta quaranta opere, dei più noti maestri: dall'ultimo Modigliani a De Chirico, Carrà, Morandi, De Pisis, Casorati, Rosai, Martini, Marini, Manzù. Il primo piano accoglie opere delle più giovani generazioni, mentre al pianterreno sono esposte le opere dei naifs e degli astratti.

195 persone annegano nel Golfo Persico

TEHERAN, 22

Centonovantacinque persone a bordo di due motobarche in viaggio da Daubi a Bahrain sono annegate nei pressi dell'isola di Hallool nel Golfo Persico meridionale.

E' la seconda sciagura del genere che avviene nella zona nel giro di dieci giorni. La settimana scorsa duecentocinquanta persone erano annegate per il capovolgimento di un traghetto.

Lui per Lei vuole NAONIS

...quando Lui e Lei sono una cosa sola

ed ogni giorno ha la freschezza del primo

quando volersi bene significa vivere bene

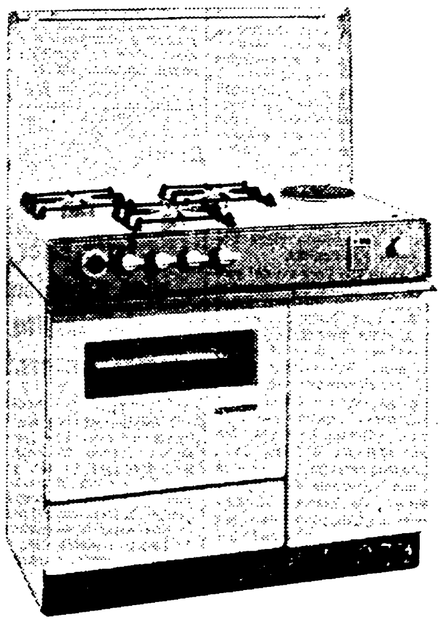
vivere insieme, felici, spensierati

quando volersi bene è soprattutto conoscersi...

Lui per Lei vuole NAONIS

pubblicità NAONIS CG 0167/C1

cucina NAONIS: un grill per una ottima cucina


nella foto: cucina modello 484 LFE

Fra tante altre cose, c'è proprio un vero grill nelle cucine NAONIS. Un grill di quelli a raggi infrarossi che rosolano o arrostiscono tutto a puntino. Lei potrà così "inventare" in brevissimo tempo i piatti alla griglia più gustosi, più nuovi, più sofisticati, più "giovani", proprio come quelli così di moda nei locali caratteristici.

Filetti al sangue, trote, scampi, salsicce: ogni piatto, un successo con Lui, un trionfo con gli ospiti. E per i polli o la cacciagione c'è anche la possibilità di avere un magnifico girarrosto elettrico, di quelli che ruotano lentamente e arrostiscono per bene da tutte le parti. Una cucina NAONIS: proprio quello che Lei sognava.

NAONIS lavatrici * televisori * frigoriferi * cucine

Per insabbiare il trattato sulla non proliferazione

Pressioni di Bonn sui paesi non allineati

Oggi seconda seduta a Ginevra del Comitato dei 18 - Un'intervista dell'indiano Triveli

GINEVRA, 22

Il «comitato dei diciotto» per il disarmo terrà domani la seconda seduta della nuova sessione. E' atteso, tra gli altri, l'intervento del delegato italiano, ambasciatore Cavalletti, il quale dovrebbe precisare in questa sede l'atteggiamento del nostro governo sullo schema di trattato contro la «proliferazione» delle armi nucleari concordato in linea di massima tra URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna. Cavalletti ha smentito ieri che da parte italiana sia stato preannunciato un rifiuto di firmare il trattato, ma non ha smentito che la delegazione da lui guidata intenda farsi portavoce delle «obiezioni» tedesco occidentali.

Nella giornata di oggi, gli otto paesi non allineati che fanno parte del comitato, e cioè la Jugoslavia, l'India, la RAU, la Svezia, il Messico, il Brasile, l'Etiopia e la Nigeria, hanno tenuto una riunione per definire un atteggiamento comune. I risultati della riunione non sono stati resi noti.

Come si sa, i paesi di questo gruppo hanno assunto nelle precedenti sessioni atteggiamenti differenziati, il cui denominatore comune è dato dalla richiesta che ad un trattato contro la «proliferazione» delle armi nucleari si accompagni un concreto impegno delle potenze nucleari contro la minaccia nucleare e per la smobilitazione degli arsenali esistenti.

Tale richiesta trova il consenso dell'URSS, che da anni si batte per il disarmo nucleare e vede nelle misure parziali soprattutto dei passi in quella direzione. I sovietici, che hanno già assunto l'impegno di non usare per primi le armi nucleari, sono anche pronti ad assumere quello di non adoperarle in alcun caso contro paesi non nucleari che non ospitino questo tipo di armi sul loro territorio nazionale. Essi sono anche pronti ad applicare effettive misure di disarmo controllato, ove gli Stati Uniti rinuncino alla sterile formula del «controllo senza disarmo».

Una certa perplessità hanno suscitato, a questo proposito, le affermazioni che il delegato indiano, Triveli, ha fatto in una intervista qui resa pubblica. Triveli, infatti, dopo aver affermato che l'India «intende per trattato di non proliferazione un trattato che non solo vieti alle potenze non nucleari di acquisire armi nucleari, ma faccia anche cessare la produzione nucleare mondiale», ha soggiunto che tale non è la concezione delle potenze promotrici. Queste ultime intenderebbero, invece, «un trattato che impedisca agli altri di fare qualcosa che essi vogliono rimanere liberi di fare».

Tale argomentazione, mentre fa torto agli sforzi coerenti che l'URSS conduce da anni per l'eliminazione della minaccia nucleare, contraddice anche la risoluzione votata dalla Assemblea generale dell'ONU alla quasi unanimità, e, tra l'altro, con il voto dell'India, a favore di un trattato di «non proliferazione». Si può vedere in questo mutamento un'ulteriore conferma dell'urgenza del trattato. E c'è da chiedersi quali motivi inducano oggi il governo indiano a muovere, da premesse legittime, su una via che non è certo quella della sicurezza internazionale e sua propria.

In effetti la Germania occidentale ha qui a Ginevra un poderoso gruppo di «osservatori» che stanno cercando di raccogliere appoggi se non per la posizione ufficiale di Bonn, per lo meno per un tentativo di rimettere in discussione la parte più ampia possibile dello schema di trattato. Dietro i tedeschi occidentali, sono schierati, come si sa, i giapponesi (su posizioni praticamente identiche), gli israeliani e altri governi non rappresentati nel «comitato dei diciotto».

SAIGON — Il primo ministro fantoccio del Vietnam del Sud, Nguyen Cao Ky (seduto al tavolo, dietro il vaso di fiori) sorride assistendo ad una danza del ventre in un night-club. Un marine americano tortura ferocemente (foto a destra) un contadino sospettato di essere un partigiano (Telefoto AP e ANSA - «l'Unità»)

Secondo notizie raccolte dalla stampa sovietica

Aspri conflitti in molti centri cinesi

La situazione a Pechino e a Sciangai - Preoccupazioni per la situazione economica - Una nuova tattica di Mao Tze-dun

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

Fonti sovietiche forniscono stasera una serie di notizie relative agli avvenimenti cinesi degli ultimi giorni, per lo più attinte dagli organi di stampa e dalle emissioni radio. Il quadro che ne risulta conferma l'esistenza di vasti focolai di conflitto specie nelle zone centro meridionali, nonchè notevoli incertezze al vertice del movimento della «rivoluzione culturale».

La stessa situazione di Pechino risulterebbe meno stabilizzata di quanto non si sia pensato negli ultimi tempi.

La situazione più critica si registra nell'Hupeh — una grande provincia centrale — e in particolare nella sua capitale Wuhan. Una scissione, secondo quanto ha ammesso la radio provinciale, si è prodotta nell'esercito, una parte del quale si è schierato con il comitato provinciale del partito contro il movimento dei «ribelli rossi». Si è venuto così a creare un doppio potere che ha indotto i promotori del movimento ad appellarsi ai soldati allo scopo di liquidare la «sedizione contro il presidente Mao, cacciare i revisionisti dal comitato di partito e vincere la battaglia per il potere».

Una situazione non molto diversa esiste nella grande base navale di Tsingtao dove il potere non è ancora nelle mani delle guardie rosse. Ciò dipende dal fatto — ha ammesso radio Pechino — che il movimento pro Mao si è scisso e di ciò hanno approfittato gli avversari per «gettare tutta la regione nel caos». Scontri sono segnalati anche a Canton e nel Szechuan. In quest'ultima provincia, secondo fonti governative, vi sarebbero stati un migliaio tra morti e feriti.

Ancora confuso è lo stato della regione autonoma del Sinkiang dove, nonostante la formale costituzione di un comitato di potere da parte dei seguaci della «rivoluzione culturale», sussiste una diffusa ribellione specie nelle campagne. Il «Sinkiangcibao» ha pubblicato un appello del governo centrale che esorta a «schiacciare senza pietà tutti i nemici del presidente Mao e di Lin Piao».

Le «Isvestia» notano stasera che Mao sembra aver adottato una tattica più manovrata in una serie di località affermando che è necessario procedere a talune «ritirate tattiche». Dipende da ciò l'instaurazione di tregue locali che però risultano quasi sempre assai brevi, niente di più che un momento di sosta in vista di scontri ancora più aspri. Su questa tattica sembra influiscano i problemi della produzione, specie quelli agricoli. Mao stesso avrebbe ordinato la riabilitazione di una parte dei funzionari economici defenestrati a condizione che si impegnino a non esercitare la vendetta e si sottopongano alla rieducazione. Espressione di questo orientamento è la lettera del Comitato centrale del partito rivolta alle Comuni e ai contadini perchè garantiscano la esecuzione dei lavori primaverili con tutte le loro forze, quindi anche con l'apporto dei dirigenti prima estromessi.

La stampa sovietica continua a seguire con un nutrito notiziario i riflessi degli avvenimenti cinesi sul movimento comunista internazionale. Vengono oggi pubblicati vari documenti fra cui, di particolare interesse, una dichiarazione del Partito comunista spagnolo firmata da Dolores Ibarruri e un articolo dell'organo del Partito comunista indiano «New Age». La compagna Ibarruri esprime la condanna dei comunisti spagnoli per «la politica antirivoluzionaria e antisovietica condotta dall'attuale gruppo di potere in Cina» e la solidarietà coi comunisti sovietici che hanno risposto alle provocazioni «con fermezza e alto senso internazionalista». Con particolare sdegno aggiunge la dichiarazione del PCS «respingiamo le offese che dai dirigenti cinesi vengono agli operai, ai contadini e agli studenti spagnoli la cui lotta eroica contro il franchismo viene bollata come revisionista».

Dal canto suo l'organo del partito indiano scrive che la svolta antisovietica dei dirigenti cinesi non è giunta inattesa, giacchè essa è stata preparata da una propaganda che dura ormai da molti anni. Sistematicamente si tenta di conquistare il popolo cinese ad un atteggiamento di ostilità verso il primo paese socialista. «Dichiariamo con fermezza, aggiunge il "New Age", che l'antisovietismo è stato sempre uno strumento dell'imperialismo e della reazione di tutto il mondo. L'antisovietismo non può servire e non servirà mai come strumento per costruire il socialismo in Cina. La rivoluzione culturale segna un distacco dal marxismo e dalla linea generale del movimento comunista internazionale».

I giornali di Mosca pubblicano anche una nota di protesta della Repubblica popolare mongola rivolta al governo cinese per lo inasprimento della propaganda ostile di Pechino verso il popolo e il partito della Mongolia.

Enzo Roggi

Falso allarme alle Nazioni Unite

NEW YORK, 22

Una telefonata anonima ha messo ieri in agitazione per alcuni minuti il servizio di sicurezza delle Nazioni Unite: un uomo, che ha detto di chiamarsi Jesus Ortiz Burgos ha telefonato all'FBI dicendo di avere appreso da un amico che nella sede delle Nazioni Unite sarebbe stata collocata una bomba.

Agenti della polizia di New York si sono subito recati al Palazzo di Vetro e hanno accertato che si trattava soltanto dello scherzo di un maniaco.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sustenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, sem 5.100 VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 684 541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Verso la conferenza sulla sicurezza europea

Riunione a Varsavia dei partiti comunisti e operai

VARSAVIA, 22.

Oggi alle 16 si è aperta a Varsavia la riunione dei partiti comunisti ed operai europei per la preparazione della conferenza sulla sicurezza europea. Il comunicato diramato questa sera dall'agenzia di stampa polacca precisa — contrariamente a tutte le illazioni apparse sulla stampa mondiale in questi giorni — che la conferenza si propone di affrontare esclusivamente i problemi della sicurezza del nostro continente.

Il comunicato diramato questa sera afferma infatti testualmente: «Oggi si è aperta a Varsavia la sessione della commissione di redazione incaricata di preparare i materiali per la conferenza dei partiti comunisti e operai europei, materiali che riguardano la sicurezza europea. Partecipano alla sessione i rappresentanti dei partiti di Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, URSS».

In rappresentanza del partito comunista italiano partecipano ai lavori di questa riunione i compagni Ugo Pecchioli membro della Direzione del PCI, il compagno Carlo Galluzzi, membro della Direzione e responsabile della Sezione esteri del partito e il compagno Giuseppe Boffa.

In movimento la macchina della «scalata» USA

Offensiva missilistica in vista contro la RDV

Compagnia USA decimata dal FNL

SAIGON, 22.

Un'intensificazione dell'aggressione americana nel Vietnam sia nel sud che contro il nord, è in vista. Lo indicano sia gli avvenimenti delle ultime 24 ore nel Vietnam del sud, che le notizie che giungono dagli Stati Uniti.

Nel Vietnam del sud, i B 52 del comando strategico hanno effettuato quattro bombardamenti a tappeto sulla «zona C» nella provincia di Tay Ninh, tra Saigon e il confine cambogiano. L'intensità e il numero di questi attacchi hanno fatto immediatamente pensare ai corrispondenti americani che essi siano il preludio a un nuovo colossale rastrellamento in questa zona, nella quale gli americani finora non sono mai riusciti a penetrare, riportandovi invece dure sconfitte.

Negli ambienti del comando americano si afferma anche che è in vista un'intensificazione degli attacchi contro le postazioni missilistiche del nord, con nuove armi. Si tratta dei missili del tipo «Shrikes», che si dirigono sui bersagli guidati dallo stesso radar avversario che, a terra, dirige il tiro contraereo. Usati già nel 1965, questi missili non diedero risultati soddisfacenti. Ora, dicono gli americani, sono stati perfezionati e dovrebbero essere più efficaci. E' così prevista una grande offensiva contro le basi missilistiche, che sarebbero attualmente da 120 a 150, in modo che gli aerei possano poi volare più tranquillamente ad alta quota, evitando la micidiale contraerea di tipo classico.

E' chiaro che piani di questo genere rientrano nel quadro di una continuazione e intensificazione dei bombardamenti sul nord. Va rilevato che, in una deposizione alla commissione senatoriale degli esteri, a Washington, il gen. James Gavin ha messo in guardia contro un ulteriore ampliamento dell'intervento americano, accennando esplicitamente a piani per l'occupazione di Hanoi e di Haiphong. Il presidente della sottocommissione delle forze armate della Camera, il democratico Mendel Rivers, ha invece sostenuto che gli Stati Uniti debbono mirare «a una vittoria totale» nel Vietnam, facendo uso di tutte le armi a loro disposizione. Rivers è disposto a fare una eccezione solo per le armi nucleari, ma ha esplicitamente chiesto il bombardamento massiccio di Hanoi. Una straordinaria dichiarazione, fatta tempo fa ma resa nota oggi, è stata fatta invece dal gen. David Shoup, ex comandante dei marines. Egli ha detto che l'intera Asia sud orientale «non vale la vita di un solo americano» e che, se gli USA non si immischiassero negli affari di questa parte del mondo, i popoli interessati saprebbero risolvere da soli i loro problemi.

Nel Vietnam del sud, una compagnia americana forte di 178 uomini è stata attaccata dal FNL a colpi di mortaio sugli altipiani centrali, e ha subito «perdite pesanti». Partigiani hanno attaccato quattro carri armati USA, saltando sulle loro torrette e cercando di gettare cariche esplosive all'interno. Gli americani sarebbero riusciti a troncare l'attacco solo sparandosi addosso reciprocamente. Tre carri armati sono rimasti danneggiati.

Radio Pechino ha denunciato il mitragliamento di pescherecci cinesi ieri nel golfo del Tonchino. Un pescatore è morto e tre sono rimasti feriti. Inoltre, tra lunedì e martedì, ben 61 aerei americani hanno violato il cielo cinese, sorvolando l'isola di Hainan.

A Saigon continua la polemica suscitata dalla decisione americana di far rientrare sotto la giurisdizione dei tribunali militari USA tutti i civili stranieri presenti nel Vietnam del sud. Il giornale «Than Chungh» scrive: «Il Vietnam è un paese indipendente, o un semplice campo di battaglia internazionale (la condizione è peggiore di quella di un paese sotto regime d'occupazione)? La misura americana è un grave attentato alla sovranità del nostro paese. E' la migliore prova del disprezzo dimostrato dagli americani nei confronti della legge e del popolo vietnamiti. Persino durante il periodo del più fiorente colonialismo, i civili francesi erano giudicati da un tribunale misto franco vietnamita, mentre i casi in cui erano coinvolti altri stranieri erano trattati da tribunali vietnamiti».

Marocco

Deportati 28 universitari

ALGERI, 22.

Gli studenti marocchini sono in agitazione, per l'arresto e la deportazione nella lontana zona di Tarfaya del presidente della Associazione degli studenti (UNEM) Fatallah Oualaiou e di altri 27 universitari. Gli incidenti hanno avuto inizio giovedì scorso, con la proibizione di una conferenza che il presidente dell'UNEM doveva tenere alla Università. La polizia è intervenuta, e gli studenti hanno proclamato uno sciopero, represso con violenza. La stampa algerina vede negli incidenti «una nuova prova del carattere antidemocratico del potere marocchino», e ricollega le violenze «a tutta una serie di violenze poliziesche e di delitti, di cui il più drammatico è stato l'assassinio del nostro fratello Mehdi Ben Barka».

Zagabria

Conferenza «Pugwash» sulla sicurezza europea

ZAGABRIA, 22

Una conferenza "Pugwash" sulla sicurezza europea, alla quale partecipano una trentina di esperti europei di problemi internazionali, si è aperta ieri a Zagabria. Scopo principe della riunione, i cui lavori si concluderanno il 25 febbraio, sarà quello di elaborare un programma sulla non disseminazione delle armi nucleari in Europa e sulla creazione di una zona denuclearizzata andante dalla Scandinavia ai Balcani. Il programma sarà quindi sottoposto ai governi dei Paesi europei.

Grande manifestazione a Milano per il Vietnam

Sabato a Milano si terrà una grande manifestazione per sollecitare una iniziativa italiana per la pace e la libertà nel Vietnam. Nel corso della manifestazione parleranno: Riccardo Lombardi, deputato del PSI-PSDI, Enrico Berlinguer della direzione nazionale del PCI, Luigi Passoni deputato del PSIUP, Camillo Martino presidente del Comitato per l'Assistenza sanitaria al Vietnam. Presiederà Rodolfo Margaria presidente della Consulta milanese della pace.

Bonn

E' morto Fritz Erler vice presidente del partito socialdemocratico

BONN, 22

E' morto oggi nella sua casa di Pforzheim Fritz Erler, vice presidente e capo del gruppo parlamentare del Partito socialdemocratico della Repubblica federale tedesca (*Sozialdemokratische Partei Deutschlands*), dopo una malattia del sangue che lo aveva costretto già a una lunga degenza in clinica. Aveva 53 anni.

Già condannato a dieci anni di carcere dai nazisti nel 1938, e liberato nel 1945, Erler era diventato il leader dell'ala destra del suo partito, e si era successivamente occupato di problemi militari, di politica estera, e di politica interna, come uno dei principali fautori e artefici della «grande coalizione» attualmente al potere, e che affianca i socialdemocratici all'ex nazista cancelliere Kiesinger.

Spagna

Tribunale militare per i giovani manifestanti arrestati

MADRID, 22.

Il governo franchista ricorrerà ad una legge del marzo 1941 per deferire gli studenti arrestati nel corso delle recenti manifestazioni ad un tribunale militare, anziché al «tribunale dell'ordine pubblico» istituito di recente. Ne dà notizia l'agenzia «Logos».

A quanto risulta, le autorità franchiste intendono accusare i giovani di «ingiurie e violenze contro le forze armate», col pretesto che la polizia fa parte formalmente di queste ultime, per essere in grado di colpire più duramente i giovani.

Nelle Asturie, è tuttora in corso lo sciopero di tremila minatori, dichiarato per solidarietà con gli undici minatori che si sono trincerati in una galleria ed esigono che il governatore li raggiunga per trattare.

Stoccolma

Deputati di tutti i partiti svedesi per il riconoscimento della RDT

STOCCOLMA, 22.

Undici deputati del Parlamento svedese (due donne e uno di ciascuno dei principali partiti politici e cioè i socialdemocratici, i comunisti, la destra, il partito popolare e il partito del centro) hanno presentato una mozione comune per il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca. La mozione afferma tra l'altro che le ragioni per il mancato riconoscimento non risiedono nella mancanza di volontà della RDT bensì nel mantenimento di una situazione anormale da parte della Svezia. La mozione indica, inoltre, come in questi ultimi anni vi sia stato un notevole aumento degli scambi commerciali e culturali e che oltre 50 deputati svedesi hanno visitato la RDT e che anche a livello statale esistono rapporti tali che implicherebbero il passo definitivo da parte del governo svedese.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

India

è centro di un singolo Stato, ma costituisce un dipartimento o territorio di giurisdizione federale). Naturalmente è ancora presto per trarre indicazioni sicure dai dati disponibili, che riguardano — salvo i casi già riferiti del Kèrala di Nuova Delhi e qualche altro — solo una piccola parte dei seggi in lizza, vale a dire, nell'assieme, circa settecento sui 3563 per i quali complessivamente si è votato compresi i 520 del Lok Sabha.

In ogni caso, sui primi 700 seggi il Congresso sembrava conservare, sia pure per uno stretto margine, la maggioranza. I risultati definitivi, quando ci saranno e cioè presumibilmente sabato, potranno comunque indicare che esso non sarà più in grado di governare da solo, ma dovrà ricercare l'alleanza di uno degli altri partiti. Meno probabile appare invece l'ipotesi di una coalizione delle opposizioni, poichè non si vede come potrebbero accordarsi i gruppi di sinistra con quelli di destra e di estrema destra.

L'indebolimento del Congresso — sottolineato nei primi spoglio dalla bocciatura di 17 dei suoi ministri dei governi statali, e dalla difficile posizione di due ministri del governo centrale — era come si è detto previsto, ed è la conseguenza del graduale cedimento dei suoi gruppi dirigenti — al livello dei singoli Stati — a favore delle cricche affaristiche locali sempre più esposte alla corruzione economica e politica alimentata anche dal denaro e dagli agenti USA. Negli ultimi anni, queste situazioni hanno alterato l'equilibrio interno del partito a favore della destra, e profondamente ridotto le possibilità di azione e di intervento del governo centrale, come è fra l'altro emerso in connessione con le difficoltà alimentari del Paese.

L'affluenza alle urne viene valutata in circa il 60 per cento, vale a dire 150 milioni di elettori. Incidenti sono stati lamentati in varie località, ma solo in pochi casi essi hanno avuto conseguenze gravi. Ieri, quando si è votato a Bombay, le operazioni di voto sono state contrassegnate da grande animosità fra i sostenitori di Krishna Menon (l'ex ministro della Difesa come è noto si è presentato per la prima volta come indipendente, contro il Congresso) e i suoi oppositori, che appoggiavano il candidato del Congresso S. G. Barve, uomo considerato di fiducia degli americani. Un particolare significativo è che la moglie di Barve si era dichiarata pubblicamente a favore di Menon. A quest'ultimo sono andati i pronostici di tutti gli osservatori ma si ignora fino a questa sera se egli sia riuscito effettivamente eletto.

Testimone

ti della malavita del sud degli Stati Uniti: implicato nei traffici di droga, in tratta delle bianche, ogni volta era riuscito a cavarsela grazie ai suoi potenti appoggi. Quasi certamente era un informatore della CIA e, in questa veste, in stretto legame con gli ambienti anticastristi di New Orleans e di Miami.

Svolgeva altre strane attività: si diceva, negli ultimi anni, investigatore privato; ma non aveva accettato nessun incarico offertogli da comuni cittadini. Portava giovani in aereo per dare loro «il battesimo dell'aria» ma era considerato, in effetti, un addestratore di anticastristi e, forse, l'autore di alcune incursioni su Cuba.

Aveva anche formato un gruppo di giovani piloti. E Oswald fu tra questi, proprio nel periodo su cui Garrison punta le indagini: i sei mesi che Lee passò a New Orleans, sua città natale, prima dell'attentato.

Si vede oggi, alla luce del nuovo fatto di sangue, quanta ragione avesse il procuratore di adirarsi contro quei giornali che avevano pubblicato indiscrezioni sulla sua inchiesta: aveva detto che alcuni testimoni, dopo quelle rivelazioni, correvano il rischio di essere uccisi. Aveva aggiunto che gli sarebbe stato più difficile procedere perché sarebbero riprese le intimidazioni che costellano la storia di tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno avuto a che fare con la tragedia di Dallas.

Non è escluso che Ferrie sia stato ucciso perché sapeva troppe cose; ma non è neppure da scartare l'idea che sia stato liquidato per dare una esemplare dimostrazione di ciò che potrà capitare agli altri testimoni di Garrison. Oltre al cubano in carcere, di cui lo stesso procuratore ha parlato, sono ora in pericolo sia Bernardo Torres, un altro dei pilastri della sua inchiesta (anch'egli informatore dei servizi segreti americani e anticastrista) che l'investigatore Lewis, che ha svolto per l'*attorney* di New Orleans buona parte delle indagini. E altri, probabilmente.

Ora i dubbi sulla morte di Jack Ruby sono evidentemente più forti che mai. Ritornano alla mente le parole del fratello dell'uccisore di Oswald, pronunciate all'annuncio che Ruby stava morendo di cancro: «Hanno ammazzato anche lui». Ritornano le parole dello stesso Ruby, che sostenne fino all'ultimo che il cancro gli era stato provocato. Ritorna un altro interrogativo: Ruby aveva il cancro, ma allora perché è morto di polmonite?

Che Ruby sia stato ammazzato, d'altra parte, è anche l'opinione di Mark Lane, l'avvocato della madre di Oswald. Il suo libro «L'America ricorre in appello» ha venduto centinaia di migliaia di copie negli Stati Uniti e il giovane avvocato gode ora di una vasta popolarità nell'opinione pubblica americana, anche se gli ambienti vicini al governo cercano di farlo passare per un mentecatto.

Mark Lane, proprio ieri, in una intervista alla TV italiana che era stata ripresa da numerosi giornali americani, aveva offerto un nuovo elemento sensazionale: «Ho ascoltato il nastro della registrazione attribuita a Ruby in punto di morte, la registrazione che conferma il rapporto Warren. Il *manager* di Ruby sta facendo un sacco di soldi, con quel nastro. Ma io conosco la voce di Ruby: e, secondo me, non è quella che si ascolta nella registrazione». Un altro falso, dunque, per consolidare la posizione della commissione presidenziale di inchiesta, ribadita anche dopo le rivelazioni di Garrison dal successore di Kennedy, Johnson.

E' troppo presto perché vi siano reazioni ufficiali alla morte di Ferrie: ma da ieri non si segnalavano neppure nuovi attacchi al procuratore Garrison. C'è una ragione precisa. Il senatore Russel Long, eminente personaggio del partito di governo, ha confermato che il procuratore aveva ripreso le indagini su sua ispirazione. Ora non è più possibile dire che l'*attorney* si muove solo «per farsi pubblicità», come il FBI aveva fatto dire in giro. Ora è chiaro che tutta una parte del partito di Johnson non è convinta (se mai lo è stata) sull'inchiesta che Johnson ha avallato e vuole la verità sulla morte di Kennedy.

Le bocche che sanno, in tutto o in parte, quella verità, continuano però a essere sigillate da morti improvvise. Se non ce ne dimentichiamo nessuno. David Ferrie è il diciottesimo cadavere scagliato tra le ruote dell'inchiesta.

«Mio fratello fu ucciso perchè conosceva Ruby e Lee Oswald»

NEW ORLEANS, 22.

A Pensacola, in Florida, il procuratore di contea è stato invitato a riesumare il cadavere di un uomo che, a detta del fratello, veniva perseguitato in vita da «agenti» (non meglio identificati) dopo l'assassinio del Presidente Kennedy. L'uomo, Thomas Henry Killam, era morto il 17 marzo 1964, apparentemente per lacerazione della gola riportata sfondando una vetrata.

Il «News Journal» di Pensacola dice che Killam era sposato con una spogliarellista che lavorava per conto di Jack Ruby a Dallas. Lo stesso giornale aggiunge che Killam aveva lavorato come pittore edile con un uomo di nome Jack Carter che per un certo tempo era stato compagno di stanza in una pensione di Lee Harvey Oswald. La morte di Killam era stata attribuita dalla polizia «a probabile suicidio», mentre il «coroner» l'aveva definita «accidentale».

Il fratello del Killam ha chiesto la riesumazione del cadavere perché siano accertate le cause esatte del decesso.

Saragat

appunto in definitiva l'abbia giudicata lo stesso Consiglio superiore della magistratura il quale, sia pure attraverso alcune paludate enunciazioni, si è infatti limitato a prenderne atto. D'altra parte mi pare evidente l'intempestività di tale presa di posizione, sopravvenuta nel pieno di una responsabile azione con la quale i magistrati italiani si sono proposti di impegnare finalmente il potere esecutivo alla soluzione dell'incancrenito problema della riforma dell'amministrazione della giustizia. A questa luce la diffida che si è creduto di poter loro intimare potrebbe apparire obiettivamente come un incoraggiamento a perseverare nell'inerzia che da venti anni aduggia anche questo campo della vita civile del nostro paese, mentre, ben al contrario chiunque abbia a cuore la effettiva compenetrazione dello spirito della Costituzione nella società italiana, deve avere solo parole di plauso per i magistrati che coraggiosamente hanno affrontato ancora una volta la questione».

A sua volta il compagno on. Guidi, membro della commissione Giustizia della Camera, ha rilasciato una dichiarazione nella quale, dopo aver contestato che spetti al Capo dello Stato di emettere giudizi interpretativi in materia di diritti costituzionali, e in particolare del diritto di sciopero da parte dei magistrati, egli afferma tra l'altro che la spinta innovatrice che proviene proprio da questi ultimi deve essere salutata come un fatto positivo, e non scoraggiata. «Per questa ragione chi come noi ha respinto i decreti antisciopero del ministro Tremelloni respinge il monito anti sciopero odierno, che si aggiunge ai clamori del ministro Preti e che oggi investe i magistrati con obiettivi più ampi che toccano i diritti dei dipendenti pubblici». E Guidi ha aggiunto che il discorso di Saragat «probabilmente si è conquistato il consenso del Presidente della Cassazione, Tavolaro, e di alcuni gruppi affini, ma che certamente non si è guadagnato il nostro e quello di quanti intendono riconfermare la loro solidarietà e partecipazione alla battaglia democratica della parte più avanzata, che è anche la più numerosa, della magistratura».

Negli ambienti della magistratura il discorso di Saragat che, a quanto si ha ragione di ritenere, è stato sottoposto a critiche nello stesso Consiglio superiore, ha avuto accoglienze contrastanti, di soddisfazione nell'Unione Magistrati, di cui fanno parte gli alti gradi, di freddo riserbo nell'Associazione Nazionale Magistrati. Il segretario di quest'ultima, dottor Salvatore Giallombardo, nell'annunciare la convocazione della Giunta esecutiva per lunedì alle 9, ha detto di non poter esprimere una valutazione del problema della legittimità costituzionale dello sciopero dei magistrati. «D'altra parte» ha aggiunto «io credo che i discorsi del Presidente della Repubblica vadano meditati e non commentati». Giallombardo ha anche sottolineato il riconoscimento di Saragat che «non un ristretto vertice ma tutti i singoli magistrati sono investiti di eguale sovranità», e che gli altri poteri dello Stato hanno il dovere «di interpretare tutte le legittime istanze dei magistrati onde evitare che la sovranità della funzione giudiziaria si risolva in una posizione di inferiorità per coloro che sono chiamati ad assolverla».

Per quanto riguarda il settore governativo, è da segnalare che il *Popolo* e l'*Avanti!* hanno riportato senza commenti il discorso del Presidente, mentre la *Voce repubblicana* crede addirittura di poter invocare le personali opinioni di Saragat come testo decisivo sullo sciopero dei pubblici dipendenti, «sul ruolo dei loro sindacati e sulla generale funzione dei sindacati nel nostro Paese». Sicché da questo punto di vista non si vede in che cosa consistano le differenze che separano la posizione del PRI da quella di un Malagodi. Il quale ultimo ieri si è recato in visita da Saragat, forse per esprimergli le proprie congratulazioni dopo il discorso sullo sciopero.

Federconsorzi

che costituiscono la sostanza della politica di riforme, e cioè piano quinquennale, procedure di attuazione, urbanistica, regioni. Alle regioni si era riferito anche Mosca, sostenendo che nell'incontro fra i partiti, da considerare come un problema essenzialmente politico e solo in un secondo tempo come un'agenda dei lavori parlamentari, le leggi regionali devono avere la precedenza assoluta. Nel dibattito sono intervenuti diversi altri membri della Direzione, e il ministro Corona (per il quale le riforme che contano non sono quelle «qualificanti», ma quelle «popolari», e tutto deve essere visto in funzione elettoralistica).

Sul merito delle proposte che la commissione dovrebbe avanzare nella trattativa con la DC, Averardi ha detto che bisognerà chiedere: la revisione dello statuto dei Consorzi e della Federazione; la iscrizione ai Consorzi di tutti gli aventi diritto; la nomina dei direttori da parte dei consigli d'amministrazione; la conversione del patrimonio federconsortile; la restituzione alle 5000 agenzie della forma di autonome cooperative. Averardi ha quindi dichiarato che non sarà chiesta la gestione commissariale. La riunione era stata aperta da una relazione di Nenni, che aveva cercato di dare un quadro ottimistico dell'attività del governo.

Nessun accenno risulta invece essere stato fatto all'accordo sulle Mutue, che lo stesso Averardi aveva dato per concluso l'altro ieri, sulla base dell'assegnazione del 70% dei seggi alla maggioranza e del 30% alle minoranze; accordo che non farebbe altro se non ricalcare una nota posizione dc. Comunque a Bonomi, che se ne è occupato ieri in un altro dei suoi tracotanti discorsi, non piace nemmeno questo. Il capo della Coldiretti, il quale evidentemente sa di poter dettar legge nel suo partito, ha perfino contestato il principio stesso della minoranza, col solito argomento maccartista che tale principio permetterebbe ai comunisti di impadronirsi del 90% dei seggi spettanti alle minoranze.

SCUOLA MATERNA Il direttivo del gruppo senatoriale del PSU ha confermato ieri la decisione di ratificare la legge sulla scuola materna statale nel testo governativo, che esclude gli uomini dall'insegnamento. Con questa decisione, il PSU si rimangia clamorosamente tutti gli impegni di principio formulati all'indomani della caduta del secondo governo Moro, nel gennaio 1966. Non solo: avendo la compagna Carettoni, del Movimento dei socialisti autonomi, annunciato che farà suo l'emendamento presentato dall'allora PSI alla Camera prima della crisi del 1966, a favore dell'estensione agli uomini dell'insegnamento nella scuola materna, il direttivo del PSU ha deciso di votare contro.

Ciò non è tuttavia passato senza nuovi dissensi: Vittorelli e Bonacina hanno vivacemente contrastato entrambe le decisioni, esprimendo alla fine voto contrario. L'episodio si innesta in quella situazione di profonda inquietudine che continua a manifestarsi all'interno del PSU, esprimendosi nel rafforzamento delle tendenze che spingono per un mutamento di politica. E' il caso, ad esempio, della Federazione giovanile socialista, al vertice della quale si è ormai formata una nuova maggioranza che comprende lombardiani, demartiniani ed elementi ex-socialdemocratici, mentre su posizioni di minoranza vengono respinti nenniani e tanassiani.

SICILIA: sabato il convegno CGIL della categoria

25 mila lavoratori edili sono rimasti senza lavoro

Vi parteciperà il segretario nazionale on. Cianca - Una dichiarazione del cosegretario regionale della CGIL, Pietro Ancona

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22.

I lavoratori edili della Sicilia si riuniranno a convegno per definire le linee di una forte iniziativa a breve scadenza per l'occupazione e le riforme, nelle grandi città come nei piccoli e medi centri. Il convegno è stato indetto dalla segreteria regionale della CGIL, d'intesa con le segreterie provinciali FILLEA: si svolgerà a Palermo sabato e domenica prossimi, alla sala Papa (in fondo a via Catania) e vi parteciperà il segretario nazionale del sindacato unitario, compagno Cianca.

Il senso dell'iniziativa, e le prospettive che si pongono alla categoria, sono state illustrate a *l'Unità* dal cosegretario regionale della CGIL, Pietro Ancona, che svolgerà la relazione introduttiva al convegno. «Nel l'ultimo triennio — ha detto Ancona — l'occupazione del settore dell'edilizia ha subito anche in Sicilia un fortissimo calo: sono circa 25.000 il lavoratori rimasti disoccupati, ed in gran parte si tratta di ex braccianti e di ex contadini che la crisi delle campagne aveva costretto a cercare lavoro nei centri maggiori. L'incidenza del lavoro dell'edilizia e affini negli ultimi quattro anni, nella regione, è così calata dal 7,1 per cento al 5,8 per cento.

«La prospettiva per gli edili siciliani — oggi che, anche con il loro contributo, sono stati strappati il nuovo contratto nazionale e gli integrativi provinciali — non può essere basata su una generica parola d'ordine della ripresa dell'attività edilizia, ma deve fondarsi su uno stretto collegamento con tutti i problemi posti, nella regione come nel paese, dal disordinato sviluppo urbanistico, dalla sfrenata speculazione privata, dalla paralisi della spesa pubblica, anche nel settore delle opere e delle attrezzature civili».

Il compagno Ancona ha così proseguito: «Da qui l'esigenza che gli edili siciliani contribuiscano in modo determinante, con le loro lotte ad imporre una legge urbanistica regionale, e ad istituire, sempre a livello regionale, un fondo di rotazione che consenta ai comuni l'attuazione della 167 attraverso la partecipazione alle spese per l'acquisizione delle aree e di urbanizzazione. E' necessario, inoltre, che sia sbloccata la spesa dei 125 miliardi già stanziati per l'edilizia economica e popolare nella regione, e che nuovi, massicci stanziamenti, siano previsti per gli ospedali e le scuole dell'Isola».

«Gli edili siciliani — ha concluso il cosegretario regionale della CGIL — sono consapevoli che, posta su queste basi, la loro lotta sarà sempre più patrimonio di tutta la collettività e si inserirà positivamente nel contesto dell'iniziativa di tutti i lavoratori siciliani per una democratica programmazione regionale».

g. f. p.

REGGIO CALABRIA

NUOVO INCONTRO A ROMA SULLE SORTI DELLE OMECA

Avverrà domani tra l'on. Pieraccini e i capigruppo al Consiglio comunale - Approvato il nuovo regolamento edilizio - Nuovo rinvio per il piano regolatore

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 22.

Ieri sera al Consiglio comunale è stata riconfermata, nel rispetto delle singole posizioni politiche, l'unità popolare raggiunta sulle questioni aperte dalla minacciata chiusura delle OMECA e sulle prospettive di industrializzazione in Calabria. Il documento approvato dai capigruppo consiliari, quale mozione risolutiva del convegno regionale promosso dal l'Amministrazione comunale di Reggio Calabria sarà ripreso nella prossima seduta del Consiglio comunale.

Il segretario provinciale della DC, prof. Pelle, che aveva posto il veto all'approvazione di quel documento, grazie all'atteggiamento ascaro assunto da qualche rappresentante del Partito socialista unificato, è stato esplicitamente riprovato dall'esecutivo provinciale della DC che ha espresso, all'unanimità, la sua solidarietà al prof. Lunoi, capogruppo della DC ed all'operato del sindaco dc Battaglia. Venerdì mattina il sindaco Battaglia e i capigruppo prof. Lunoi (DC), Rossi (PCI), Cozzupoli (PSU), Gerace (PSIUP), D'Alessandro (MSI), i segretari delle organizzazioni sindacali, Catanzariti (CGIL), Lazzeri (CISL), Corso Mottola (UIL) saranno a Roma per un incontro col ministro del bilancio on. Pieraccini sulle vicende delle OMECA.

Nella serata di ieri il Consiglio comunale ha proceduto all'approvazione del nuovo regolamento edilizio, del programma e delle norme di fabbricazione, della tabella delle zone e dei limiti di costruzione. L'approvazione degli importanti strumenti, sollecitata dal noto rapporto Mancini sul disordine edilizio a Reggio Calabria, è avvenuta articolo per articolo: il regolamento edilizio, precedentemente esaminato da una apposita commissione consiliare è stato approvato all'unanimità; sul programma di fabbricazione e sulla tabella si è astenuto il gruppo consiliare comunista.

Per quanto riguarda il piano regolatore, che l'Amministrazione comunale avrebbe dovuto portare all'esame del Consiglio comunale entro il 30 aprile, i tempi diventeranno «più lunghi». Il primo regolatore, consegnato dall'architetto Albanese dovrà essere rivisto sostanzialmente. Si parla perciò con insistenza di richiedere al ministero dei lavori pubblici una proroga di un anno. A tal fine il programma di fabbricazione prevede in alcune zone vincoli all'espansione caotica delle costruzioni.

Il risultato più immediato del voto di ieri è che da un regime di assoluto disordine urbanistico di aperte violazioni, di colossali speculazioni si passa, ora, in attesa del nuovo piano regolatore, ad un regime vincolistico che dovrebbe, come prima conseguenza, porre un freno alle speculazioni ed al mercato delle aree fabbricabili. Il territorio comunale è stato diviso in otto zone: centro intensiva (piani 6, altezza massima m. 21), semi intensiva (piani 5, altezza massima m. 18), estensiva (piani 4, altezza massima m. 16), verde privato (piani 2, altezza massima m. 10), semi rurali (piani 2, altezza massima m. 9), mista (piani 5, altezza massima m. 18), agricola (piani 2, altezza massima m. 9).

Il regolamento edilizio ed il programma di fabbricazione tengono soprattutto conto delle tendenze ad una organica conurbazione sulla direttrice Villa San Giovanni e, con più ampio respiro, sulla intera zona dello stretto di Messina.

Enzo Lacaria

Cagliari: bloccati anche oggi i servizi tranviari

CAGLIARI, 22

Tram e filobus, anche oggi, sono rimasti bloccati a Cagliari dalle 11 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 17. Lo sciopero è stato indetto dalla CGIL e dalla CISL contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro e per protesta dopo l'aumento delle tariffe.

Il gruppo del PCI che ha presentato una mozione urgente, chiede la convocazione straordinaria del Consiglio comunale. Nella mozione, firmata dai compagni Marica, Macis e Montaldo, si afferma che la decisione di aumento delle tariffe tranviarie è stata assunta con una procedura antidemocratica, senza interpellare la assemblea civica, e proprio nella imminenza della costituzione del consorzio per la gestione pubblica del servizio di trasporto.

MESSINA: vertiginoso aumento dei licenziamenti

Chieste misure immediate per la ripresa della città

Decine di medie e piccole industrie hanno chiuso i battenti - I protesti cambiari hanno raggiunto gli 8 miliardi - Le proposte della CdL

Nostro servizio

MESSINA, 22.

[illegible]

Enzo Lacaria

Per infiltrazioni d'acqua

PERICOLANTE L'EDIFICIO COMUNALE DI GROTTERIA

Il vecchio palazzo comunale pericolante fino dal '51

Dal nostro corrispondente

GROTTERIA, 22.

Le abbondanti piogge di questi giorni hanno messo in allarme gli abitanti del nostro Comune facendo riemergere la assenza degli organi preposti per la mancata soluzione di alcuni problemi che, se risolti potrebbero far stare tranquilli — almeno per quanto riguarda i disastri del maltempo — i grotteresi. Noi qui ci limiteremo a segnalare per l'ennesima volta quelli per i quali non è più necessario prendere misure, fare schizzi, scrivere relazioni ma operare «immediatamente, risolutori interventi, a scanso di disagi e danni per le popolazioni» come il Sindaco di Grotteria, compagno Asteria, ha telegrafato al Prefetto nei giorni scorsi.

Nel vecchio palazzo comunale costruito nel 1861, che sorge al centro dell'abitato come un enorme dragone minacciante diverse decine di famiglie si sono ulteriormente allargate le lesioni esistenti. E' stato dichiarato pericolante a seguito dell'alluvione del 1951 ma il Comune non ha mai potuto provvedere — malgrado un decreto di demolizione — a sbarazzarsi di questo pericolo perchè non ha i fondi necessari. Nel febbraio del 1960, per la ricostruzione non si sa bene con quale diaboreco criterio sono stati stanziati dalla Prefettura 500 mila lire. E' inutile dire che i soldi sono serviti all'ECA. Non si è fatto nulla. [illegible] l'anno scorso quando le 500 mila lire si sono utilizzate per la demolizione di [illegible] che stava per crollare.

L'esperienza [illegible] di diversi disastri, non è servita e non serve a nulla. Non c'è che sventolare pericolo fra la popolazione, ciò non servirebbe ad altro che a confondere le idee e a deviare il discorso dal suo naturale scopo. Vogliamo solo dire che gli organi provinciali e lo Stato devono intervenire seriamente, non per esprimere cordoglianze, ma per finanziare i lavori necessari. E non solo per il vecchio palazzo comunale che minaccia il centro dell'abitato ma anche per lo scoronamento di «Rovitene» e «S. Angelo», colline che sovrastano minacciose a strapiombo la città del paese.

Camillo Mazzone

La crisi del centrosinistra negli Enti locali

Foggia: necessarie nuove maggioranze per una nuova politica

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 22

In merito al perdurare della grave crisi che investe il centro-sinistra nella provincia di Foggia, il compagno Michele Pistillo, segretario della Federazione del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Come è già stato rilevato nel comunicato della segreteria della nostra Federazione, noi consideriamo la crisi del centro-sinistra a Foggia, come parte della crisi generale che investe il centro-sinistra a livello nazionale.

«Nessuno più si nasconde il fatto che ci troviamo ad un momento grave nella vita politica del nostro Paese. Una politica ed una formula di governo, che si è voluto ad ogni costo estendere anche al livello degli Enti locali, hanno fatto fallimento pieno. A dirlo, oggi, non sono più solo i comunisti, il PSIUP, ma vasti settori del PSU, compresi quelli che hanno preparato e voluto l'unificazione PSI-PSDI.

«Ma dire le cose che affermano oggi i compagni del PSU, di fronte alla "prepotenza", alla "slealtà", della DC, sono sempre parole di esponenti del PSU, non basta. Questa denuncia deve collegarsi a quella della politica effettiva realizzata dal centro-sinistra, ai programmi agli schieramenti politici chiamati a realizzarli. Diversamente la denuncia della prepotenza DC, si ferma al sottogoverno, alla spartizione dei posti di direzione di questo o quell'Ente e su questo terreno la DC uscirà sempre vittoriosa. E quando affermiamo ciò non vogliamo affatto dire — come pensa qualche esponente del PSU — che noi si sia indifferenti di fronte al problema che a dirigere questo o quell'Ente ci sia un democristiano o un socialista. No, affatto. Ma consideriamo un errore grave e lo diciamo chiaramente subito dopo le elezioni del 12 giugno — limitare a questo campo la concentrazione della linea seguita dalla DC, come se tutto fosse tranquillo in fatto di politica di posizioni di schieramenti chiamati a sostenere una certa politica.

«Non dice nulla ai compagni del PSU — ha concluso il segretario del PCI — della nostra provincia il fatto che ad un recente convegno di dirigenti aclisti tenutosi a Foggia presente il sindaco avv. Salvatori si sia voluto precisare che l'unico vero obbiettivo del centro-sinistra è oggi quello di "emarginare il Partito comunista"? Non si rendono conto che in tutt'altra parte del paese le ACLI fanno affermazioni del genere? E dunque, tutta qui la cosiddetta sinistra d.c.?

«Abbiamo sentito muovere critiche severe e gravi contro i vari Russo, De Meo, Curatolo da parte del compagno De Meo a proposito della penosa vicenda dell'utilizzazione del metano e dell'industrializzazione. Ma anche qui la critica va al metodo seguito da questi personaggi, nel presentarsi come i salvatori della patria, ma non va anche agli indirizzi dell'ENI ai programmi della Cassa del Mezzogiorno e non si svolge sulla linea di una mobilitazione delle nostre popolazioni, unica via di uscita di fronte alla situazione presente. Di fronte a questa situazione assieme ai compagni del PSIUP abbiamo chiesto la convocazione del Comitato unitario prometano, perchè prenda una serie di misure urgenti.

«Infine noi abbiamo considerato e consideriamo un errore accettare che, così come vuole la DC, vi sia un'estensione del centro-sinistra anche dove c'è una maggioranza di sinistra. Alla Provincia c'è una maggioranza di sinistra. Perchè subire qui la prepotenza e il ricatto della DC? Perchè questo problema non è stato affrontato dai compagni del PSU come una reale prospettiva e non posto, come è stato posto, così a fior di labbra qui per spaventare la DC e costringerla a cedere qualcosa?

«Il problema esiste anche oggi e nasce dal fatto che la sinistra nel suo insieme (PCI-PSU-PSIUP) è forza maggioritaria alla nostra Provincia. Il problema esiste se vogliamo fare della Provincia il punto di partenza di una politica per il rinnovamento della Capitanata. Il problema esiste se si ha coscienza della necessità di indirizzi nuovi nella nostra provincia. Come si concluderà questa crisi? E' difficile rispondere oggi.

«Intanto chiediamo che di essa si parli apertamente nel Consiglio provinciale, in quello comunale di Foggia e degli altri comuni interessati. Chiediamo che la discussione investa tutti gli aspetti della vita degli Enti locali, e non solo il problema della direzione di questo o quell'Ente. Chiediamo infine che nel PSU avanzi una linea di unità delle forze di sinistra, di fronte al fallimento del centro-sinistra e di fronte alla necessità del suo superamento».

r. c.

Cosenza: paralizzati da cinque mesi Comune e Provincia

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 22

La profonda crisi politica e amministrativa che da oltre cinque mesi travaglia numerosi enti locali della provincia di Cosenza a causa delle beghe interne e delle lotte per il potere tra i partiti del centro-sinistra, è stata oggetto di discussione del Comitato direttivo della Federazione comunista del PCI riunitosi sotto la presidenza del segretario provinciale del Partito, compagno Gino Picciotto. Al termine dei lavori del CD, alla unanimità è stato approvato un interessante documento in cui, dopo attenta analisi, sono state puntualizzate le cause della crisi e quindi del completo fallimento della esperienza di centrosinistra qui come altrove.

«Il Comitato direttivo della Federazione di Cosenza — è detto nel documento — ha preso in esame la situazione determinatasi negli enti locali [illegible] Provincia e Comune di Cosenza, comuni di Paola, Cetraro, Castrovillari, Rossano, Corigliano, Trebisacce, Cariati da mesi è aperta la crisi ufficiale [illegible] lungo, tormentato periodo di crisi latente, caratterizzata da immobilismo politico-amministrativo [illegible].

«Questa crisi — sostiene il documento — dimostra che il centro-sinistra — fallito su tutta la area provinciale e paralizzata con la sua crisi la vita della Provincia e del Comune capoluogo [illegible] alla normale amministrazione e coinvolti nelle beghe delle lotte di potere tra partiti e gruppi e correnti interne di ogni partito della coalizione.

«Il centrosinistra — afferma il documento — è così arrivato al [illegible] parabola [illegible] la sua incapacità di dare una risposta alle esigenze e alle aspirazioni di lavoro, di libertà e di progresso delle masse popolari calabresi [illegible].

«Di questa situazione [illegible] coscienza le masse lavoratrici calabresi [illegible] sono settore dei Lavori Pubblici [illegible] sottogoverno [illegible] forze [illegible] terpretare la condanna che [illegible] masse [illegible] battersi per salvare le forze della costa economica e sociale, tutte le forze democratiche e dare un nuovo corso politico alla vita della nostra regione».

Il Comitato direttivo ha infine mandato ai gruppi consiliari comunisti negli Enti locali investiti dalla crisi, del centro-sinistra di adottare con urgenza tutte le adeguate misure per denunciare tale logorante crisi, di indicare le giuste soluzioni politiche per uscire e impedire che «si continui, da parte delle forze di centro-sinistra, a fare scempio del prestigio delle istituzioni elettive con le lotte intestine e sorde in atto per la spartizione del sottogoverno».

Oloferne Carpino

Bari: conferenza sulla riforma dell'Università

BARI, 22.

Un convegno sul tema: «La riforma dell'Università» si terrà venerdì 24 febbraio alle ore 18 nella sala consiliare dell'Amministrazione provinciale. La relazione sarà svolta dall'on. Rossana Rossanda della Commissione pubblica istruzione della Camera dei deputati. Introdurrà il dottor Giuseppe Vacca, responsabile della commissione culturale della Federazione barese del PCI che ha promosso l'iniziativa.

Lecce: venerdì giornata per il rafforzamento del Partito

LECCE, 22.

Il Comitato direttivo della Federazione del PCI di Lecce ha deciso di dedicare la giornata di venerdì 24 febbraio all'attività del rafforzamento del partito e della FGCI. 65 assemblee di comunisti e simpatizzanti sono convocate in tutta la provincia con questo o.d.g.: «Un partito più forte per la libertà, la rinascita, il progresso del Salento».

SARDEGNA

Nuove polemiche tra DC e PSU

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22

Le affermazioni possibiliste fatte dal nuovo presidente della Regione, on. Giovanni Del Rio circa la possibilità di riprendere il discorso tra DC, PSU e PSDA per la formazione della giunta sarda, non possono che apparire strumentali, a questa considerazione è pervenuto l'organo ufficioso dei socialisti unificati in un editoriale nel quale si riconosce il fallimento del centro-sinistra e l'impossibilità della sua ricostituzione.

La DC punta in effetti a un padronato di tutte le leve del potere regionale e a imporre la linea dei grandi gruppi privati che operano nell'isola e utilizzando gli strumenti e i fondi del piano di rinascita. Il presidente del CIF, Garzia, il segretario del comitato cittadino della DC di Cagliari, l'industriale lattiero-caseario Dalmasso e il capogruppo democristiano al consiglio regionale, on. Corrias sono paladini ufficiali dei monopoli. Il presidente Del Rio non ha ricevuto altro che una cambiale in bianco per risolvere la crisi, ma in realtà a tirare i fili sono i dorotei che vogliono liberare il campo della presenza degli alleati.

Socialisti e sardisti — secondo quanto scrive il periodico del Partito unificato — sarebbero caduti in un tranello, a tutto vantaggio delle mire integraliste della DC cagliaritana.

«La DC — dice testualmente l'articolista — faceva mostra di attendere [illegible] attraverso [illegible] personaggio [illegible] PSDA [illegible] di tenere duro. A questo modo poteva svolgere un ruolo doppio [illegible] aperti tutti gli sbocchi per la soluzione della crisi: da un centro-sinistra mutilato con i socialisti ridimensionati e i sardisti, paghi di due assessorati, a un bicolore con i sardisti o i socialisti [illegible].

«Ora — conclude l'articolo — [illegible] stimato a provocare [illegible] potenziale [illegible] cui siamo abbiamo un presidente nella giunta [illegible] che ha ricevuto dal suo partito un mandato generico e non costruire qualsiasi maggioranza di centro-sinistra, di colore monocolore, anche se le sue preferenze paiono indirizzate soprattutto verso una giunta a due con i sardisti».

Naturalmente tutto questo discorso, pur contenendo larghi spunti di verità (ma non dice che l'invito ultimo di Rumor e di Moro è di costituire una giunta con i soli socialisti, buttando a mare i sardisti) e svolto dall'organo ufficioso del PSU per rimpiangere il centro-sinistra organico che oggi, allo stato attuale delle cose, pare improponibile quali che siano state le ragioni immediate della caduta della giunta Dettori.

g. p.

REGGIO CALABRIA

Nuove discriminazioni operate dal prefetto

Stavolta è toccata all'Alleanza Contadini esclusa dalla Commissione per l'integrazione del prezzo dell'olio

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 22

Il prefetto di Reggio [illegible] ha [illegible] Alleanza Contadini dalla Commissione per l'integrazione del prezzo al produttore dell'olio d'oliva come da decreto 9-11-1966.

[illegible]

La costante azione discriminatoria della Prefettura di Reggio Calabria non può trovare nemmeno alcuna giustificazione ed è in netto contrasto con il rispetto delle norme democratiche e della libera scelta sindacale da parte delle categorie interessate. Si impone pertanto l'esigenza di rivedere al più presto la composizione delle commissioni già elette integrando i rappresentanti dell'Alleanza ed assicurando la piena funzionalità delle stesse.

A tal fine, l'Alleanza Contadini [illegible] ha dato mandato a [illegible] Reggio Calabria [illegible] democratica [illegible] commissioni [illegible] discriminazione.

e. l.

Catania

Domani iniziano i lavori del 3° Congresso regionale dell'Alleanza Contadini

[illegible] Catania [illegible] il terzo congresso regionale dell'Alleanza Contadini Siciliani.

Il compagno on. Giovanni Scaturro svolgerà la relazione introduttiva sul tema «I coltivatori siciliani protagonisti [illegible]».

Il dibattito sulla relazione occuperà l'intera giornata di sabato.

Domenica mattina al teatro San Giorgio si procederà, a conclusione del dibattito, alla votazione dei documenti congressuali e alla elezione del nuovo comitato regionale dell'Alleanza. L'assise contadina sarà quindi chiusa da un discorso del compagno Renato Tramontani, vice presidente dell'Alleanza nazionale.

Ai lavori del congresso saranno presenti delegazioni della CGIL e della Lega delle Cooperative, guidate rispettivamente dal segretario regionale della confederazione compagno Rossitto e dal presidente regionale della Lega, compagno Renda.

Domenica manifestazione per il Vietnam a Cosenza

COSENZA, 22

Le organizzazioni democratiche del cosentino — partiti, sindacati, associazioni, circoli culturali — sono impegnate in questi giorni a preparare la grande manifestazione a carattere provinciale per la pace e la libertà del Vietnam che si svolgerà domenica prossima 26 febbraio a Cosenza. La manifestazione si articolerà secondo il seguente programma: ore 10 raduno generale nei locali del cinema teatro «Citrigno»; ore 10,30 pubblico comizio. Parleranno i compagni Achille Occhetto, della Direzione del PCI e Mario Brunetti, segretario della Federazione cosentina del PSIUP.

Reggio Calabria

La nuova guida della provincia

REGGIO CALABRIA, 22

E' uscita la quarta edizione della Guida di Reggio Calabria e della Provincia. Il volume, pubblicato sotto gli auspici della Camera di Commercio e delle amministrazioni comunali e provinciali di Reggio Calabria, si presenta, quest'anno, in una nuova e più aggiornata veste tipografica.

La Guida, realizzata da un gruppo di esperti e dal collega avv. Luigi Aliquò, si manifesta come un utile strumento di lavoro per Enti, uffici ed associazioni.

Il volume, ricco di 416 pagine, oltre agli elenchi — in ordine alfabetico — degli uffici pubblici, dei professionisti, dei commercianti e delle aziende artigiane, contiene anche brevi note su tutti i Comuni della Provincia.

ALLA CAMERA IL «CASO» DELLE ICIC

(Tre incendi e un infortunio mortale nel corso del '66)

Dopo le denunce del nostro giornale i parlamentari comunisti delle Marche hanno presentato una interrogazione al Ministro del Lavoro

ANCONA, 22

L'azione di denuncia condotta dal nostro giornale sulla precaria situazione esistente per gli operai nello stabilimento ICIC di Ancona (Industrie Chimiche Italia Centrale del gruppo Angelini), produttrice di oli vegetali e di fertilizzanti risultanti dalla lavorazione dell'arachide, della soia e del ricino, avrà eco in Parlamento.

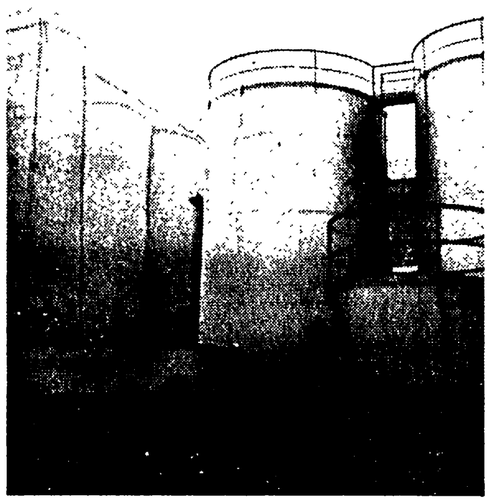
Il gruppo parlamentare marchigiano del nostro partito, ha rivolto al ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, una interrogazione per sapere se è informato che nello stabilimento ICIC di Ancona durante il 1966 si sono sviluppati ben tre incendi: «che il fuoco ha causato la morte di un giovane operaio; che i reparti dei materiali esplosivi ed infiammabili, non sono isolati, che anche le altre fabbriche situate nei dintorni possono correre pericoli, che mentre, giustamente, è vietato l'uso di scarpe chiodate vengono invece consentiti lavori di saldatura con fiamma ossidrica; che l'inadeguatezza delle misure protettive per gli operai si rivela nella diffusione di malattie come l'asma, l'orticaria ed altre; che gli operai sono sottoposti ad un lavoro quotidiano di 12-14 ore e il riposo settimanale nei giorni festivi viene rispettato solo saltuariamente».

I compagni Bastianelli, Angelini, Calvaresi, Gambelli Fenili e Manenti hanno chiesto inoltre al ministro del Lavoro se non ritenga doveroso il proprio intervento di urgenza allo scopo di stabilire il rispetto di tutte le misure indispensabili per salvaguardare la salute e la incolumità dei lavoratori e per accertare le eventuali responsabilità in ordine agli incidenti avvenuti nella fabbrica.

Sulla condizione degli operai nello stabilimento, oltre a quanto denunciato non c'è altro, se non da considerare lo stato di paura che circola tra di essi: segno eloquente della discriminazione e di timore per il posto di lavoro.

Le nostre perplessità maggiori riguardano però lo scarso interesse dimostrato finora dalle autorità tutorie locali. In particolare, ci riferiamo al medico provinciale, il quale dovrebbe vigilare sulla salute dell'intera popolazione, e, nel caso, su quella residente nei pressi dello stabilimento. Ci rivolgiamo all'Ispettorato regionale del lavoro, a cui è demandata, tra l'altro, la tutela degli interessi dei lavoratori nei confronti dei padroni dei mezzi di produzione.

Diamo atto a costoro della complessità del problema e forse anche delle resistenze che potrebbero incontrare, riteniamo, però, che il loro dovere è quello di operare subito per far cessare una situazione che a lungo andare potrebbe provocare risentimenti e contrasti, e forse anche nuovi lutti che potrebbero essere districati solo dalla Magistratura.



Uno scorcio del complesso ICIC ubicato nella zona industriale del porto di Ancona

Fermo: oggi si riunisce il Consiglio comunale

FERMO, 22

Con inizio alle ore 17,30 si terrà domani giovedì l'attesa seduta del Consiglio comunale di Fermo con all'ordine le dimissioni del Sindaco e della Giunta di centro sinistra.

Il quadro che ci si presenta ad un mese e rea dalla apertura palese dei dissensi e della crisi è, tutto sommato, confuso e contraddittorio. Anche gli sbocchi sono imprevedibili. La battaglia di comunicati e delle dichiarazioni polemiche che si sono intrecciate fra i partiti del centro sinistra, farebbe credere in una estrema difficoltà per la ricomposizione della «formula». L'esperienza degli ultimi anni insegna, tuttavia, che sono abbastanza notevoli «le risorse finali» dei partiti del centro sinistra nel ritrovare dopo nuovi litigi e compromessi, un mezzo per rimanere in maggioranza e quindi per fare, anche questa volta, alla vigilia della scadenza del Consiglio comunale — DC, PSU, PRI sembra stano affannosamente intenti a ricercare insieme i cocci del centro sinistra.

Tuttavia le affermazioni e le prese di posizione dei giorni scorsi rimangono e costituiscono la riprova dello sfacelo politico del centrosinistra e la conferma del giudizio che da tempo il nostro partito fa dell'amministrazione fermana. Che cos'altro significano altrimenti le perentorie affermazioni del PSU fermano circa lo stato di estesa inefficienza amministrativa e l'assenza di reale volontà di superarlo e del PRI secondo il quale la crisi del centro sinistra «è imputabile ad una organica e perdurante carenza di volontà politica»? Non possono pertanto non sorprendere le conclusioni dei tre partiti che — come abbiamo accennato — si sono ritrovati insieme in una generica ed astratta riaffermazione della validità del centro sinistra.

Già da alcuni giorni la DC aveva fatto sapere che intendeva comunque continuare a governare la città anche con una giunta minoritaria. Ora si prospetta la possibilità di un ritorno puro e semplice al centro sinistra con qualche ritocco e le solite riaffermazioni di principio che lasciano il tempo che trovano. Tutti i problemi, politici ed amministrativi, sottolineati dalla crisi di queste ultime settimane verrebbero così aggirati e lasciati irrisolti. Il ripristino del centro sinistra, dunque, non accoglierebbe alcuna delle attese della popolazione e anche di quei gruppi interni — non trascurabili — alla stessa coalizione maggioritaria. Non è nemmeno da escludere che nella riunione di domani sera si arrivi ad un nulla di fatto.

Imprevedibili sviluppi della vertenza tra un mezzadro di Recanati e la S. Casa di Loreto

I nuovi patti agrari non sono validi per la Chiesa?

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 22

Il mezzadro Aldo Ricciardi di Recanati, dopo aver inutilmente sollecitato il suo concedente, la delegazione pontificia della Santa Casa di Loreto, alla chiusura dei conti correnti colonici per l'annata agraria '65-'66 ha venduto una covata di maialetti trattenendosi l'importo del 50% e rimettendo l'altro 50% al padrone. Alla vendita il Ricciardi è arrivato dopo regolare preavviso fatto al concedente con il quale si precisavano le modalità di vendita e l'intenzione di riscuotere in proprio la parte colonica, poiché appunto la Santa Casa di Loreto pretende di riscuotere l'intero ricavato e di ripartire solo alla fine della contabilità colonica, che ozioso dirlo, chiude raramente.

A seguito di questa vendita mons. Aurelio Sabbatani arcivescovo titolare di Giustiniana prima, oggi delegato pontificio al Santuario di Loreto, ha sporto denuncia contro il mezzadro per appropriazione indebita aggravata. La Procura della Repubblica di Macerata ha dato corso a questa denuncia, ma poiché in fase di istruttoria il mezzadro ha denunciato l'inadempienza del concedente circa la chiusura dei conti, il P.M. ha rinviato a giudizio ai sensi dell'art. 509, il dottor Scassellati Sforzolini Forzolo che è amministratore agrario dell'azienda della S. Casa.

Quest'ultimo si è difeso dicendo che responsabile della violazione è la concedente S. Casa, e per essa il vescovo delegato monsignor Aurelio Sabbatani. Poiché la questione effettivamente sussiste, il mezzadro, assistito dai legali della Cdl. avv. Domenico Valori e dott. Gianni De Benedittis, ha provveduto a denunciare il vescovo in concorso con l'amministratore agrario. La questione è molto importante perché è la prima volta che l'autorità giudiziaria di Macerata ha promosso un'azione ex art. 509 contro i concedenti, forse perché spinta dallo stato di tensione e di protesta che vi è nelle campagne.

Ed è di tutta attualità perché si avvicina la chiusura annuale dei conti colonici. I mezzadri della provincia di Macerata (circa 12 mila famiglie) che si vedono rifiutare da concedenti la chiusura dei conti colonici, ormai divenuta prassi e sopruso abituale dei padroni, potranno servirsi anche di questo mezzo per condurre avanti la loro battaglia per il rispetto delle leggi. La questione diviene ancor più interessante perché la S. Casa di Loreto sostiene in altro processo civile che le nuove leggi sulla mezzadria non si applicano alla sua azienda agraria, essendo questa sotto la giurisdizione di uno stato straniero quale appunto la Città del Vaticano.

m. g.

Commovente esempio di attaccamento alla nostra stampa

ANCONA, 22

Da Iesi un commovente esempio di attaccamento e stima verso la stampa comunista, il compagno Vincenzo Fulgenzi, bella figura di antifascista e di combattente della classe operaia, ha impiegato i suoi piccoli risparmi di pensionato in abbonamenti a varie pubblicazioni del partito. La cui *l'Unità, Rinascita, Vie Nuove* ecc. Effettuati gli abbonamenti al compagno Fulgenzi sono avanzate 17 mila lire con cui ha prelevato un bollino «Giansen» a sostegno della stampa comunista.

Civitanova: nuove manovre dc contro il sindaco comunista

CIVITANOVA, 22

L'on. Tambroni, ex sindaco di Civitanova, non ha ancora firmato la delibera del Consiglio comunale per la nomina a primo cittadino del compagno Vincenzo Palmini. Fino a questo momento il parlamentare dc non si è fatto rintracciare. In questo modo, l'on. Tambroni non ha permesso, al neo sindaco, di prendere possesso dell'Amministrazione comunale.

L'on. Gambelli e il compagno Palmini, sindaco di Civitanova, hanno chiesto l'intervento del prefetto.

umbria

SPOLETO — Dopo la decisa reazione dei lavoratori e dei sindacati

Ripristinato al Cotonificio il normale orario di lavoro

In agitazione i dipendenti della «Ghisa» - Si sviluppa la lotta nelle campagne

SPOLETO, 22.

La decisa reazione degli operai e l'energico intervento delle organizzazioni sindacali hanno costretto la direzione del Cotonificio di Spoleto a riportare l'orario di lavoro alla misura prevista nel contratto della categoria.

Come è noto la settimana scorsa, improvvisamente e senza neppure sentire i rappresentanti dei lavoratori, la direzione dello stabilimento tentò di imporre alle maestranze un prolungamento dell'orario di lavoro, suscitando la giusta, unitaria risposta delle maestranze stesse.

Un operaio che si opponeva alla grave violazione padronale fu licenziato in tronco. Un comunicato della locale Camera del Lavoro annuncia che «la ferma volontà di fare rispettare le conquiste ottenute con dure lotte dai lavoratori ha fatto recedere la direzione del Cotonificio dalla decisione presa costringendola a ripristinare l'orario come in precedenza».

Un'azione è ora in corso a tutela dei diritti dell'operaio licenziato. In campo sindacale dobbiamo anche segnalare la richiesta d'incontro avanzata nei giorni scorsi dal sindacato metalmeccanici di Spoleto aderente alla CGIL alla direzione del locale stabilimento della Ghisa malleabile. La richiesta è motivata dall'esigenza di esaminare i problemi dell'orario di lavoro, della revisione dei cottimi ed altri «a seguito dell'intensificazione dei ritmi produttivi e del continuo ricorso alle prestazioni straordinarie e festive».

Nelle campagne, infine, si sviluppa il movimento dei contadini e dei coltivatori diretti per il rispetto della legge sui patti agrari, per la riforma della legge elettorale per le mutue ed il rinvio delle elezioni delle mutue stesse in attesa della nuova legge elettorale.

Il suo rappresentante a Terni ha dichiarato fallimento

Il Consorzio agrario di Macerata (per non aver presentato i conti) perderà una somma di 9 milioni

Dalla nostra redazione

TERNI, 22.

Un «esempio» di come si amministra e si esercitano i controlli nella Federconsorzi possiamo fornirlo riferendoci al Consorzio Agrario di Macerata. Un consorzio che perderà la somma di nove milioni di lire a seguito della richiesta di fallimento rivolta al Tribunale di Terni dal rappresentante per la zona di Terni dei prodotti vincoli. Una perdita di nove milioni solo perché in quattro anni il Consorzio non ha mai richiesto i conti, quindi non ha esercitato controlli sul proprio rappresentante per Terni della vendita del vino.

Nove milioni sono molti se si pensa che la provvigione spettante al rappresentante di Terni era solo di sei lire il litro di vino venduto. E' grave che il Consorzio agrario non abbia esercitato quei controlli previsti peraltro una volta il mese, secondo il comma 10 del contratto. A noi non interessa dunque se il rappresentante di Terni che ha presentato proprio oggi la richiesta di fallimento al Tribunale, abbia realmente fallito o meno.

E' noto ormai che la Federconsorzi non presenta i conti. E anche in questo caso, il rappresentante del Consorzio di Macerata, per la vendita del vino in provincia di Terni, afferma tra l'altro che «il Consorzio non rimettendo i conti gli ha impedito di controllare la propria situazione» portandolo al fallimento ed alla perdita di nove milioni per il Consorzio!

a. p.

Perugia

La GPA non vuole il Consorzio per l'alta Valle del Tevere

Interrogazione dei compagni Maschiella e Antonini

PERUGIA, 22.

Un incredibile e paradossale contrasto insorto fra Enti locali, ministero dei Lavori Pubblici e Giunta provinciale amministrativa di Perugia, è stato oggetto in questi giorni di una interrogazione che i compagni on. Maschiello e Antonini hanno indirizzato al ministro degli Interni e a quello dei Lavori Pubblici.

In pratica avviene che la GPA sta creando da tempo difficoltà ed intralci burocratici per impedire la costituzione di un consorzio tra l'Amministrazione provinciale e le amministrazioni comunali dell'Alta Valle del Tevere che avrebbe il compito di procedere alla compilazione del Piano Regolatore Intercomunale.

A questo proposito già da tempo il ministero dei Lavori Pubblici ha concesso all'Amministrazione comunale di Città di Castello, in base all'art 12 della legge 17-8-'62, l'autorizzazione a procedere alla compilazione di tale Piano Regolatore Intercomunale che dovrebbe essere redatto sulla base delle grandi linee già stabilite nel Piano Regionale di Sviluppo il quale aspetta, tra l'altro, proprio la compilazione di questi piani intercomunali per divenire una realtà operante, almeno nel settore delle infrastrutture di pertinenza degli Enti locali.

Sulla questione, inoltre, ha espresso il suo parere favorevole anche il Comitato Regionale per la programmazione.

In considerazione di ciò già da tempo le Amministrazioni comunali interessate hanno provveduto ad adottare tutte le delibere necessarie e ad inviare le controdeduzioni ai pareri negativi ed alle obiezioni che venivano espresse dalla GPA. Malgrado ciò l'autorità tutoria, entrando nel merito della questione, nelle sedute del 16 dicembre 1966 e del 18 gennaio 1967, dopo aver espresso le più strane idee e portati in campo i più speciosi motivi, divagando dal significato di «comprensorio» ai compiti dei «consorzi», ecc., ha finito con il decidere di dare parere negativo sulla costituzione di questo consorzio.

Ancora una volta quindi si è voluta mortificare l'iniziativa degli Enti locali, che pure aveva riscosso l'approvazione dei superiori organismi competenti, ma ciò che è più grave e che in questo caso l'autorità tutoria locale finisce addirittura con il contraddire quanto disposto ed autorizzato dallo stesso ministero dei Lavori Pubblici. Si ha quindi un quadro esatto ed impressionante del grado di confusione burocratica che è stato raggiunto nel nostro Paese, dove ormai neppure i vari organismi riescono ad andare d'accordo fra loro.

Per questi motivi gli interroganti hanno quindi richiesto «di poter conoscere quali provvedimenti i ministri intendano prendere per impedire che la GPA di Perugia continui ad ostacolare la realizzazione di un obiettivo previsto dalla legge, approvato dal ministro competente, voluto dagli Enti locali interessati e strettamente necessario a promuovere un razionale ed ordinato sviluppo dell'Alta Valle del Tevere».

Successi nel tesseramento a Città della Pieve

PERUGIA, 22

Notevoli successi ha registrato il tesseramento al partito e alla FGCI nella zona di Città della Pieve. Si sono particolarmente distinte le sezioni di Piegaro, Acquaiola e Ponticelli.

A Piegaro la sezione del partito ha raggiunto il 101% del tesseramento con 9 reclutati.

La FGCI registra invece 12 nuovi iscritti. La sezione di Acualola è passata dai 115 iscritti nel 1966 al 129 attuali (112%) con un numero notevole di reclutati. Così è stato anche per la sezione di Ponticelli dove il numero degli iscritti è aumentato da 168 a 181 (107%) e dove anche il circolo della FGCI ha raggiunto il 100% degli iscritti.

Questi risultati sono ancora più significativi se si considera che la zona in oggetto è stata profondamente investita in questi anni dalla crisi dell'agricoltura che ha causato la fuga dalle campagne di centinaia di mezzadri, molti dei quali erano iscritti al partito.

Malgrado i successi ottenuti i compagni delle sezioni di Piegaro, Acquaiola e Ponticelli, rimangono mobilitati per portare ancora nuovi iscritti al partito e alla FGCI.

Convegno a Spoleto sulla prevenzione delle alluvioni

SPOLETO, 22

Indetto dall'Ente Rocca di Spoleto si terrà nella nostra città nei giorni 25 e 26 febbraio un convegno di studio sul tema «Previsione e prevenzione delle alluvioni e contenimento dei danni».

Orvieto: oggi si inaugura l'anno accademico dell'Istituto storico

ORVIETO, 22

A Cura dell'Istituto Storico Artistico Orvietano giovedì 23 febbraio alle ore 18, nella sala dell'Istituto, in piazza de' Febei, si avrà l'inaugurazione dell'anno accademico.

Culla

ORVIETO, 22

La casa del compagno dottor Eraldo Cortoni, Assessore alla PI e del turismo è stata allietata dalla nascita di un maschietto a cui è stato imposto il nome di Federico. Al compagno Cortoni, alla gentile signora Fiorella, a Federico e ai suoi fratellini, giungano i più fervidi auguri da parte del nostro giornale.

Dal Consiglio comunale di Pesaro

Sollecitata l'approvazione della nuova legge per le elezioni delle mutue

PESARO, 22

Ieri si è svolta nuovamente a Pesaro il Consiglio comunale. Nella seduta precedente — come abbiamo riferito — si era svolto un ampio dibattito tra tutte le forze presenti in Consiglio sullo allargamento della maggioranza culminato con l'approvazione di una mozione presentata dai consiglieri Giuseppe Righetti (PSI PSDI unificati), Giacomo Mondolfo (PSIUP) e Mario Fabbri (PCI) in cui si affermava che «tutte le dichiarazioni rese dal sindaco in forme della giunta, il Consiglio le approva e passa all'ordine del giorno».

Queste le dichiarazioni del sindaco menzionate nella mozione: «Esprime soddisfazione per la decisione del Partito socialista unificato che consente al nostro comune di continuare democraticamente con un'amministrazione elettiva, che conferma la sua tradizione di sinistra e allarga la base del consenso. In questa occasione la giunta riafferma il proposito di realizzare un rapporto con l'opposizione sempre più conforme alle esigenze dettate dall'urgenza dei problemi e dalla progressiva maturazione della coscienza politica dei cittadini, in modo che il dibattito interno ed esterno al Consiglio faciliti l'attuazione del programma e si traduca favorevolmente nelle decisioni che in ordine ad esso verranno, come di consueto prese nell'annuale occasione della discussione sul bilancio preventivo. La giunta s'impegna a fare quanto in suo potere perché la discussione sul bilancio preventivo 1967 realizzi il più positivo confronto con l'opposizione e che solleciti la confluenza di tutti i settori democratici nel consiglio».

La prima parte della seduta di ieri è stata dedicata alla discussione di un'interpellanza e di un ordine del giorno. La prima, presentata da alcuni consiglieri democristiani riguardava l'eccezionale nevicata del gennaio scorso e si accusava l'amministrazione di non avere fatto tutto il possibile per diminuire il disagio della cittadinanza. I dati presentati dall'assessore ai Lavori Pubblici Gaetano Sanchini, hanno smentito categoricamente l'accusa.

Successivamente è stato approvato con 22 voti favorevoli, 15 contrari e l'astenuto un odg presentato dai consiglieri Mario Fabbri per il PCI, Giacomo Mondolfo per il PSIUP e Vieco Fazi per il PSI PSDI unificati, in cui si chiede che il Senato discuta e approvi con la massima sollecitudine le modifiche alla legge 1126 sull'assistenza di malattia ai coltivatori diretti specialmente in ordine ai seguenti punti: 1) le elezioni dei consigli direttivi delle casse mutue comunali debbono essere indette almeno 45 giorni prima di quello fissato per il loro svolgimento; 2) gli elenchi degli aventi diritto al voto debbono essere pubblicati negli albi comunali; 3) i seggi elettorali siano formati con i rappresentanti di tutte le liste; le operazioni elettorali siano presieduti da un pubblico ufficiale, il voto sia diretto e segreto e non ponderato e i seggi siano allestiti in sede neutra (nei locali comunali, ad esempio); 4) la ripartizione dei seggi avvenga in maniera maggioranze in seno ai consigli direttivi; 5) sia parificata l'assistenza mutualistica dei coltivatori diretti, a quella degli altri lavoratori della terra. Il servizio delle mutue contadine sia inglobato all'INAM in attesa che venga costituito un ente nazionale unico per l'assistenza a tutti gli italiani.

Il consiglio ha poi approvato — con il solo voto contrario dei consiglieri del PLI e del MSI — le controdeduzioni al rinvio della Giunta provinciale amministrativa di una delibera per l'istituzione di farmacie municipalizzate nelle frazioni di Villa Fastiggi e Villa S. Martino.

Conferenza a Spoleto del presidente del Moto-club

SPOLETO, 22.

Il Presidente del Moto Club Spoleto illustrerà alle ore 18 di domani giovedì, in una Sala dell'Hotel Clarici, il programma del sodalizio per l'anno corrente. In particolare saranno illustrate le caratteristiche del XII Circuito motociclistico «Città di Spoleto» che sarà valevole quale prova del Campionato Italiano Juniores e si correrà il 21 maggio.

UMBRIA - *sport*

Exploit del Perugia

Il Perugia ce l'ha fatta. Il lungo inseguimento ha avuto la conclusione che gli sportivi umbri aspettavano da diverse settimane. E più che un inseguimento, la corsa del complesso di Mazzetti è stata un'attesa, lunga e paziente. La tattica temporeggiatrice del «trainer» perugino ha dato i suoi frutti, e la Maceratese, che sentiva ormai da diverse settimane il fiato sempre più vicino del «grifone», è caduta a Massa.

Il colpaccio il Perugia l'ha fatto ad Empoli in una partita molto difficile dove non è bastato neanche un arbitraggio, sfavorevole oltre misura, a frenare la volontà di vittoria di Cacciatori e compagni. State un po' a sentire. Un empolese e a terra mentre la palla è allontanata dall'area di rigore da Bellei. Troiani si scontra col giocatore che è già a terra e cade anche lui. L'arbitro vede tutto a sfavore dei perugini: espelle Troiani e decreta un rigore a favore dei toscani. Batte Zimolo che manda fuori, ma l'arbitro dimostra ancora il proprio favore verso i giocatori di casa e il rigore deve essere ripetuto. Il secondo tiro è parato da Cacciatori.

In dieci, dopo otto minuti, i «grifoni» passano in vantaggio con Montenovo. Ci penseranno i difensori a condurre in porto il risultato e l'Empoli non passerà.

Anche la Ternana ha vinto col punteggio minimo e considerata la non brillante condizione degli atleti rossoverdi, il risultato deve essere considerato oltremodo positivo.

Al viale «Brin» si scontravano due compagini illustri, ma l'incontro, che in altri tempi avrebbe spopolato la città non è stato altro invece che una lunga attesa durata novanta minuti da parte dei ventidue stoppiati atleti che non aspettavano altro che il fischio finale dell'arbitro. Il goal è venuto su calcio piazzato e difficilmente i ternani sarebbero arrivati alla rete su azione. Per fortuna i senesi non si sono mossi con troppa volontà ed il risultato acquisito dopo pochi minuti non è più cambiato. Un elogio comunque lo merita Bonassin, il capitano rossoverde, che è rimasto tra i pochi che fanno di ogni partita un impegno serio, degno certamente di miglior causa.

Domenica prossima impegni esterni per il Perugia a Sassari e Ternana a Ravenna.

Tre aerei sono stati affittati per soddisfare le richieste di numerosi tifosi perugini che intendono seguire domenica prossima la squadra di calcio del Perugia, che milita nel campionato di serie «C», in occasione della trasferta a Sassari per lo incontro con la Torres.

• • •

E' caduta di nuovo la Narnese ed è risolto il Città di Castello; il Foligno ha conquistato un risultato di prestigio battendo il forte Moglia.

La Narnese ha perduto per un'autorete, cosa questa che rende più amaro il boccone da digerire; comunque la vittoria del Tolentino è stata più netta di quanto non dica il risultato. Un autogoal ha aiutato invece i ternani a battere il Cervia; comunque la lenge del Comunale ha funzionato anche questa volta.

r. m.

Lettere all'Unità

L'Unità, la Cina e la «rivoluzione culturale»

Cara *Unità*,

lettori assidui dell'*Unità* da quando era un foglio clandestino, sentiamo la necessità di indirizzare la richiesta di un chiarimento urgente al quotidiano che, oltre ad essere un organo di partito, è anche il più autorevole giornale della sinistra italiana. Questo chiarimento riguarda eventi di una tale importanza, che presumiamo vi possano sollecitare ad una risposta.

Da molte settimane è difficile trovare sull'*Unità* quel che tutti cerchiamo: cioè una informazione sui fatti cinesi ampia e non saltuaria e non frammentaria, e soprattutto improntata a rigorosi criteri di obiettività, cioè fondata sulle citazioni chiaramente distinte delle fonti, ufficiali, di stampa varie fonti: ufficiali, di stampa, di agenzia, cinesi, sovietiche, borghesi (siano queste di paesi asiatici, europei o americani). A chiunque sia schierato nel movimento operaio internazionale e contro l'imperialismo è più che mai necessario un quadro di notizie che permetta di conoscere i complessi aspetti della situazione nel primo paese che dopo la guerra di liberazione dell'Europa, ha compiuto una rivoluzione vittoriosa, non meno importante di quella di Ottobre, se riflettiamo che non sembra evolvere in processi di degenerazione autoritaria, ma svilupparsi attraverso apertissime lotte democratiche. Quello che accade in Cina non si svolge solo all'interno di un ufficio politico, non si configura come una serie di terremoti al vertice. Un lettore dunque può chiedervi ragionevolmente uno sforzo d'informazione obiettiva, che è la premessa ineliminabile di un giudizio politico. (Questo sforzo del resto sembra compierlo anche la stampa borghese più seria). Altrimenti non si può non arrivare impreparati e sorpresi all'interpretazione che venerdì 10 febbraio ha offerto il comunicato della direzione del PCI su fatti così evidentemente rivoluzionari come quelli che accadono in Cina. Le manifestazioni contro i diplomatici sovietici si inseriscono in una serie di episodi (azioni sovietiche e ritorsioni cinesi). Tutto il contesto non può essere parzialmente ignorato o dimenticato per un accesso d'indignazione. E che la Cina oggi non sia una delle bene ordinate repubbliche sovietiche, si può capirlo anche in uno stato d'animo d'indignazione.

Ripetiamo. Sarebbe interessante conoscere quali siano i dati di fatto, ancora ignoti al lettore dell'*Unità*, in base a cui si possano presentare le lotte politiche e di classe in corso nella Cina come scontri pro o contro l'Unione Sovietica. Non è forse vero piuttosto che Mao e il suo gruppo, tutt'altro che una «fazione», rappresentano una forza che si colloca accanto ad altre forze e di sinistra e di destra? Certo è che quel che è in gioco in questo scontro è la continuità e la prosecuzione del movimento rivoluzionario in Cina, nel mondo, in Europa. E' questa la rivoluzione che ci sta a cuore, perché appartiene al nostro presente e al nostro futuro, e si ricongiunge al glorioso passato della Rivoluzione di Ottobre, il cui primato e il cui prestigio storico è incontestabile (epperò non dovrebbe avere bisogno di litanie commemorative).

Noi crediamo che ogni militante del movimento operaio consideri le due rivoluzioni, russa e cinese, come un patrimonio inscindibile e irrinunciabile. A scinderle o a rinunciarvi, si rischia di scivolare verso posizioni socialdemocratiche.

Chi si è schierato dalla parte dell'Unione Sovietica nei tempi della guerra fredda (un po' meno facili di questi del senatore Valletta) è consapevole della difficoltà di scegliere il suo posto di lotta oggi. Ma è chiaro che oggi come ai tempi dell'insurrezione polacca e ungherese, occorre essere contro ogni ragion di stato e per le ragioni della rivoluzione e del movimento operaio internazionale.

La coraggiosa, apprezzabile iniziativa del PCI per una conferenza dei partiti comunisti d'Europa, anche come preparazione di una conferenza internazionale che non si risolva in nuove divisioni e nuove condanne, va portata avanti con coerenza, con energia, con fermezza: con un atteggiamento costante che possa essere compreso e seguito dai lettori dell'*Unità*, senza nulla che possa dare adito a sospetti di oscillazione e di doppiezza.

Fiduciosi che vorrai pubblicare questa lettera, ti salutiamo con schietta cordialità.

CARLO MUSCETTA
MARIO SOCRATE

Pubblichiamo questa lettera non tanto perché colpiti dalla «schietta cordialità» dalla quale essa si dice ispirata: anzi dobbiamo dire sinceramente che secondo noi la povertà di argomentazioni, non riesce a nascondere neppure con il tono mellifluo e accattivante, intenzioni apertamente ostili.

Lettori del «più autorevole giornale della sinistra italiana» i due autori della lettera lo sono, dunque, rimasti; ma non così assidui e, soprattutto, non così attenti, come dicono. Altrimenti si sarebbero accorti che, proprio per non venire meno all'autorità che gli riconoscono lettori e avversari, l'Unità è stato il solo giornale che ha cercato di offrire sulle sue pagine, nei limiti consentiti dall'insufficienza delle informazioni di cui tutti soffriamo, un'analisi ragionata e seria degli avvenimenti cinesi, attendendo, quando era necessario, ad esprimere giudizi, in quanto essi non erano imposti dall'evidenza dei fatti.

Una lettura attenta e non prevenuta avrebbe d'altra parte permesso ai nostri due lettori di rendersi conto che l'Unità si rifà largamente alle fonti di origine cinese come Nuova Cina, il Gemungibao, Bandiera Rossa e che, da parte sua, Rinascita ha largamente riprodotto anche testi integrali di molti documenti e articoli apparsi sulla stampa cinese. I nostri due lettori, inoltre, possono sempre tornare a prendere visione, se non l'hanno fatto, dei numerosi scritti di Bolta, Trombadori e altri redatti sulla base di documentazioni cinesi e di notizie di prima mano. Lo sforzo del nostro giornale, in sostanza, è diretto a informare, sulla base delle notizie esistenti e attendibili, con una scelta che, proprio per questo, si differenzia largamente da quella operata dai giornali «di informazione» che lavorano sul piano dello scandalismo e della scarsa serietà.

Ma appunto perché teniamo alla nostra serietà sentiamo il dovere di comunicare ai lettori il nostro allarme per gli sviluppi di quanto accade in Cina e ci guardiamo bene dal parlare ottimisticamente di «apertissime lotte democratiche» a proposito della «rivoluzione culturale». Forse i due lettori sono i soli a sapere che i gruppi ostili a Mao e a Lin Piao hanno potuto far conoscere le proprie tesi, le proprie idee e la propria piattaforma? D'altra parte che fra i motivi di dissenso al vertice del partito cinese vi fosse anche una proposta da parte di alcuni (Peng Cen) di accettare le proposte sovietiche di unità d'azione contro l'aggressione americana in Asia, i lettori dell'Unità lo sanno, perché lo abbiamo scritto, non appena ne abbiamo avuto notizia da fonti degne di fede, mentre in Cina nessuno è in diritto di saperlo perché ciò aprirebbe problemi di fondo non risolvibili solo con la lettura del «pensiero di Mao». Fino ad oggi, d'altra parte, le «conquiste del potere» ottenute dal gruppo di Mao e Lin Piao (e che si tratti di un gruppo che detenendo già il potere militare e statale si batte anche contro il partito risulta dagli stessi testi cinesi) sono state ottenute con l'intervento dell'esercito, perché il solo scontro fra le masse sembrava portare piuttosto a risultati opposti. Lasciamo dunque ai due autori della lettera la responsabilità di audicare questi fatti come «evidentemente rivoluzionari». Quanto a noi, preferiamo non trarre conclusioni così affrettate e far cadere in inganno chi legge.

Proprio perché la rivoluzione cinese ci è cara, non riusciamo quindi a considerare validi e sinceri certi apporti, disonesti, che oggi giungono a sollecitare una sua involuzione in chiave antisovietica e scissionistica. I due lettori, ad esempio, dichiarano (e non sappiamo su quali basi) di cogliere la verità a proposito della Cina sulle colonne della stampa borghese, considerandole fonte di intenti sinceri di seria ricerca, e non esitano a definire la «rivoluzione culturale» lo sviluppo della Rivoluzione di Ottobre. Li lasciamo volentieri a queste facili esercitazioni dilettantesche, molto di moda in certi ambienti tanto sofisticati quanto facile contentatura, poiché non costano assolutamente nulla se non lo sforzo di qualche confuso impegno verbale: e che, in fondo, non sono che l'estremo approdo di un antisovietismo di sempre, dato che l'URSS resta, dopo 50 anni, l'obiettivo principale da battere per la borghesia e i suoi elementi «di sinistra».

Ciò che a noi preme sono le sorti della rivoluzione cinese che, oggi, sentiamo minacciate. Ciò per cui ci battiamo è l'unità del movimento operaio internazionale senza la quale è un miraggio parlare di «schieramento antimperialista». In questo quadro, per quanto riguarda gli avvenimenti cinesi, ci poniamo dalla parte della ragione e contro i persecutori del Partito comunista convinti come siamo che la libertà il progresso, il socialismo non possono essere difesi da quanti ricorrono alla violenza e all'intervento militare contro l'organizzazione comunista contro il partito della classe operaia. E siamo fiduciosi che il Partito comunista e il popolo cinese sapranno uscire dalla crisi profonda in cui l'azione del gruppo che fa capo a Mao li ha trascinati.